



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 maggio 2012

Rassegna Stampa del 29-05-2012

PRIME PAGINE

29/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
29/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
29/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
29/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
29/05/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
29/05/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
29/05/2012	Avvenire	Prima pagina	...	7
29/05/2012	Unita'	Prima pagina	...	8
29/05/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
29/05/2012	Times	Prima pagina	...	10
29/05/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

29/05/2012	Stampa	"I partiti sono indispensabili"	<i>Schianchi Francesca</i>	12
29/05/2012	Repubblica	Catricalà sul Csm "Ho sbagliato ma in buona fede" - Catricalà, sul Csm ho sbagliato io Monti lo difende, Pd e Idv all' attacco	<i>Milella Liana</i>	13
29/05/2012	Repubblica	Lettera - "Nessuna aggressione alle toghe, norme subito archiviate"	<i>Catricalà Antonio</i>	14
29/05/2012	Sole 24 Ore	La ragion di Stato e Catricalà - Prevale la ragion di Stato: non alterare l'equilibrio tecnico-istituzionale	<i>Folli Stefano</i>	15
29/05/2012	Corriere della Sera	Lettera - Riforme, ci vuole uno scatto Così il calendario per fare tutto - "Presidenzialismo e doppio turno Possiamo farcela entro fine anno"	<i>Alfano Angelino</i>	16
29/05/2012	Unita'	Intervista a Carlo Vizzini - «Non si cambia la Repubblica con un emendamento»	<i>Fusani Claudia</i>	18
29/05/2012	Corriere della Sera	La centralità della persona - Stato tra realismo e moralismo La centralità della persona	<i>Ostellino Piero</i>	19

CORTE DEI CONTI

29/05/2012	Giornale di Sicilia	Metanizzazione e soldi non versati: paga il dirigente	...	21
29/05/2012	Italia Oggi	Le lavagne sparite costano care	<i>Paladino Antonio_G.</i>	22

GOVERNO E P.A.

29/05/2012	Sole 24 Ore	Corruzione: pene e concussione i nodi aperti	<i>Stasio Donatella</i>	23
29/05/2012	Unita'	Anticorruzione e falso in bilancio Il ricatto del Pdl	<i>C.FUS.</i>	24
29/05/2012	Repubblica	Anticorruzione, il governo accelera oggi gli emendamenti azzurri	<i>l.mi.</i>	25
29/05/2012	Avvenire	Corruzione, il ddl alla prova della Camera	...	26
29/05/2012	Mattino	Il ddl anti-corruzione in aula l'incognita del voto segreto	...	27
29/05/2012	Mf	Spending review, Bondi taglia gli affitti pagati dalla Pa - Bondi taglia gli affitti pagati dalla Pa	<i>Sommella Roberto - Zappolini Gianluca</i>	28
29/05/2012	Sole 24 Ore	Sanità, disavanzo a quota 2,19 miliardi	<i>Turno Roberto</i>	29
29/05/2012	Sole 24 Ore	Piano per la spending review: a giugno 4,2 miliardi di tagli - A giugno 4,2 miliardi di tagli	<i>Rogari Marco</i>	31
29/05/2012	Messaggero	Ministeri, tetto agli acquisti - Napolitano: giusto il rigore ma no a tagli con il machete	<i>Cacace Paolo</i>	33
29/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Sprechi, il governo continua a ripetere gli stessi numeri ma non taglia	<i>Palombi Marco</i>	34
29/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Invecchiamento e sprechi, i conti esplosivi della sanità Balduzzi: «Rivedibili 7 miliardi»	<i>P.F.De Robertis</i>	35
29/05/2012	Stampa	Sanità, stop agli sprechi Da luglio saranno online i prezzi di riferimento	<i>Russo Paolo</i>	36
29/05/2012	Foglio	Cari tecnici, tagliando la spesa siete costretti a fare (buona) politica	<i>Benigno Pierpaolo</i>	38
29/05/2012	Corriere della Sera	Le scuole per la pubblica amministrazione? Evitano i tagli, anzi la spesa sale del 13%	<i>Rizzo Sergio</i>	39
29/05/2012	Corriere della Sera	Giustizia civile e penale, tetto di sei anni	<i>Baccaro Antonella - Martirano Dino</i>	41
29/05/2012	Giornale	Cancellata la Quadriennale Il governo non batte ciglio	<i>Beatrice Luca</i>	43
29/05/2012	Sole 24 Ore	Project bond, grandi opere al via	<i>Santilli Giorgio</i>	44
29/05/2012	Italia Oggi	Riscatti poco trasparenti	<i>Cirioli Daniele</i>	46
29/05/2012	Italia Oggi	Il pasticcio degli scatti di anzianità	<i>Ricciardi Alessandra</i>	47
29/05/2012	Corriere della Sera Roma	Privatizzazione Acea Alemanno: avanti ma possibili modifiche	<i>Menicucci Ernesto</i>	48
29/05/2012	Unita'	Quattro miliardi subito per evitare l'aumento dell'Iva	<i>Di Giovanni Bianca</i>	49

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/05/2012	Mf	Napolitano stoppa il nuovo fisco - Il Colle stoppa il nuovo fisco di Monti	<i>Bassi Andrea</i>	50
29/05/2012	Sole 24 Ore	Squinzi: per i crediti Pa non bastano 30 miliardi - «Crediti Pa, pochi 30 miliardi»	<i>Picchio Nicoletta</i>	51
29/05/2012	Sole 24 Ore	Ddl verso la fiducia in quattro tranches	<i>D.Col.</i>	53
29/05/2012	Mattino	Visco: flessibilità non vuol dire precarietà	...	54

29/05/2012	Italia Oggi	Recupero crediti soft - Crediti, galateo per il recupero	<i>Bartelli Cristina</i>	55
29/05/2012	Sole 24 Ore	Abuso del diritto sotto esame	<i>Mobili Marco</i>	56
29/05/2012	Unita'	«Basta scambiare la flessibilità con la precarietà»	<i>Ciarnelli Marcella</i>	58
UNIONE EUROPEA				
29/05/2012	Repubblica	La Ue richiama l'Italia sull' evasione, ma poi fa dietrofront	<i>D'Argenio Alberto</i>	59
29/05/2012	Stampa	Bruxelles all'Italia. "Bene lo sblocco dei crediti pubblici"	<i>Zatterin Marco</i>	60
29/05/2012	Sole 24 Ore	Una strategia europea per le banche	<i>Onado Marco</i>	61
29/05/2012	Corriere della Sera	Lavoro nero e evasione fiscale Giallo sulle correzioni dell'Europa	<i>Offeddu Luigi</i>	62
29/05/2012	Sole 24 Ore	Fondo Ue per garantire i depositi	<i>Véron Nicolas</i>	63
GIUSTIZIA				
29/05/2012	Italia Oggi	Evasione, contestazione più facile	<i>Alberici Debora</i>	65

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ MARKETING

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

PROMOMEDIA Target Centrato. Sempre!

€1,50* in Italia Martedì 29 Maggio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sed. (A.P. - D.I. 352003) Anno 148° cont. L. 48/2008 art. L.1. D.08 Milano Numero 147



PROCESSO ANTONVENETA Pene ridotte in appello A Fazio 2 anni e 6 mesi

(nella foto Giampiero Fiorani e Antonio Fazio) Stefano Elli • pagina 26

PORTI Con Hutchison Taranto diventa l'hub cinese in Europa

Sisti • pagina 37, commento • pagina 16

-2



SPORTELLI IMU GIOVEDÌ IN REGALO LE ISTRUZIONI PER PAGARE L'ACCONTO SULLA CASA

LA LEZIONE SPAGNOLA Una strategia europea per le banche

di Marco Onado

La febbre greca sta contagiando in modo sempre più pericoloso la Spagna, che ieri ha visto i tassi di interesse salire verso il 7%...

Si profilano già le solite soluzioni-tampone. Ad esempio, si propone che Bankia usi i fondi pubblici ottenuti con l'aumento di capitale per acquistare titoli pubblici che a loro volta potrebbero essere utilizzati come garanzia per nuovi prestiti della Bce.

Eppure quello che sta succedendo non è una novità, così come sono ben conosciute le soluzioni di emergenza da adottare. Il Fondo monetario aveva detto poco più di un mese fa che l'Europa era ancora al bivio da una parte misure decise per rafforzare l'unione monetaria ed economica ed all'altra uno scenario di "risposta debole", che altro non era che la conseguenza della bocciatura da parte del mercato delle misure finora realizzate...

Continua • pagina 4

Nella classifica costi/risultati sportivi il Chievo precede Catania e Bologna - In coda Milan e Inter

Calcio a rischio crack: perdite per 428 milioni

Scommesse: 19 arresti, indagato Conte, bufera sulla nazionale

■ Decine di perquisizioni, 19 arresti, tra cui il laziale Zauri all'alba di ieri: l'operazione in tutta Italia coordinata dalla procura di Cremona nell'inchiesta sulle scommesse in serie A che lambisce anche la nazionale in ritiro a Coverciano...



Catennaccio Domenico Rossi

I CONTI DEL PALLONE 1.450 Il costo del lavoro (in milioni) di Serie A-B e Lega Pro -8% La riduzione degli incassi da biglietti e abbonamenti

Un business da 2,4 miliardi di Marco Bellinzoso

Il "Pil" del Calcio italiano Spa è stato, nelle ultime tre stagioni, di 2,4 miliardi di euro. Un giro d'affari che ha risentito soltanto in misura minima della crisi che ha travolto l'economia europea.

L'Oscar scaligero del bilancio di Gianni Dragoni

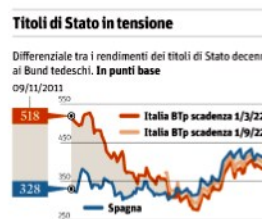
Vince il Chievo. Undici anni dopo essere approdato alla Serie A del calcio, il club veronese guida la classifica virtuosa dei costi per ogni punto conquistato.

Il premier Rajoy costretto a smentire nuove voci di ricorso al fondo salva-Stati - Borse europee deboli

Il caso Bankia spaventa la Spagna

Lo spread di Madrid al record oltre 500 punti - Il Btp-Bund tiene a 435

■ Il rischio-Spagna, più che quello greco, è stato ieri la zavorra dei mercati. Il premier spagnolo Mariano Rajoy ha smentito che sia stato chiesto alla Ue di salvare le banche spagnole, ma intanto il titolo del colosso nazionalizzato Bankia ha chiuso in calo del 19%...



LA BUSSOLA Come muoversi tra BoT e Btp per trovare i rendimenti migliori Luca Davi • pagina 32

MartingaleRisk "Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria" Marco Fabio Delio, CEO

Mercati FTSE Mib, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, I/S, Brent dtd, Oro Fixing, FTSE All Share, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI

Il Fondo strategico investe 500 milioni

Sfida per la banda larga: accordo Cdp-Metroweb Telecom avanti da sola

■ Il Fondo strategico, emanazione della Cdp e quindi del Governo, investe sulla banda larga di Metroweb 500 milioni. L'obiettivo è portare l'Internet veloce in tutta Italia, sul modello di quanto già fatto a Milano.

Intesa prepara l'uscita da Metroweb Antonella Olivieri • pagina 5

Scavi veloci per lanciare la fibra Carmine Fotina • pagina 4

«Paese in difficoltà, ritrovare la crescita»

Squinzi: per i crediti Pa non bastano 30 miliardi

■ 130 miliardi promessi dal Governo per rispondere all'emergenza dei crediti delle aziende verso la Pubblica amministrazione non bastano. Lo ha detto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi...

Due terzi dei risparmi arrivano da sanità e fornitori

Piano per la spending review: a giugno 4,2 miliardi di tagli

Marco Rogari • pagina 10

PANORAMA

Nuove Br, 11 condanne in appello ma non c'è la finalità terroristica

Le nuove Brigate rosse non sono un gruppo terroristico, anche se è un'associazione sovversiva che ha agito con le armi contro lo Stato. Lo ha deciso la Corte d'Assise d'Appello di Milano che ha emesso 11 condanne fino a undici anni e mezzo di carcere, con pene ridotte per tutti.

IL PUNTO di Stefano Foti La ragion di Stato e Caticalà • pagina 16

IL NUOVO SOFTWARE «GERICO» Studi di settore 2012, ecco i primi calcoli Pellegriano e Valcareghè • pagina 19

IMQECO Guiri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità? La qualità certificata non mente.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 29 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 147 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa *

biscotti, dolcetti e pasticcini ...piccole bontà

Un funzionario laico della Segreteria di Stato il più esposto
Veleni in Vaticano
 ci sono 20 sospettati
 Ratzinger pronto a ringraziare il maggiordomo



Un gruppo di cardinali Martini, Tomielli e Tosatti PAG. 10, 11, 12 E 13

IL CASO IOR

Dopo Gotti il Papa pensa a un tedesco

Tietmeyer, ex Bundesbank potrebbe «pacificare» le faide

Giacomo Galeazzi A PAGINA 12

Indagati gli azzurri Criscito (che ha lasciato Coverciano) e Bonucci. Il gip: Lecce-Lazio fruttò due milioni di euro
Scommesse, serie A nel caos
 Perquisizioni nel ritiro della Nazionale. Mauri e Milanetto tra i 19 arrestati

I MIGLIORI NELLA GARA DEI PEGGIORI

GIAN PAOLO ORMEZZANO

Ci sono molte cose da dire su Scommessopoli e le sue fresche degenerazioni: alcune sono cose divertenti, col rischio però che la risata degeneri in ghigno, in rictus, alcune tristi, alcune pratiche. Cominciamo da queste ultime: il fatto secondo noi sin troppo teorico che si possa o si voglia puntare sulla catarsi magari spontanea, cioè su di una purificazione conseguente alle sentenze sia della giustizia ordinaria che di quella sportiva, in una emersione a riveder le stelle possibile soltanto dopo che, toccato il fondo, si è presa la spinta di piedi per risalire, commuove ma su un po' troppo di idealistico e anche di inevitabile distraente bla-bla-bla. Il fatto invece che un po' tutti si tifi, anche da distanza, anche con metodi paranormali, perché la Nazionale azzurra vinca gli Europei e così possa essere varata una colossale amnistia (o qualche altro potente ammorbidente ancora da inventare) nel mondo nostro del pallone, caviale e champagne al posto di taralucci e vino, ha (purtroppo) valenza realistica. Quella persona per bene di Prandelli forse contava su altro carburante etico e su più alti valori psicologici, ma a questo punto tutto può aiutarlo senza neanche fargli troppo schifo.

CONTINUA A PAGINA 35

L'inchiesta della procura di Cremona sul calcioscommesse sconvolge, come promesso, il calcio italiano. Diciannove arresti tra cui Mauri (Lazio) e Milanetto (ex Genoa), un blitz nel ritiro della Nazionale per perquisire le

stanze degli indagati azzurri Criscito (che ha lasciato la squadra) e Bonucci e altri indagati eccellenti tra cui l'allenatore della Juventus campione d'Italia Antonio Conte. Ansaldo, Buccheri, Di Segni, Poletti e Zancan DA PAG. 2 A PAG. 7

ANCHE CONTE SOTTO INCHIESTA

“Io onesto” e si commuove

La società fa quadrato: guiderà la Juve in Champions

Massimiliano Nerozzi A PAGINA 7

DOPO 6 ANNI DI VELENI SENTENZA CHOC SUL CASO DELL'ASILO. PER I GIUDICI IL FATTO NON SUSSISTE

Rignano, tutti assolti: non ci fu violenza sui bambini



I familiari delle maestre all'esterno del tribunale di Tivoli subito dopo la sentenza assolutoria

Amabile e Corbi ALLE PAGINE 24 E 25

IL FANTASMA DELLO STUPRO

ANTONIO SCURATI

La sola passione della mia vita è stata la paura. Lo confessò a se stesso Hobbes in un'Euro-

pa non ancora governata dall'ordine protettivo dello Stato moderno.

CONTINUA A PAGINA 35

DIARIO

I nuovi Br solo sovversivi

Milano, in Appello cade l'aggravante del terrorismo

Stefano Totoro A PAG. 22

Il Quebec è in rivolta

I giovani: meno tasse e indipendenza

Scontri, 2500 arresti

Maurizio Molinari A PAGINA 17

Zuckerberg la dolce vita

Roma, Mr Facebook in luna di miele

«tradito» da Twitter

Nicoletti e Semprini A PAG. 28

Colfagina
 IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino

2.052.9
 9 771122 176003

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Domenica sera ho condiviso con una trentina di temerari uno spericolato esperimento sentimentale: il raduno dei compagni di classe delle elementari. Erano quarant'anni e centomila capelli che non ci si vedeva e per farsi riconoscere ciascuno si era pinzato sul petto una targhetta con nome, cognome e una propria foto di allora. E' stata una delle serate meno nostalgiche della mia vita: il passato da rammentare era così remoto che sembrava futuro. Si è parlato tantissimo di progetti e speranze, pochissimo di calcio, niente di politica. Ma si è parlato soprattutto della, e con la, Maestra. Era per i suoi 88 anni appena compiuti che avevamo apparecchiato lo spettacolo, salvo accorgerci in fretta che lo spettacolo era lei. Buona ma non debole, la schiena ancora dritta come i suoi pensieri. La Maestra. Quella che ci aveva inse-

Signora Maestra

gnato a leggere con i libri di Primo Levi e di Rigoni Stern. Anche l'altra sera ha ascoltato con attenzione il primo e l'ultimo della classe declamare "Il bosco degli urogalli" e poi ha dato loro il voto: basso e però giusto, come sempre. Si aggirava fra i suoi scolari attempati distribuendo carezze ruvide e rimproveri dolci. Nel guardarla pensavo all'esercito silenzioso di cui quella donna formidabile fa parte: le maestre elementari della scuola pubblica italiana che hanno tirato su una nazione con stipendi da fame, ma meritandosi qualcosa che molti potenti non avranno mai. Il nostro rispetto. Prima di andare a dormire ci ha detto che avevamo avuto come alunni era stato, per lei, come riceverci in dono. Poi ci ha baciati sulla fronte, uno a uno. Sono rientrato a casa con addosso l'energia di un leone.

CITIZEN

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 | www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



Intervista con Brad Pitt «A Nanni Moretti voglio dire: il cinema Usa non è finito»

Oggi il libro Scola, Martini, Tettamanzi Pensieri su genitori e figli



Domani il dossier Ritratto di famiglia nell'Italia della crisi

Tutto incluso per lavorare con lo smartphone. Anche all'estero

LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA

di PIERO OSTELLINO

Quasi mai, in politica, due più due fa quattro. Più spesso, fa tre o cinque. Tradotta in termini storici, l'anomalia logico-matematica è ciò che, da Machiavelli a Croce, chiamiamo «autonomia della politica dalla morale»...

Calcioscommesse Nove giocatori e Conte accusati di associazione per delinquere. Nell'operazione 19 arresti L'inchiesta investe serie A e azzurri

La polizia nel ritiro della Nazionale. Indagati Criscito e Bonucci

Nove giocatori più l'allenatore della Juve Conte accusati di associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva. Nuova svolta dell'inchiesta sul calcioscommesse, che ha portato la polizia anche a Coverciano: indagati Criscito e Bonucci. Nell'operazione anche 19 arresti.



In primo piano La Juve con l'allenatore Lui si commuove e critica il magistrato di ROBERTO PERRONE

SE IL GIOCO PIÙ AMATO SOMIGLIA A TANGENTOPOLI

«L'alterazione delle partite è percepita, a torto o a ragione, come non meno grave di fenomeni di corruzione che avvengono nel campo politico amministrativo».

Scandalo in Vaticano I segreti dell'inchiesta sull'assistente del Papa. La Santa Sede: nessun nuovo incriminato Il maggiordomo e la rete dei corvi

Caro Hollande, la Francia farà la sua parte contro Assad come in Libia? di BERNARD-HENRI LÉVY



Paolo Gabriele, l'aiutante di camera del Papa accusato di essere il «corvo» del Vaticano, «ha dichiarato ai giudici che offrirà la più ampia collaborazione».



L'asilo di Rignano L'ira dei genitori dei bimbi per la sentenza, insulti in aula Non ci furono abusi: maestre assolte

Tutti assolti. Secondo i giudici del tribunale di Tivoli non ci furono abusi sessuali nella scuola materna Olga Rovere di Rignano Flaminio, tra il 2005 ed il 2006.

Corriere della Sera presenta LA BIBLIOTECA DEI GENITORI diretta da Gustavo Pietropolli Charmet



La storia Usa, le soldatesse dimenticate dopo il fronte VITTORIO ZUCCONI



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc il racconto della poetessa in bici

Gli spettacoli "Io, l'ergastolano attore di Reality rinato con il cinema" CONCHITA SANNINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ANNO 37 - Numero 126 € 1,20 in Italia la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre martedì 29 maggio 2012

Criscito filmato con gli "zingari", non giocherà gli europei. In cella il capitano della Lazio Mauri e Milanetto. Sotto inchiesta Bobo Vieri

Scommesse, terremoto nel calcio

Quindici arresti. Lo scandalo colpisce la Nazionale, indagato anche Conte

Monti: fiducia nel sottosegretario Catricalà sul Csm "Ho sbagliato ma in buona fede"

ROMA — Riforma Csm, il premier Mario Monti difende il suo sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà che in una lettera inviata a Repubblica ammette: «Ho sbagliato a inviare quel testo ma è un errore in buona fede».

Il retroscena

L'aut aut del premier

CLAUDIO TITO «Io ti confermo la fiducia, ma tu devi ammettere di aver commesso un errore. L'ultima puntata del caso sollevato da Repubblica sulla riforma del Csm, si chiude dopo un colloquio riservato tra Mario Monti e Antonio Catricalà.

La polemica

Formigoni incompatibile

CURZIO MALTESE NEL sistema di potere della seconda repubblica Roberto Formigoni ha recitato la parte del "terzo uomo", per ricordare il personaggio del grande Orson Welles. Per vent'anni è stato più potente di qualsiasi ministro.



Domenico Criscito SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il braccio di ferro sulla banca dietro le mosse dei "corvi". Interrogati cinque cardinali, il maggiordomo del Papa collabora

Vaticano, la grande guerra dello Ior

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO A PARTITA interna al Vaticano, adesso, si concentra tutta intorno allo Ior. Ed è un confronto in cui il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, si gioca il proprio futuro.



15 accusati di pedofilia: finita la caccia alle streghe "Niente abusi all'asilo" tutti assolti a Rignano protestano i genitori ANGELI E BONINI ALLE PAGINE 24 E 25

R2 Indianapolis

eccolo il cuore veloce dell'America

ALESSANDRO BARICCO



INDIANAPOLIS TANTO lo sapete già: havinto Dario Franchitti, nome italiano, ma in realtà viene dalla Scozia. Qui alla 500 Miglia di Indianapolis aveva già vinto due volte, con questa fatre ed eccolo approdato nella leggenda. Per gli amanti del gossip, la sua fidanzata si chiama Ashley Judd, famosa attrice: levita leggiadra a box, come una sorta di apparizione, ed evidentemente porta fortuna. E con questo, la notizia l'ho liquidata e posso passare a raccontare. Se Indianapolis è Indianapolis è anche perché qui si corre da quando le corse quasi non esistevano: le facevano negli ippodromi, mettendo ai piloti delle maglie colorate, come ai fantini, per riconoscerli: ci misero un po' a capire che dipingere sulle auto un numero era più pratico. Si correva sulla terra e quindi il tutto si consumava in un nuvo-lone di polvere in cui si intravedeva giusto qualcosa. L'idea di fare dei veri e propri circuiti, disegnati apposta per le corse, appariva ancora come un'ambizione da grillini, ma a Indianapolis un passo avanti lo fecero: tennero il modello di pista delle corse di cavalli.

GUIDA OROLOGI 2012. TUTTI I MODELLI DEI TUOI SOGNI. IN EDICOLA a richiesta con la Repubblica

Il caso Vestiva all'occidentale punita con la morte

JENNER MELETTI FIORENZUOLA (Piacenza) A BICICLETTA Wega, con un seggiolino per bambini, ha la sella coperta di polvere. È sotto il portico, accanto a una ruspa e a un trattore di plastica, i giochi di un bambino di cinque anni. Kaur Balwinder, una ragazza di 27 anni - diciannove dei quali vissuti in Italia - non poteva più usare nemmeno la bicicletta.

R2 Londra, vale 55 miliardi la "Monarchia Spa"

Escluso il terrorismo Br condannati minacce a Ichino dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI LONDRA Sessant'anni al comando di una nazione sono un record mondiale (quasi - solo il re di Thailandia è al potere da più tempo, ma chi conosce il suo nome o il volto?). Non sono pochi, tuttavia, neppure sessant'anni alla testa di un'impresa.

IN EDICOLA SAGUARO SERGIO BONELLI EDITORE



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

29 maggio 2012 Martedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 148

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 - NAPOLI - IN ABILITÀ, "IL MATTINO" - "LA MADIA DEL SILE" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Inchiesta scommesse: 19 ordini di custodia, coinvolto Vieri, perquisita l'abitazione dell'allenatore della Juve. Blitz a Coverciano

Calcio scandalo, la grande retata

Arrestati Mauri e Milanetto. Criscito fuori dalla nazionale, indagati anche Bonucci e Conte

Il commento

Se il pallone assomiglia alla politica

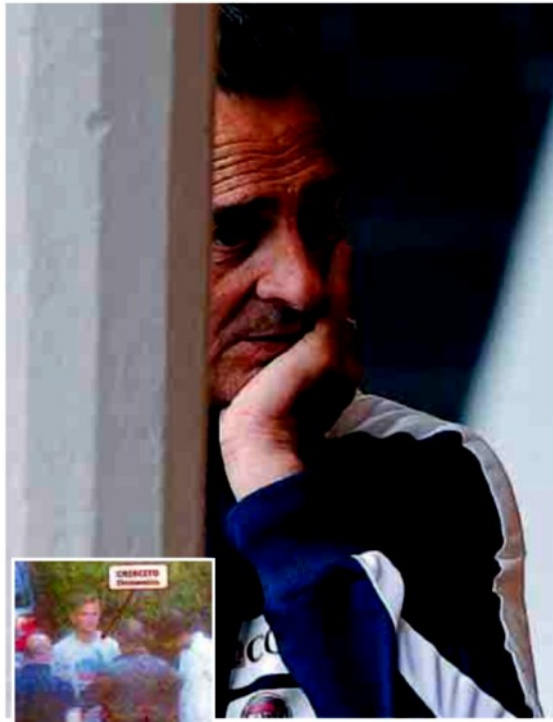
Massimo Corcione

L'effetto è stato lo stesso prodotto nella primavera dell'80: allora gli agenti entrarono negli spogliatoi per arrestare campioni insospettabili, ieri altri militari hanno violato il tempio di Coverciano per perquisire la stanza di un titolare della nazionale italiana, Domenico Criscito. Un gesto, la perquisizione ordinata dai magistrati di Cremona, ancora più forte nel suo valore simbolico dei 17 ordini di cattura che hanno colpito calciatori più o meno famosi: dal capitano della Lazio, Mauri, a una serie di promesse sfortiate che vivacchiano negli stadi della periferia del calcio.

Hanno puntato molto in alto dalla Procura cremonese, fino ad Antonio Conte, l'allenatore della squadra campione d'Italia che ha dovuto subire pure lui una perquisizione: altro messaggio di forza, il segnale che sono cadute tutte le barriere di protezione del bel mondo dei ricchi e belli. Basti riflettere sull'imputazione: associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva. Un reato associativo, il peggio che si possa immaginare, come se nel calcio imperversassero le bande e non le squadre.

Il giudice Salvini, un passato di inchieste difficili sul terrorismo, è colui che ha firmato gli ordini di arresto; ha proposto un'equazione inquietante: la gente percepisce la corruzione nel calcio con lo stesso fastidio con cui guarda ai politici corrotti. Pallone e politica pari sono nel rifiuto che minaccia di contagiare gli italiani. Se davvero così fosse, le conseguenze sarebbero catastrofiche; non perché non si possa vivere senza il divertimento finora più popolare, ma perché si chiuderebbe la principale via di fuga quando va tutto malissimo: il sogno.

> Segue a pag. 12



Rabbia Prandelli: traditi i bambini

Il nuovo ciclone del calcio scommesse investe in pieno la serie A e la Nazionale di Prandelli (nella foto: il ct e, nel riquadro, un incontro dei calciatori Sculli e Criscito con un pregiudicato bosniaco). Ieri la Polizia è entrata nel ritiro dell'Italia a Coverciano per perquisizioni. Due i nazionali indagati - Criscito e Bonucci, il primo resta a casa e non andrà agli Europei - insieme a un ex illustre, Bobo Vieri; l'allenatore della Juve, Antonio Conte, accusato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva; il capitano della Lazio, Mauri, in carcere con l'accusa di essersi venduto almeno due partite della sua squadra.

> Servizi da pag. 2 a 7

Il personaggio

Le lacrime di Mimmo

Francesco De Luca

Il giorno più amaro, quello dell'addio alla Nazionale e al sogno di partecipare agli Europei. «Chi mi ripagherà di questo Europei perso, quando sarà tutto chiarito?», Domenico Criscito, per tutti Mimmo, è partito dalla provincia di Napoli.

> Segue a pag. 5

I Sassi di Marassi



I verbali

Sculli, nipote del boss Tiradritto al bar con il trafficante di droga

> Guasco a pag. 4

Le carte del Papa Il "Corvo" collabora: presto a casa

L'unico inquilino in isolamento del mini-carceri vaticano, Paolo Gabriele, accusato di aver trafugato documenti dall'appartamento papale, dirà quello che sa. Attraverso i suoi avvocati, il maggiordomo di Sua Santità ha fatto sapere di «esser pronto ad offrire la più ampia collaborazione». Così la sua posizione si alliegherebbe, come ha spiegato in un briefing ieri mattina il portavoce padre Lombardi, potrebbe presto ottenere anche gli arresti domiciliari. «In questo momento - ha aggiunto padre Lombardi - non c'è nessun altro formalmente indagato, né alcun provvedimento emesso nei confronti di chicchessia». E ieri il network televisivo Rome Reports - che gravita attorno all'Opus Dei - annunciava a breve colpi di scena.

> Castiglione, Giansoldati e Manzo alle pagg. 8 e 9

Lettera del ministro al Mattino: la Regione paghi 44 milioni all'Inps

Scontro Fornero-Campania sui trentamila cassintegrati

Elsa Fornero

Caro direttore, ho letto con sorpresa l'articolo apparso ieri sul Mattino sotto il titolo «Campania, choc cassintegrati per 30mila stipendio finito». La sorpresa principale risiede nella scelta dell'assessore Nappi di diffondere una lettera datata 23 maggio e protocollata dagli uffici del Ministero del Lavoro venerdì 25 maggio senza neanche provare a verificare se ci fosse una risposta da parte del Governo.

Eppure l'assessore ha avuto occasione di incontrare alcuni funzionari del Ministero e da loro aveva avuto inequivocabile indicazione su quali fossero le necessità a carico della Regione Campania per evitare che i cittadini, amministrati tra gli altri dall'assessore Nappi, dovessero trovarsi a affrontare una situazione così delicata.

Comprendo infatti fino in fondo il grave disagio occupazionale che attraversa la Campania tutta e in tal senso mi impegno a fare il possibile per sollevare i cittadini da tale disagio. Restano però alcuni doveri in carico all'amministrazione locale che lamenta altri difetti di comportamento.

> Segue a pag. 13

Il decreto

Crediti alle imprese il governo annuncia la modifica salva-Sud

Il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha annunciato ieri che anche le Regioni sottoposte a piano di rientro dai deficit della sanità, come la Campania, potranno avere «non soltanto la possibilità di certificazione ma anche la possibilità di compensazione di crediti e debiti». Il ministro ha assicurato che il governo presenterà un emendamento al decreto per sanare l'anomalia. Le parole di Barca vengono accolte con un sospiro di sollievo in Campania. Per il governatore Stefano Caldoro «l'ok del governo alla richiesta delle Regioni è una buona notizia. È evidente che gli strumenti previsti dall'esecutivo sono necessari ed urgenti, in particolare nelle aree dove è maggiore la crisi, sia di liquidità che nei ritardi di pagamento».

> Ausiello in Cronaca

Rignano, le urla dei genitori contro i giudici al processo per pedofilia Asilo degli orrori, tutte assolute le maestre



Tutti assolti i cinque imputati di Rignano Flaminio, a processo per presunti abusi sui bimbi. Il tribunale di Tivoli ha optato per la formula «il fatto non sussiste», a sei anni dall'avvio dell'inchiesta. Le maestre Marisa Pucci, Silvana Magalotti e Patrizia Del Meglio, il marito di quest'ultima, l'autore tv Gianfranco Scancarollo e la bidella Cristina Lunerti sono stati scagionati dall'accusa di essere stati gli «orchici» che avrebbero sevizato e violentato 21 bimbi. La sentenza è stata accolta da urla e insulti.

> A pag. 21

Condanne a 11 anni Nuove Br, minacce contro Ichino

Nuove Br, la Corte d'Assise d'Appello di Milano ha emesso 11 condanne fino a 11 anni e mezzo di reclusione. Confermato il risarcimento da 100mila euro a Pietro Ichino da alcuni imputati, che ieri hanno minacciato il giustiziorista.

> Corti a pag. 19

Dentro i segreti del film di Garrone che ha vinto il Grand Prix a Cannes L'omaggio di Reality alla follia di Napoli



Maurizio Braucci

«Reality» di Matteo Garrone è film sul pubblico e non sulla televisione. Uscirà alla fine di settembre e quando lo vedrete vi accorgete che la vicenda è tutta raccontata dal punto di vista di uno spettatore che si fa in quattro per riuscire ad entrare in uno show televisivo, cioè nella Storia, nell'Olimpo, nell'Eden, in quella dimensione associata al massimo del piacere e del successo e che per molti diventa un modo per esistere.

> Segue con servizi a pag. 29



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 127 - € 3,50* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 29 Maggio 2012 •



A BERLINO

Gli scettici a congresso premiano un italiano

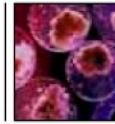
Giardina a pag. 14



E-COMMERCE

Abbigliamento uomo, esplose Menlook.com

servizio a pag. 14



SCIENZA

Dalla pelle cellule per riparare il cuore

servizio a pag. 14



* con guida Mondo 730 e Uno 2012 - a € 6,00 in più con guida Al mio commercialista - a € 2,00 in più con Guida all'IRPEF - a € 5,00 in più con guida Decreti Fisco - a € 5,00 in più con guida Credito Oggi - a € 6,00 in più con guida Latta alla estrazione - a € 6,50 in più con guida La Mio Casa - a € 2,00 in più



OGGI CON IL QUOTIDIANO

GENTLEMAN

RICHIESTA LA SUA COPIA ALL'EDICOLANTE

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Recupero crediti soft

Banca d'Italia impone agli istituti di credito di tenere sotto controllo le società da loro usate per i recuperi, evitando forzature ed abusi

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Edilizia - Piano città aganciato all'housing sociale e demandato ai sindaci: i progetti alla cabina di regia dal 1° giugno

Scarane a pag. 25



euro

Pensioni - Previdenza integrativa, secondo Covip procedure macchinose nella gestione dei fondi

Cirotti a pag. 30

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Galateo per il recupero crediti, il documento di Bankitalia



Documenti/2 - Contestazione dell'evasione fiscale, la sentenza della Cassazione

Un galateo per il recupero crediti. Banca d'Italia avvisa gli intermediari finanziari che affidare a terzi la gestione delle pratiche legate al credito al consumo, soprattutto per chi risulta inadempiente, vuol dire continuare a essere responsabili di quei comportamenti. L'attività del recupero deve essere improntata a canoni di trasparenza e correttezza ed evitare forzature e abusi. Lo si legge in una nota sulla trasparenza dei contratti di credito, inviata ai 15 intermediari nazionali sottoposti all'indagine di conformità dell'offerta ai consumatori.

Bartelli a pagina 24

DICE CLAUDIO VELARDI

Il Pd ha soltanto Renzi da spendere. Il Pdl nessuno. Ma vincerebbe con Casini, usato sicuro

Castoro a pag. 5

La gendarmeria vaticana cerca altri corvi

Una cosa è certa: esce azzoppato Bertone



Le indagini proseguono e vanno oltre il maggiordomo del Papa. S'indaga, infatti, per trovare altre persone coinvolte. Questo è ormai un dato acquisito: non ci può essere un solo responsabile in una simile vicenda. Questo si dice, ancora oggi, oltre il Tevere. Non esiste un solo corvo ma esistono più corvi, dunque. Più talpe. E un refrain che vanno ripetendo i funzionari del Vaticano da giorni, una chiara indicazione sulla direzione che le indagini stanno prendendo: il cerchio si allarga. Regna un clima di sospetto e confusione. Ma un dato è certo: chi ne esce a pezzi in tutta questa vicenda è l'attuale Segretario di stato vaticano, Tarcisio Bertone.

Bevilacqua a pag. 6

Le Entrate concedono ai contribuenti 40 giorni in più per consegnare i giustificativi delle detrazioni

730, documenti entro giugno



Sulle comunicazioni di irregolarità, per 730, l'Agenzia delle entrate concede più tempo ai contribuenti per l'invio della documentazione. Chi ha ricevuto la missiva dagli uffici territoriali dell'Agenzia a fine maggio avrà tempo fino al 30 giugno per rispondere e spedire la documentazione che confermi di aver usufruito delle agevolazioni fiscali in maniera corretta. L'attività di invio massivo, aveva fatto sapere l'Agenzia il 15 maggio, rientra nei consueti controlli sugli oneri dedotti e sulle detrazioni di imposta che riguardano circa il 4% delle dichiarazioni delle persone fisiche.

a pag. 24

GIORNALI DI COMO

L'Ordine cerca soci. La Provincia perde 1,6 mln

Capisani a pag. 19

CROCIERE VIP

Sulla nave con barbiere, maggiordomo e cibi doc

Cervini a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Quando ieri ho parlato con **Roberto Giardina**, il più autorevole e profondo conoscitore italiano della Germania, Roberto mi ha detto: «Voglio essere considerato tedesco, anche perché io vivo qui da 40 anni. Così posso fare il maggior numero di ponti in Europa». «Eh?», replico stupefatto. Giardina mi spiega che ieri era Pentecoste e quindi i tedeschi stavano facendo un ponte più osservato che da noi il Ferragosto. Pur di stare a casa (pur odiandosi, anche se meno che in passato) i cattolici fanno le feste dei protestanti e viceversa. Come mai, allora, la Germania è così forte? «Perché qui funzionano leggi e stato. Con regole chiare e osservate, poi si può anche riposare».

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 33

Martedì 29 maggio 2012

Anno XIX N. 126 € 1,20

Avenire



“MA COME TU RESISTI, O VITA?” (S. GIOVANNI DELLA CROCE)

VEDERE (2)

MARIAPIA VELADIANO

Dal basso. Tre metri sotto la nostra dignità. Difficile vedere. Ma proviamo. Intanto è sottinteso che se si volesse davvero veder tutto alla fine non si vedrebbe niente. Sotto sotto bisogna scegliere, altrimenti non si vive, tutte queste disgrazie e poi a scavare bene ce n'è per tutti. Si nasce che si sta bene, non è poi colpa nostra e i ricchi e i poveri ci saranno sempre. Sotto sotto comunque ci si adatta a tutto e le ricerche ci dicono che i più poveri sono anche più felici, si accontentano di poco. Chi ha di più, ha più preoccupazioni e non può star quieto. A scavare bene si capisce che è una condanna aver qualcosa. In fondo c'è tanta confusione nella vita. Piace al diavolo

dicono, ma si sa che in fondo non ci crede nessuno. E che ogni tanto si deve un po' affiorare per prender fiato e si scopre con sgomento che il mare può continuare a essere blu, vivo, anche se sotto non ci sono più madrepore e coralli ma solo rovine di battelli inumati. E sulle colline oltre la spiaggia i fiori continuano a fiorire senza sforzo alcuno. E vien voglia di andare a riva finalmente e camminare scrocciando la gogna di non voler vedere, di non saper commuoversi. Perché la vita non finisce. Struggente e necessaria. A cosa altro si può obbedire se non a tutte le vite del mondo?



Advertisement for 'Seconda lettera ai Corinzi' by Giuseppe De Virgilio, including a book cover image and contact information for Edizioni Messaggero Padova.

Santa Orsola Ledochowska, religiosa

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infirmità € 4,00

Summary of news items: 'Siria L'Onu condanna la strage di Hula l'Occidente preme', 'Piacenza «Sei troppo occidentale» Indiano uccide la moglie incinta di 3 mesi', 'Verso Todi 2 Vita, famiglia ed Europa unita valori cattolici'.

EDITORIALE LA CRISI VERSO UNA SVOLTA TRE SEGNALI AD ASSAD

Saranno decisive le prossime ore nel far capire quanto il regime di Damasco questa volta abbia commesso un errore forse fatale con il massacro di Hula. Come altre volte abbiamo sottolineato non c'è nulla di casuale nello scegliere l'effervescenza e nel volerla deliberatamente mostrare. È una strategia "terroristica" nel senso più pieno del termine, che mira a spaventare i nemici, i neutrali e i sostenitori timidi, e contribuisce a serrare i ranghi dei fedelissimi, ormai legati da una complicità che la vertigine omicida priva di qualunque alternativa. Sul piano internazionale, poi, un massacro simile vuole umiliare l'Onu, la presenza sul campo dei cui osservatori attesta l'impotenza della comunità internazionale. Lo schema è quello di Srebrenica 1995, quando il generale Mladic rese i caschi blu olandesi complici oggettivi del massacro di migliaia di musulmani. Eppure, questa volta il tiranno ha forse sbagliato i suoi calcoli. Almeno tre elementi inducono a prendere in considerazione una simile possibilità. Il primo è sul piano interno. La serata da parte dei commercianti damasceni in solidarietà con le vittime di Hula rappresenta una novità assoluta. Se, come il regime sostiene, essa è dovuta alle minacce di formazioni qaediste, questo significa che le forze lealiste non riescono neppure a mantenere la sicurezza nella capitale. Se invece è un gesto spontaneo, se ne deduce che la borghesia commerciale, fin qui allineata con il potere per la paura di un salto nel buio nel caso di caduta di Assad, comincia a considerare che, arrivati a un livello continuo di simili brutalità, il regime non sarà comunque più quello di una volta, e che i suoi apparati di sicurezza si sono ormai trasformati in "una banda tra le bande", pericolosa come epiti di tutte le altre. Potrebbe rappresentare una crepa decisiva per le sorti dell'ultimo sistema baathista sopravvissuto, che mentre attraverso lo stragismo voleva dimostrare che il prezzo per ottenere la libertà sarebbe stato spaventosamente alto, con Hula forse ha reso evidente che il costo dell'acquiescenza sarebbe una guerra civile lunghissima e ferocissima. Il secondo segnale che qualcosa potrebbe cambiare sembra arrivare a livello regionale. Finora Assad ha potuto contare su un alleato dichiarato (l'Iran), su uno da sempre condizionabile e in questa fase guidato da un movimento politico allineato a Damasco e Teheran (il Libano), su un vicino complice (l'Iraq) e su un nemico finora taciturno (Israele). Proprio ieri il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha emesso un comunicato in cui esprime «disgusto per le stragi incessanti condotte dalle forze di Bashar Assad contro civili innocenti». Si tratta della prima presa di posizione di Israele sulla guerra civile che da oltre un anno insanguina la Siria e che finora ha causato tra 10.000 e 13.000 morti. Nel suo comunicato il premier israeliano chiede al mondo di intervenire contro l'asse rappresentato da Siria, Iran e Hezbollah, definiti «una componente inseparabile delle stragi». Al di là di quest'ultimo passaggio, relativo alle preoccupazioni di sicurezza israeliane non necessariamente condivise dagli altri Paesi della regione (a parte dalla Turchia), il segnale è chiaro: anche Israele ha deciso di «scaricare» Assad, nella convinzione che la sua permanenza al potere rappresenti ormai una minaccia sempre meno tollerabile. Un pronunciamento, questo israeliano, che ovviamente rafforzerà l'intransigenza americana.

il fatto. Diciannove fermati, tra cui Mauri e Milanetto Indagati Antonio Conte e i nazionali Bonucci e Criscito

Calcioscommesse arresti eccellenti

Blitz della polizia nel ritiro degli azzurri

- L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla truffa sportiva
- Perquisizioni in Italia e all'estero
- Il pm: «È un'indagine enorme»
- Sospetti anche su partite del campionato 2011-2012

SPENDING REVIEW

Balduzzi: non tagliare i servizi

Il responsabile della Salute: «La sanità non si tira indietro ma dico no a tagli lineari, toglierebbero risorse all'assistenza per i più deboli. Si agisca sui 7 miliardi spesi per acquistare dispositivi medici. Bondi? Non mi ha dato garanzie...». I ministri temono il supercommissario

IASEVOLI A PAGINA 9

CARTE RUBATE, PARLA PADRE LOMBARDI

Il Vaticano: trasparenza responsabilità e fiducia

- Gabriele unico inquirente per possesso illecito di documenti
- Il suo legale: è pronto a collaborare
- L'invito ai giornalisti a non diffondere notizie senza fondamento
- Né donne né cardinali «indagati»

PADRE LOMBARDI (REUTERS)

CARDINALE E MAZZA A PAGINA 23

INTERVISTA / SCOLA: DONO PER LA CITTÀ

Family, finestra sul mondo

Alla vigilia dell'incontro mondiale delle famiglie arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola riflette sulla «pienezza della vita familiare». E ribadisce la necessità di non confondere famiglia e unioni di fatto per non rischiare di cadere «in una pericolosa babele».

inserto speciale Africa, Sudamerica Europa: i percorsi che hanno portato all'evento di Milano Parlano i protagonisti

ALLE PAGINE 17-20 MOIA A PAGINA 17

OGGI IN FRIULI NAPOLITANO E LA FERITA DI PORZÙS

SIMONCELLI E DAL MAS 29

CON AVVENIRE POPOTUS TUTTO PRONTO A MILANO PER LA FESTA DELLE FAMIGLIE

ABUSI / I GIUDICI: IL FATTO NON SUSSISTE

Rignano, tutti assolti

Dopo quasi sei anni di indagini e udienze, si è chiuso con formula piena di assoluzione per tutti e sei gli imputati il processo di primo grado a Tivoli sui presunti abusi sessuali a 21 bambini della scuola materna "Olga Rovere". Pesante contestazione dei genitori alla sentenza: «Non ci fermeremo qui». Ma per chi è stato assolto «è la fine di un incubo, finora ci avevano considerato orchi e streghe».

L'asilo di Rignano Flaminio (Anza)

CIOCIOLA A PAGINA 11

WALTER KASPER CHI CREDE NON TREMA 1. Il sì di Dio e l'agire cristiano

«Il Vangelo deve essere reso attuale quale messaggio liberatore di gioia, speranza, conforto e incoraggiamento».

pp. 224 - € 17,50

EDR50 Via Nozadella 6 - 40123 Bologna Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099 www.dehoniani.it

l'Unità

Il massacro di Hula e tutti gli attacchi avvenuti in Siria rappresentano il vile testamento di un regime illegittimo che risponde alla pacifica protesta con brutalità indicibile e disumana

Barack Obama

120 Anno 89 n. 147 Martedì 29 Maggio 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

I ragazzi di Bari contro i clan tra radio e rap
Sbaraglia P. 19

L'orto in città? Meglio se collettivo
Baffoni P. 17



Doppi versi delle poesie talebane
Mazzonis P. 18

U:

L'ultimo calcio all'Italia

● **Scandalo scommesse:** Mauri, Milanetto e altri 17 finiscono in manette
● **Buferà a Coverciano:** perquisito il ritiro azzurro, indagati Bonucci, Criscito e mister Conte
ALLE P. 2-4

L'immaginario in frantumi

IL COMMENTO
ALBERTO CRESPI

● **FINO A POCHI MESI FA ERAVAMO IL PAESE DEL BUNGA-BUNGA.** E adesso, come ci vedranno all'estero? Un popolo di poeti, santi, corvi ed imbroglioni? Le notizie sono sconcertanti. Esistono tre cose, in Italia, che non si possono toccare: la mamma, il Papa e il campionato di calcio.
SEGLUE A P. 16



Arrestato il centrocampista della Lazio Stefano Mauri nell'inchiesta del calcioscommesse. FOTO GREGORIO BORGIA/L'ESPRESSO

Nessuno è al suo posto

L'INTERVENTO
DARIO FO

Specchio d'Italia in frantumi, così stanno le cose. E ogni frammento riflette ciò che può, nei tempi veloci di un presente che non smette di sorprendere sfatando vergogne tra le smagliature della cronaca. Ora tocca al calcio mostrare di che pasta sia fatto non tanto lo sport più amato dagli italiani, quanto il quadro di riferimento etico al quale il Paese sembra appeso. Calcio, in Italia, è potere; negli sguardi aperti sul mondo del calcio gli italiani possono ora con impietosa chiarezza trovare conferma delle dinamiche di un potere che più in generale amministra bisogni e pulsioni di milioni di cittadini.
SEGLUE A P. 16

Nuove Br vecchia ferocia

IL CASO
GIUSEPPE CARUSO

Le nuove Brigate Rosse nell'aula della Corte d'appello di Milano, scandiscono slogan vecchi di una quarantina d'anni. E l'ideologo Alfredo D'Avanzo, creatore della pubblicazione clandestina l'«Aurora», usa il parterre per minacciare Pietro Ichino, senatore Pd, presente in qualità di parte civile. «Questo signore rappresenta il capitalismo, lui è l'esecutore di un sistema e noi eseguiamo il dovere di sbarazzarci di questo sistema». Immediatamente le reazioni di solidarietà a Ichino da parte del Pd e del mondo politico.
SEGLUE A P. 13

Napolitano: senza politica è la catastrofe

● **Il Capo dello Stato** invita i giovani: il web può servire per cominciare un percorso ma non è il «luogo delle decisioni politiche». ● **Partiti** «Sono la cinghia di trasmissione delle istanze dei cittadini, quindi sono un anello fondamentale»

«Guai se invece di correre alla politica, ci fosse la fuga dalla politica: sarebbe una catastrofe per la società». Giorgio Napolitano ritorna sui temi che agitano il Paese e che toccano direttamente i giovani. E proprio le loro domande, ieri al Quirinale, lo hanno spinto a rivendicare di nuovo la centralità della politica. Con un avvertimento: il web può essere un «modo per cominciare un percorso», ma per decidere servono i partiti che «sono la cinghia di trasmissione delle istanze dei cittadini alle istituzioni». Se manca questo anello, aggiunge, la «partecipazione popolare e giovanile è magnifica ma non si toccano le decisioni». E poi un invito a impegnarsi nella vita pubblica così come accade quando ci sono le emergenze.
CIARNELLI P. 6



Bersani lancia il «Pd aperto»: parliamo al Paese

ZEGARELLI P. 6

Liste civiche: intervista a Renzi articolo di Bettini

BUCCIANINI P. 6-7



Corvo, sentiti i cardinali In Vaticano alta tensione

Dopo la bufera del corvo in Vaticano la commissione speciale presieduta da Herranza ieri ha sentito i cardinali, in qualità di capi dei dicasteri. Ma il portavoce Federico Lombardi fa sapere che nessun cardinale è tra i sospettati e smentisce che ci sia una donna tra gli indagati. Lo storico Gian Luca Potesà: ci sono componenti tradizionaliste che vogliono colpire il Concilio.
MONTEFORTE P. 8-9

Chiesa e crisi di classi dirigenti

L'ANALISI
EMMA FATTORINI

A.P. 8

Rignano, imputati assolti I genitori: vergogna

Dopo sei anni dall'inizio di una vicenda inquietante, ieri a Tivoli il processo sui presunti abusi nell'asilo Olga Rovere, alle porte di Roma: cinque imputati, tra cui tre maestre, sono stati scagionati. Il pm aveva chiesto 12 anni. Ma gli accusati si erano sempre professati innocenti. Alla lettura della sentenza è esplosa la rabbia dei familiari dei piccoli. Urla e insulti contro i giudici.
RIGHI A.P. 14

Uccisa dal marito Non voleva tornare in India

GERINA A.P. 14

1.50C mardi 29 mai 2012 LE FIGARO - N° 21 095 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



LÉGISLATIVES
La stratégie socialiste pour éviter une cohabitation
PAGE 3



TÉLÉVISION
Al-Jazeera va lancer une chaîne d'info en français fin 2012
PAGE 32

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Syrie: Obama mise sur Poutine pour sortir du chaos

ASP PHOTO / HO / SHAMAM NEWS NETWORK

Après le massacre de Houla et sa condamnation par le Conseil de sécurité de l'ONU, le président américain espère toujours convaincre son homologue russe de lâcher le régime syrien pour préparer une transition politique et éviter une guerre civile généralisée. PAGE 6

Jean-Marc Ayrault confronté aux revendications syndicales

Le premier ministre reçoit les leaders des huit organisations représentatives, au cours d'une journée de « dialogue social renoué ».

UNE HEURE d'entretien pour chacun des leaders syndicaux. Le bal des consultations s'ouvre à 9 heures avec François Chérèque (CFDT), suivi de Jean-François Roubaud (CGPME), Philippe Louis (CFTC), Bernard Thibault

(CGT)... jusqu'à Laurence Parisot (Medef) en fin d'après-midi. Il s'agit pour le gouvernement de préparer la conférence sociale de mi-juillet ainsi que le calendrier social des prochaines années. PAGE 18 ET L'ÉDITORIAL



THÉÂTRE
« Le Figaro » décerne ses Beaumarchais
PAGE 34

QUÉBEC
Au 107^e jour du conflit étudiant, les négociations reprennent
PAGE 7

MARSEILLE
La montée en violence des néocaïds
PAGE 10

SANTÉ
Comment se protéger de la dengue et du paludisme
PAGE 11

SPORTS
Les paris truqués pourrissent le foot italien
PAGE 12



La campagne solitaire de François Bayrou dans le Béarn PAGE 2

LE FIGARO.fr

Tennis: le tournoi de Roland-Garros en direct
www.lefigaro.fr

Jean-Marc Ayrault rencontre les syndicats et le patronat
www.lefigaro.fr

Question du jour

L'autorité du Pape est-elle affaiblie par le scandale du Vatican ?

Réponses à la question de lundi : Pensez-vous, comme Christine Lagarde, que les Grecs ont une part de responsabilité dans leur situation ?

Non : 7,3 %
Oui : 92,7 %
62 382 votants

CAPMAN/SPA-SORIANO LE FIGARO-BERNARD PATRICK/ABACA - GILLES ROLLE/REA

éditorial

par Yves Thérard
ytherard@lefigaro.fr

Dialogue social : de l'illusion à la réalité



Pour Jean-Marc Ayrault, cette journée de rendez-vous avec les syndicats et les organisations patronales devrait être « tout bénéfice ». Aucune surprise n'est attendue, ni annonce. Le but du premier ministre est d'entretenir l'espoir jusqu'aux législatives des 10 et 17 juin afin qu'une majorité socialiste s'installe à l'Assemblée nationale. C'est donc avec le plus grand sérieux qu'il annoncera ce soir le succès de cette étape introductive à la relance du dialogue social. Car c'est avec cette formule magique, synonyme de respect et d'écoute, que la nouvelle équipe au pouvoir entend flatter les esprits. Jean-Marc Ayrault a raison d'essayer. Mais, sans vouloir entamer son optimisme, on peut douter de sa faculté à entretenir longtemps l'illusion. À moins qu'il n'opte pour la cogestion, ce qui ne laisserait rien présager de bon. Dans quelques mois, le premier ministre risque fort de glisser de la négociation à la concertation, puis à la consultation. Trois mots qui ne renvoient pas à la même réalité

du dialogue social. Les syndicats ne présentent pas un front uni. Leurs revendications ne sont pas toutes les mêmes - ainsi sur le smic - et leurs méthodes ne sont pas toutes compatibles. À cela s'ajoutent des tensions internes à certaines centrales. Comme à la CGT, où la succession de Bernard Thibault donne lieu à un bras de fer. Quant au Medef, qui se veut constructif, il manifeste une inquiétude évidente devant les projets du gouvernement. Comment pourrait-il en être autrement ? Le coup de poigne au salaire minimum, le retour à la retraite à 60 ans pour certains, le recrutement de fonctionnaires, l'augmentation de la pression fiscale sur les entreprises apparaissent comme autant de non-sens dans l'état actuel de l'économie française. Ou Jean-Marc Ayrault tient les promesses de campagne de François Hollande, et un rapide tour de vis est prévisible faute de moyens. Ou bien il revient dessus, et le mécontentement de ceux qui ont voté pour la gauche grandira. Dans les deux cas, le fameux dialogue social sera mis à mal. ■

RICHARD MILLE
A RACING MACHINE ON THE WRIST

CALIBRE RM 016
porté par Batiste Giubiconi


BOUTONS DE MANCHÈTE MÉCANIQUES
système breveté de verrouillage par pression du possesseur
38 composants

BOUTIQUE RICHARD MILLE, 2 PLACE VENDÔME PARIS
CHRONOPASSION PARIS DOUX Courchevel - Saint-Tropez
DUBAÏ Paris KRONOMETRY 1999 Gènes - Monaco

www.richardmille.com

THE TIMES

Only **£1**

Tuesday May 29 2012 | thetimes.co.uk | No 70585 2GM  Max 24C, min 5C



The second Elizabethan age: a history of modern Britain

Tom Bower on the early 90s

Ministers row back on plans for secret trials

Security services still extend their powers

Frances Gibb Legal Editor

Plans for "secret trials" are to be significantly scaled down as ministers prepare for a rough ride getting the measure through Parliament.

Kenneth Clarke, the Justice Secretary, has agreed to remove inquests from the scope of the reforms that will be outlined today in the Justice and Security Bill. In another significant change, judges, not ministers, will decide when evidence is heard in secret and, as previously disclosed by *The Times*, the remit of the Bill will be dramatically curtailed.

We need to know the watchers are watched

Sir Malcolm Rifkind, page 10

Instead of "closed trial" procedures being available for all "sensitive" cases, as originally proposed, the measures will apply only to cases involving national security. But the Bill still amounts to an extension of courts' powers to hear security service evidence in secret and will still face opposition from civil liberties groups and others.

The Green Paper, published in the autumn to a barrage of criticism, proposed extending closed trials to a wide range of proceedings in civil courts. But the concessions by minis-

ters, after coalition wrangling forced the Bill to be delayed last week, will boost its chances of becoming law.

Sir Malcolm Rifkind, the chairman of Parliament's Intelligence and Security Committee who warned in March that the proposals were too wide, has welcomed the changes. Writing in *The Times* today he says that taken as whole, they "mean that the public can have renewed confidence that the watchers are being watched and the public interest well served".

The former Defence and Foreign Secretary welcomed two further reforms: for the first time, the committee will be given statutory power to examine the secret workings of the security services. Members of MI5, MI6 and GCHQ will no longer have power to refuse to give information to the committee.

The committee will also report to Parliament, not to the Prime Minister, with Parliament deciding its membership and chairman. This, Sir Malcolm said, would "at least transform the parliamentary oversight of our intelligence agencies so that we are able to hold them to account properly".

But Sapna Malik, partner at the law firm Leigh Day which has acted for claimants against the Government said: "Even with the anticipated concessions by the Government, our core concerns about the Bill remain. Our adversarial court system relies on the parity of the parties before the court, in terms

Continued on page 10, col 1



Tony Blair arrives at the Leveson inquiry in London yesterday. News, pages 4, 5

Old blue eyes is back — Blair's verdict on media

Osborne blows hot and cold on 'pasty' tax

Roland Watson Political Editor

George Osborne has done a U-turn on the so-called "pasty tax" and will exempt some hot takeaway food from VAT.

The Chancellor has also bowed to pressure from caravan manufacturers and will slash the rate of VAT applied to static holiday homes.

The changes will cost the taxpayer £65 million in lost revenue that the Treasury had budgeted for.

Both measures received a hostile reception when they were detailed by Mr Osborne in his March Budget, yet the Chancellor's surprise decision will still raise eyebrows.

He had argued strongly in favour of them because they ended anomalies in the tax system. However, his proposed changes are unlikely to end the controversy because they both introduce new

£40m

Cost to the Treasury of the U-turn on VAT on hot pasties



discrepancies into the tax system. Mr Osborne is on course for another U-turn from the Budget over the proposed cap on tax-free charity donations.

The Chancellor resorted to the pasty and caravan measures to help to fund a huge hike in personal allowances and a cut in the 50p top rate of tax.

He had intended to extend VAT, which is levied on takeaway food sold to be eaten hot, such as fish and chips, to hot savouries, which were exempt.

But there was an uproar from pasty outlets such as Greggs, tabloid newspapers and MPs from all parties.

Instead, VAT will be extended to takeaway food that is being kept hot in heated cabinets. But pasties and sausage rolls that have been laid on trays

Continued on page 10, col 1

IN THE NEWS

Drug arrest Briton

A British housewife could face a firing squad after being accused of smuggling cocaine into Indonesia. News, page 3

Women bishops row

Moves to introduce women bishops in the Church of England were on the brink of collapse. News, page 7

Cycling safety

Tougher penalties for motorists who kill cyclists are needed. News, page 15



Libya on the edge

Libya is teetering between democracy and a return to the dark repression that symbolised the Gaddafi era. World, page 25

BP Russia turmoil

BP's Russian venture was in turmoil again after Mikhail Fridman resigned as the head of TNK-BP. Business, page 31

Inside today

Robert Crampton

Give the Queen a better yacht than Roman's Times2



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 29 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.756 | EDICIÓN EUROPA



Casero protegido, inquilino indefenso

El plan para lanzar el alquiler no convence **PÁGINAS 38 Y 39**



Roche se queda sola en la presión

Los laboratorios seguirán fiando a hospitales morosos **PÁGINA 42**

'Libre te quiero', la película del 15-M

Martín Patino rodó 25 horas del "fenómeno social" **PÁGINA 46**



LA PRIMA DE RIESGO CIERRA EN MÁXIMOS Y LA BOLSA CASTIGA A LA BANCA

Rajoy no logra parar la espiral de desconfianza por la crisis de Bankia

El presidente se niega a que el Congreso analice el agujero financiero

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid



El rescate de 19.000 millones de Bankia ha puesto en guardia a los inversores y disparado la desconfianza hacia España a sus cotas más altas desde

el nacimiento del euro. La intervención ante la prensa del presidente Mariano Rajoy no sirvió ayer para calmar a los mercados, que elevaron la prima de riesgo española por encima de los 500 puntos básicos y castigaron a la banca en Bolsa. Las ac-

ciones de Bankia cayeron un 13,4%, pero el desplome llegó a ser del 29,9% por momentos. El daño no fue solo para la entidad madrileña. El Banco Popular cayó un 7,5%; CaixaBank y Sabadell hicieron lo propio más del 5%, y Santander y BBVA retrocedieron

más del 3%. El Ibex cerró con un retroceso del 2,17%. Rajoy descartó un rescate de la UE para la banca española, así como una comisión de investigación sobre Bankia. **PÁGINAS 26 A 31**

MÁS INFORMACIÓN EN **PÁGINAS 14 Y 15**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**

Cientos de ciudadanos piden la dimisión de Dívar ante el Poder Judicial

Desbordado el servicio de atención al cliente

JOSÉ YOLDI, Madrid

El servicio de atención al ciudadano del Consejo General del Poder Judicial se vio desbordado ayer por más de 1.300 peticiones de ciudadanos que reclaman la dimisión del presidente de este organismo, Carlos Dívar, también presidente del Tribunal Supremo, por el escándalo de los gastos de sus viajes a Puerto Banús (Marbella). Otra iniciativa similar, en Internet, había recabado ayer más de 3.000 firmas. Esas propuestas y las de vocales progresistas y conservadores del Consejo se debatirán en el pleno del jueves. **PÁGINA 20**

El juicio a Krahe se erige en causa por la libertad de expresión

El cantautor Javier Krahe, de 68 años, estuvo ayer arropado por representantes del mundo de la cultura en el primer juicio en que se aplica el artículo 525 del Código Penal, que desde 1995 castiga el "escarnio" de la religión. Los artistas reivindicaron la libertad de expresión. El fiscal no ve delito en el video casero que Krahe rodó en 1977, en el que se enseña a cocinar un crucifijo. **PÁGINA 40**



BRIAN CANDY (GETTY)

Cuatro niños españoles mueren en un incendio en Doha

Cuatro niños españoles, tres de ellos de una misma familia, se encuentran entre los 19 muertos en el incendio ayer de una guardería en un centro comercial de Doha, capital de Catar. El familiar de una de las víctimas aseguró que las medidas de seguridad no funciona-

ron. Las autoridades han anunciado una investigación. En la foto, un hombre lleva a una de las víctimas por el tejado del centro. **PÁGINA 4**

Lucha larvada por el poder en el Vaticano

El escándalo de las filtraciones revela tensiones internas en torno al Papa

PABLO ORDAZ, Roma

La detención del mayordomo de Benedicto XVI por la filtración de documentos secretos se ha revelado la punta del iceberg de un escándalo mucho más amplio que afecta al corazón del Vaticano, una lucha por el poder en el entorno del pontífice. Ante

el aluvión de comentarios, el portavoz del Vaticano, Federico Lombardi, ha desmentido que haya cardenales implicados, aunque sus palabras han dejado más preguntas que respuestas. La principal cuestión es si el mayordomo Paolo Gabriele tenía cómplices y cuál era el objetivo de las filtraciones. **PÁGINA 6**

Wine // Moderation // El vino solo se disfruta con moderación.

Antón Paz
Campeón Olímpico de Vela

MAR de Frades Marcado por su origen
Al igual que Antón, Mar de Frades debe todo lo que es al mar que le vio nacer.
Un vino marcado por su origen.

Una trama para amañar partidos conmociona el fútbol italiano

P. ORDAZ / E. GIOVIO, Roma / Madrid

La corrupción salpica de nuevo al calcio. En una operación contra el amaño de partidos y las apuestas ilegales, la policía detuvo ayer a 19 personas, incluidos siete futbolistas. Conte, técnico de la Juve, está siendo investigado, como los internacionales Criscito, excluido ayer de la Eurocopa, y Bonucci, y el exjugador Vieri. **PÁGINAS 56 Y 57**

QUIRINALE

IL DIALOGO CON I GIOVANI

“I partiti sono indispensabili”

Napolitano: il web non conduce direttamente al luogo delle decisioni politiche

L'appello

Se trovate finestre chiuse spalancatele. La partecipazione ha tanti canali, ma senza i partiti non si arriva alla sfera delle decisioni

Il monito

Guai se invece della corsa alla politica ci fosse la fuga dalla politica. Sarebbe una catastrofe per l'intera società

Quattrocento giovani hanno «interrogato» il capo dello Stato sul futuro del Paese

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Sottolinea una volta di più l'importanza della politica, «guai se invece della corsa alla politica ci fosse la fuga dalla politica», e dei partiti, «cinghie di trasmissione delle istanze dei cittadini verso le istituzioni». Ricorda la necessità di politiche di «risanamento fiscale», ma senza «tagli col machete». E ai giovani che gli siedono davanti - studenti, imprenditori, ricercatori - il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, strappa una risata quando inizia a rispondere alla «inquietante domanda» posta da uno di loro, cosa cioè abbia sbagliato la sua generazione: «Per 38 anni sono stato deputato in Parlamento - è il preambolo - 34 li ho passati all'opposizione, potrei scrivere un trattato...».

In una grande sala affrescata al Quirinale, tre-quattrocento giovani sono chiamati a porre le loro domande al capo dello Stato e autorevoli interlocutori, dal governatore di Bankitalia Visco al presidente dell'Istat Giovannini, a riassumere l'ampio dibattito in rete promosso dall'Osservatorio lavoro dell'agenzia di ricerche Arel su condizioni, scelte e aspettative delle generazioni più giovani. Quale futuro per il Mezzogiorno? e quale per l'Eu-

ropa? Come tradurre la partecipazione dei giovani in sviluppo democratico?

«Un incontro suggerito dal moltiplicarsi dei dati e delle riflessioni su una condizione giovanile fattasi sempre più critica nel nostro Paese» per via della crisi globale, spiega il senso dell'incontro il capo dello Stato. Certo, «senza incorrere in equivoci», visto che non spettano a lui «scelte di governo»: ma «l'ascolto, la riflessione, l'attenzione fanno parte delle responsabilità del presidente della Repubblica».

Così, a questi giovani - l'insegnante come l'imprenditore agricolo come il sindaco - consiglia ancora una volta di partecipare, «se trovate finestre chiuse cercate di spalancarle» anche con qualche «spintone»: ma attenzione, se è vero che «la partecipazione giovanile si sviluppa attraverso tanti canali, non solo i partiti politici», è però da ricordare che «nessun canale di partecipazione, nemmeno la rete, può condurre direttamente al luogo delle decisioni politiche». I partiti ci vogliono, «senza quell'anello non si tocca la sfera delle decisioni», una precisazione che molti hanno interpretato come rivolta a Grillo e al suo Movimento cinque stelle nato sul web e allergico all'idea di partito. «Guai se invece della corsa alla politica ci fosse la fuga dalla politica: sarebbe una catastrofe per la nostra società. Bisogna andare alla politica anche con forte piglio di trasformazione e cambiamento».

Sarebbe bello un provvedi-

mento «Resta-Italia», come suggerisce il presidente dell'Istat, ma «non si può fare retorica», valuta Napolitano: ai ragazzi raccomanda «determinazione, volontà, non aspettate il posto pubblico», ci vuole «il senso della novità, non bisogna ripercorrere i sentieri dei vostri genitori». E poi, come dice il governatore Visco, ci vogliono competenze come «la creatività, la curiosità, lo spirito critico». E bisogna anche investire in conoscenza, «gli economisti sanno che conviene», dice il governatore: allora, sprona il capo dello Stato, è vero che ci vogliono politiche di restrizione della spesa pubblica, «ma non bisogna fare tagli col machete, soprattutto agli investimenti nella formazione».

E la domanda «inquietante», gli errori della sua generazione? «Aver fatto molto dilatando troppo la spesa pubblica», quando «per quei rubinetti è passata anche tanta acqua sporca». Ma c'è anche un grande traguardo della sua generazione: «L'integrazione europea». Che oggi corre un pericolo: «Una sorta di ritorno dei nazionalismi, di miserabili logiche nazionaliste o di velleitarie logiche di egemonia nazionale». E allora «dobbiamo reagire, senza chiuderci in certezze».



Monti: fiducia nel sottosegretario

Catricalà sul Csm “Ho sbagliato ma in buona fede”

ROMA — Riforma Csm, il premier Mario Monti difende il suo sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà che in una lettera inviata a *Repubblica* ammette: «Ho sbagliato a inviare quel testo ma è un errore in buona fede». Pd e Idv hanno presentato interrogazioni. Plaude il Pdl.

MILELLA A PAGINA 14

Catricalà, sul Csm ho sbagliato io Monti lo difende, Pd e Idv all'attacco

Dal Pdl elogi al tentativo di diminuire il potere dei magistrati

**Democratici e
dipietristi vogliono
un dibattito
parlamentare sulla
riforma bloccata**

**Dibattito sulla
mailing list dei
giudici: “Perché
il sottosegretario
ha avviato l'iter?”**

LIANA MILELLA

ROMA — Per Monti non esiste un caso Catricalà. Il premier lo “spegne” a metà pomeriggio. In dieci righe. In cui esprime «piena fiducia» al sottosegretario alla Presidenza. Motiva il passo: «Ritengo corretta la sua gestione del dossier». Il progetto di riformare la giustizia disciplinare, documentata da *Repubblica*, cambiando gli equilibri tra laici e togati, a vantaggio dei primi, per tutte le magistrature, viene retrocesso da Monti a «una fase di studio e riflessione» necessaria «prima che il presidente del Consiglio assuma la propria determinazione politica». Solo questo avrebbe fatto Antonio Catricalà: avrebbe “sondato” i giudici per verificare il giudizio. Poi, quando Monti gli ha comunicato la sua contrarietà e quella del Guardasigilli Paola Severino, egli «lo ha immediatamente recepito». Catricalà, per parte sua, «in una cosa» ammette di aver sbagliato: «Non ho precisato agli uffici di espungere la norma sul Csm che, per mio errore, è stata quindi allegata».

Due comunicati in due giorni. Domenica per annunciare che la riforma era stata già fermata, ieri per spegnere l'incendio su Catricalà. Che incassa i forti dubbi del Pd, con il responsabile Giustizia Andrea Orlando pronto a un'interrogazione. E poi la richiesta di dimissioni di Antonio Di Pietro pubblicata sul blog: «O Monti racconta balle o Catricalà de-

ve dimettersi subito». In compenso è piena la solidarietà del Pdl, da Osvaldo Napoli a Enrico Costa, da Jole Santelli a Francesco Paolo Sisto a Filippo Berselli, tutti pronti a stringersi intorno «al civil servant della migliore e ormai esangue tradizione» e al suo progetto. Condivisione pure dalla leghista Carolina Lussana.

Giornata pesante per il sottosegretario. Che però riceve anche il pieno sostegno, espresso in aula alla Camera, di Severino. Che minimizza: «C'era una bozza di riforma su cui ho espresso il mio parere tecnico contrario. L'idea è stata valutata semplicemente in via preliminare». Un inside in via Arenula permette di ricostruire i tempi. A metà maggio Severino apprende da palazzo Chigi dell'iniziativa di Catricalà, ne parla con il sottosegretario Salvatore Mazzamuto, autore quando era consigliere giuridico dell'ex Guardasigilli Alfano, di una riforma del Csm. Il suo giudizio è tranchant, messo su carta in una relazione: «Senza cambiare la Costituzione il Csm non si tocca». E poi: «Riformare il Csm spetta al ministro della Giustizia».

Ma una domanda resta senza risposta. Quella che si fanno i magistrati nelle mailing list, e che agita il Pd Orlando. La parola chiave è «perché». Scrive il gip di Bergamo Ezia Maccora, componente di Md del Comitato direttivo centrale dell'Anm: «Perché il sottosegretario Catricalà ha promosso questa iniziati-

va e ha avviato il relativo iter con la richiesta di un parere giuridico rivolta peraltro alla Corte dei Conti e al Consiglio di Stato e non al Csm?». Maccora ricorda l'inquietante coincidenza con l'emendamento Pini, che stravolge a danno delle toghe il meccanismo della responsabilità civile.

Sono i dubbi che Orlando esplicita nel preannunciare l'interrogazione: «Voglio capire quali sono i presupposti e le ragioni che hanno mosso il sottosegretario a lavorare sull'ipotesi di modifica del Csm». S'interroga il dipietrista Luigi Li Gotti: «Chi ha dato a Catricalà questo compito?». Che la questione, del resto, sia fuori agenda lo dimostrano le parole del vice presidente del Csm Michele Vietti. Il quale non vuole «alimentare la tensione», ma ci tiene a ricordare che «di recente Napolitano ha dato atto alla nostra sezione disciplinare della sua tempestività, del suo rigore, dicendo che il suo funzionamento fa giustizia dei troppi giudizi sommari dati sulla sezione stessa». Un fatto è certo, testimonia dalle voci del Pdl. Napoli: «Pattuglia di magistrati indisponibili a qualsiasi riforma». Costa: «Lavoro puntuale, trasparente, corretto». Berselli: «Condiviso merito e metodo». Santelli: «Toccare certi temi significa subire l'attacco di magistrati e giornalisti». È chiaro quindi chi sta con chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

“Nessuna aggressione alle toghe, norme subito archiviate”

ANTONIO CATRICALÀ

CARO Direttore, è giusto, come richiede il Suo giornale, che chi riveste responsabilità pubbliche debba rispondere agli interrogativi che la stampa gli rivolge in merito al suo operato.

Di buon grado Le scrivo quindi questa lettera, restando a disposizione se qualche punto dovrà essere ancora chiarito.

L'estensore delle bozze di norme sulle procedure disciplinari nelle magistrature e nelle libere professioni sono io.

Queste proposte erano contenute in un testo di vari articoli legati da un unico filo conduttore: merito, trasparenza e responsabilità in vari settori, dall'istruzione, alla giustizia, al mercato, al diritto d'autore.

Il pacchetto di cui mi assumo la responsabilità è stato elaborato dallo stesso gruppo di studio che ha scritto molte norme del Salva Italia (tra le quali il dimezzamento dei consigli delle Autorità, il divieto di cumulo di incarichi nelle banche e nelle assicurazioni, la trasformazione delle province in enti di secondo grado) e il 50% delle norme del decreto Liberalizzazioni (tra tutte vorrei ricordare quella sulla società semplificata per i giovani).

Non tutte le norme all'epoca proposte furono approvate dal Presidente del Consiglio, anche se per indiscrezioni molte di esse erano comparse sui giornali.

Nello stesso modo il gruppo ha predisposto il pacchetto Merito e ha iniziato le consultazioni dei ministeri interessati. Il Presidente Monti, dame avvertito, ritenne inopportuna la proposta sul CSM e il Ministro della Giustizia sollevò una questione di praticabilità costituzionale della riforma e il testo per quella parte fu archiviato.

Inizii per il resto il confronto con

la Corte dei Conti e con il Consiglio di Stato, per conoscere l'avviso di questi organismi sulla bozza di regolamentazione, ciascuno per la parte di propria competenza. Il testo non fu invece mandato al CSM, a riprova dell'avvenuta archiviazione dell'idea.

Inizialmente avevo inviato ai Presidenti dei due Organi la sola norma che li riguardava direttamente. Successivamente, su richiesta, ho inviato l'intera sezione relativa all'azione disciplinare per la magistratura e per le libere professioni. In una cosa ho sbagliato: non ho precisato agli uffici di espungere la norma sul CSM che, per mio errore, è stata quindi allegata. Ma ribadisco che il parere è stato richiesto solo per le norme di propria competenza.

Dell'originario disegno è peraltro rimasto in piedi solo il titolo sul merito scolastico.

Andiamo alla sostanza.

Non c'era alcun intento aggressivo nei confronti dei magistrati, né della loro autonomia, garanzia assoluta della convivenza civile, anzi la ratio era di rinforzarne l'immagine.

La ringrazio, caro Direttore, per avermi dato la possibilità di chiarire la mia gestione del dossier ma resto a disposizione, come ho già anticipato, per ogni ulteriore chiarimento che si ritenesse necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La ragion di Stato e Catricalà

► pagina 16

Prevale la ragion di Stato: non alterare l'equilibrio tecnico-istituzionale



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La nota di Palazzo Chigi. E intanto Bersani riscopre la «vocazione maggioritaria» del Pd

Non sorprende che il presidente del Consiglio abbia difeso il suo sottosegretario Catricalà con l'unico tono che era possibile usare in questa circostanza: fermo e definitivo. La "copertura" da parte di Monti è totale, un mantello protettivo che equivale alla conferma della fiducia. Del resto, al punto in cui erano giunte le cose in relazione alla polemica sul Csm, Catricalà non avrebbe avuto altra strada che le dimissioni, se il premier non avesse parlato. Ma Monti ha parlato, appunto, e allora le incomprensioni e gli equivoci dei giorni scorsi risultano cancellati. Ha prevalso la "ragion di Stato", perché una crisi nella struttura di vertice di Palazzo Chigi è qualcosa che non ci si può permettere in questo momento. I compiti assegnati a Catricalà sono troppo delicati per immaginare che una sua uscita di scena non avrebbe contraccolpi sul delicato equilibrio tecnico-istituzionale su cui si regge l'impianto del governo. Certo, le ferite ci metteranno un po' di tempo a rimarginarsi. Ma la strada scelta da Monti è la più realistica: qualsiasi altra avrebbe messo in luce i punti deboli del governo e ne avrebbe di fatto minacciato la stabilità.

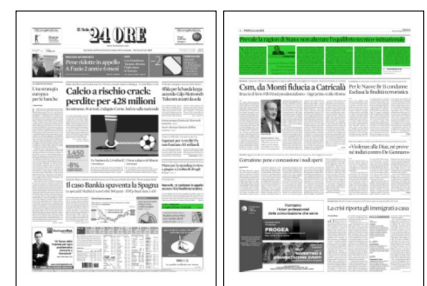
Quindi la scelta è stata di puntellare l'equilibrio, senza scossoni o colpi a effetto. In un governo di partiti probabilmente le cose sarebbero andate in modo diverso, ma questo è un esecutivo che risponde a logiche peculiari: i contrasti intestini non hanno uno sfogo sul piano politico e si risolvono in conflitti anche duri, ma sempre all'interno dei "palazzi". E diventa difficile spostare qualche tassello, soprattutto quando è rilevante, come nel caso

del sottosegretario alla presidenza.

È una situazione che vale oggi e varrà nei prossimi mesi, via via che ci avviciniamo alle elezioni politiche. Ci si dovrà muovere con crescente circospezione. E se è vero per il premier, a maggior ragione è vero per i partiti. Il clima da pre-campagna elettorale favorisce l'immobilismo e certo non incoraggia l'attività riformatrice. Correggere la Costituzione in questa atmosfera, quando non si è riusciti a farlo nei primi quattro anni della legislatura, sembra un'impresa un po' troppo ambiziosa. Sulla carta sarebbe ancora plausibile la riforma della legge elettorale nella chiave del doppio turno alla francese. Ma è singolare che gli sforzi dei due maggiori partiti vadano in tutt'altra direzione.

Berlusconi, introducendo il diversivo del semi-presidenzialismo, dimostra di non guardare con interesse alla modifica dell'attuale "porcellum". E Bersani, dal canto suo, lasciando filtrare le indiscrezioni sull'ipotesi di una "lista civica" da affiancare alle liste ufficiali del Pd, lascia capire che si sta già attrezzando per andare a votare nel 2013 con l'attuale legge. Infatti la lista civica ha un senso, non tanto con l'eventuale doppio turno, quanto con il "porcellum", nel tentativo di drenare voti da Grillo, sì, ma anche dalla coppia Vendola-Di Pietro. Il che induce a dire che i due alleati tutti i torti non li hanno, dal loro punto di vista, nel chiedere chiarezza a Bersani. Stretti fra Grillo, da un lato, e la possibile lista civica, dall'altro, rischiano di subire un mezzo salasso elettorale. Bersani, senza darlo troppo a vedere, sta sfumando la famosa foto di Vasto. E lo fa riscoprendo una qualche forma di "vocazione maggioritaria" adeguata alle circostanze. La lista civica avrebbe in fondo l'obiettivo di rafforzare la centralità del Pd rispetto ai due partiti minori della coalizione. In fondo ancora una volta i maggiori partiti, Pdl e Pd, hanno interesse a mantenere lo "status quo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

Riforme, ci vuole uno scatto
Così il calendario per fare tutto

di ANGELINO ALFANO

Caro direttore, facciamo un appello a tutti i nostri interlocutori politici: serve uno scatto di reni, cogliamo tre coincidenze favorevoli come la fine del settennato di un eccellente presidente, il termine della legislatura e l'imminenza di un dibattito in Parlamento per varare insieme semipresidenzialismo e nuova legge elettorale. Le proposte ci sono, i tempi anche. A PAGINA 16

La lettera

«Presidenzialismo e doppio turno
Possiamo farcela entro fine anno»

Alfano: così l'agenda delle riforme per avere istituzioni forti e stabili

Caro direttore, ritorno sulla nostra proposta di elezione diretta del presidente della Repubblica per ribadire le buone ragioni e affermarne la sostenibilità in riferimento ai tempi a disposizione e la compatibilità col calendario istituzionale della prossima primavera che prevede sia le elezioni politiche che l'elezione del capo dello Stato. L'Europa vive un momento storico di grande difficoltà, sul piano politico ed economico. Le recenti elezioni hanno registrato ovunque il disperato grido d'allarme di tanti cittadini che si sono espressi in forme talvolta molto critiche verso le classi politiche dei propri Paesi. Ma la protesta non ha avuto ovunque le stesse conseguenze. Vi sono infatti democrazie deboli, come la Grecia, nelle quali la precarietà economica si associa (e spesso è conseguenza) a debolezze istituzionali. Vi sono democrazie della decisione, come la Francia, dove la sera delle elezioni presidenziali i cittadini sanno chi guiderà il Paese nel successivo quinquennio. Lì, la volontà di cambiamento non si infrange sulla scogliera dell'ingovernabilità, ma si trasforma in realtà, perché chi vince le elezioni ha gli strumenti e la legittimazione per guidare il Paese nella direzione voluta dai cittadini. Anche l'Italia, come il presidente Berlusconi ha più volte affermato, ha bisogno di modernizzarsi, scegliendo di diventare una democrazia della decisione.

Abbiamo bisogno di istituzioni forti e stabili, che assicurino continuità e strumenti efficaci e controllabili per l'azione di governo, che deve essere espressione di una forte legittimazione popolare. Sono infatti convinto che l'Italia, in questa crisi, viva difficoltà maggiori di altri, proprio in conseguenza del suo sistema di governo. Istituzioni deboli hanno prodotto, nella Prima come nella Seconda Repubblica, una politica intrappolata nell'instabilità e ricattata dai poteri di veto. L'azione della maggioranza, di qualsiasi maggioranza che abbia vinto le elezioni, è stata paralizzata e impotente. Ora, è in discussione al Senato una riforma che, se approvata, oltre a costituire una premessa per il successivo cambiamento della legge elettorale, sarebbe comunque la più grande riforma costituzionale dacché la Carta del '48 esiste. Il testo, al quale il Pdl ha lealmente collaborato, sarà votato in commissione entro questa settimana e la prossima approderà in Aula. Nel frattempo, sull'iter sono intervenute le elezioni amministrative e con esse una consapevolezza ancor più forte del rischio di uno sfarinamento del tessuto politico, di una frammentazione partitica, di un ulteriore rischio di blocco delle nostre istituzioni. A quel punto il Pd, unilateralmente, ha introdotto nel dibattito l'ipotesi di una legge elettorale a doppio turno sul modello francese. La proposta, fino

ad allora, non era mai stata avanzata al tavolo tecnico; nonostante ciò, a noi è parso doveroso esaminarla per concludere, dopo un'attenta riflessione, che essa da sola non è in grado di garantire un esecutivo stabile e una maggioranza scongiurando il rischio della frammentazione. Basta proiettare su scala nazionale i risultati delle Amministrative per rendersene conto. Se si guarda all'esempio francese, si comprende come solo l'abbinamento al doppio turno dell'elezione diretta del presidente della Repubblica garantisca un esito certamente bipolare e insieme la certezza di non produrre, in nessun caso, il blocco delle istituzioni. Da qui l'appello a tutti i nostri interlocutori politici: troviamo il coraggio per uno scatto di reni a esclusivo vantaggio dell'Italia. Cogliamo tre coincidenze favorevoli come la fine del settennato di un eccellente presidente, il termine della legislatura e l'imminenza di un dibattito costituente in



Parlamento per varare insieme semipresidenzialismo e nuova legge elettorale. Le proposte ci sono, i tempi anche. Se fossimo d'accordo e approvassimo, in prima lettura, la riforma al Senato e alla Camera entro i primi di agosto, potremo giungere entro ottobre al varo definitivo. Resterebbero tre mesi per mettere a punto la legge elettorale e le norme attuative di dettaglio. Con una disposizione transitoria (come è sempre accaduto per i più significativi interventi sulla Costituzione) si potrebbero svolgere le prime elezioni presidenziali dirette della Repubblica italiana entro marzo e le successive elezioni politiche nel mese di aprile. Il nuovo presidente, infine, potrebbe insediarsi alla scadenza naturale del settennato. Si può ovviamente dissentire nel merito, ma non accusarci di aver messo in campo un diversivo e, ancor meno, ci si può nascondere dietro la tempistica. La situazione dell'Europa è grave e l'Italia deve essere forte: proprio queste contingenze storiche impongono il coraggio delle riforme ardite. Ricordiamo che la Quinta Repubblica nacque in Francia in un tempo più breve di quello a nostra disposizione. Noi non ci tireremo indietro, approveremo la riforma che è in commissione al Senato e prima del suo arrivo in Aula, senza smentire il testo concordato, presenteremo gli emendamenti per introdurre il semipresidenzialismo e le norme transitorie. Ci auguriamo che nel frattempo, e ancor prima che il Parlamento sia chiamato a pronunciarsi, il dibattito che abbiamo promosso possa generare una fattiva collaborazione per raggiungere questo obiettivo tanto ambizioso quanto utile al futuro dell'Italia.

Angelino Alfano
Segretario del Pdl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo

Il segretario pdl Angelino Alfano, 41 anni (a sinistra) e quello del Pd Pier Luigi Bersani, 60: i due, ieri a Prato, si sono detti d'accordo con l'agenda del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, 69 anni (al centro) (Ansa)

Le opportunità



La riforma «Se approvassimo, in prima lettura, la riforma al Senato e alla Camera entro i primi di agosto, potremmo giungere entro ottobre al varo definitivo. E poi in tre mesi fare la nuova legge elettorale»



La Carta «È in discussione al Senato una riforma che, se approvata, sarebbe la più grande riforma costituzionale dalla Carta del '48» (Nella foto, Enrico De Nicola mentre firma la Costituzione)



L'esempio francese «Nelle democrazie della decisione, la sera delle elezioni i cittadini sanno chi guiderà il Paese per 5 anni» (In foto, Sarkozy e Hollande)

«Non si cambia la Repubblica con un emendamento»

L'INTERVISTA

Carlo Vizzini

«Per introdurre il presidenzialismo non ci sono i tempi. Lasciamo il tema a chi verrà dopo. Questa non è la stagione per riforme complicate»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Introdurre con emendamento una riforma come il semipresidenzialismo mi pare oggettivamente una forzatura. Significa fondare la Terza Repubblica su un dibattito a cronometro. Per una rivoluzione dell'architettura costituzionale non ci sono i tempi materiali».

Dice che per ruolo istituzionale, la presidenza della Commissione Affari Costituzionali, deve restare "super partes", specie dopo il ritorno nell'antica casa del Psi dopo la lunga parentesi nel centrodestra. E però al senatore Carlo Vizzini la proposta del Pdl di stravolgere in corsa il pacchetto di riforme già pronto per l'aula, non piace né poco né punto.

Perché?

«Non è che non mi piace. Anzi, è affascinante. E però è oggettivamente impossibile nei tempi. È una forzatura nei contenuti».

La Commissione sta per licenziare una riforma importante. Di cosa si tratta?

«Sono 10 articoli su cui, dopo quasi due anni di stop&go, il 18 aprile la nuova maggioranza ABC aveva trovato un ampio accordo. Diminuzione del numero dei parlamentari, modifiche sull'elettorato attivo e passivo, sistema legislativo più veloce, più poteri al premier e al governo che possono pretendere tempi certi per l'approvazione delle leggi, sfiducia costruttiva. Sono stati

respinti, non a caso, i tentativi di toccare le prerogative del Capo dello Stato».

E ora, in zona cesarini, arriva questa proposta che entra a gamba tesa sui poteri del Capo dello Stato.

«Negli ultimi dieci mesi di legislatura e solamente dopo questo risultato elettorale».

Quando il testo, di cui lei è relatore, lascerà la Commissione?

«Mercoledì mattina (domani, ndr) la riforma è pronta per l'aula».

Considerati i meccanismi dell'articolo 138 della carta, può diventare legge dello Stato entro la fine della legislatura?

«Se la Camera ci restituisce il testo e completiamo il primo giro, senza modifiche, entro fine luglio, i tre mesi di pausa terminano a fine ottobre, a novembre possiamo iniziare la terza e quarta lettura e completare l'iter entro febbraio».

Non c'è però ancora una data per l'aula.

E il presidente del Senato Renato Schifani strizza l'occhio alla proposta Alfano-Berlusconi di emendare in aula il suo testo. Lei che farà?

«Schifani potrà anche giudicare ammissibile stravolgere l'architettura della Repubblica con un emendamento. Come potrà, però, se richiesto, non far tornare in Commissione l'intero provvedimento? I tempi per riformare la nostra Repubblica sul modello di quella francese ci sono solo se si decide che non si deve discutere. Senza una maggioranza ampia sono pronto a dimettermi da relatore».

L'ennesimo bluff per non cambiare nulla e andare a votare con il Porcellum?

«Quello sul semipresidenzialismo può essere l'inizio di un dibattito da lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi. Ora, per dare speranza di sopravvivenza a un sistema di partiti a un passo dalla morte definitiva, sono fondamentali tre cose: riduzione del numero dei parlamentari, abolizione del Porcellum, trasparenza nella gestione dei rimborsi elettorali. Questa non è stagione per cose complicate».



STATO TRA REALISMO E MORALISMO

LA CENTRALITÀ
DELLA PERSONA

ETICA E POLITICA

Stato tra realismo e moralismo
La centralità della persona

La crescita non si produce per decreto, ma allargando l'autonomia e le capacità creative dei cittadini

di PIERO OSTELLINO

Quasi mai, in politica, due più due fa quattro. Più spesso, fa tre o cinque. Tradotta in termini storici, l'anomalia logico-matematica è ciò che, da Machiavelli a Croce, chiamiamo «autonomia della politica dalla morale»; ovvero, la prevalenza del principio di realtà sul moralismo, delle «dure repliche della storia» sul dover essere.

Nel corso della storia europea, essa si è concretata, nel Cinquecento, con la fine delle guerre di religione, nel concetto di «sovranità»; poi, filosoficamente, nel «secolo dei lumi» (il Settecento) nella superiorità dell'Illuminismo scozzese, empirico e scettico, su quello, razionalista ed etico, francese; infine, nell'Ottocento, politicamente nel liberalismo e, istituzionalmente nel costituzionalismo. L'«incorruttibile» Robespierre, vittima del suo stesso integralismo giacobino, è morto su quella ghigliottina che aveva edificato per tagliare la testa ai corrotti dell'Antico regime, mentre gli scettici David Hume, Adam Smith e i loro sodali di Edimburgo e dintorni sono morti nel loro letto dopo aver at-

traversato le lotte di religione e le rivoluzioni inglesi e averne influenzato felicemente gli esiti.

Che piaccia o no, da noi, l'evasione fiscale e il lavoro nero sono stati, a lungo, il modo col quale la politica ha fatto quadrare i conti del Paese, mostrando che due più due può anche fare tre o cinque, e imponendo il principio di realtà — attraverso la propria autonomia dalla morale — sul dover essere. La spesa pubblica — a sua volta produttrice di corruzione — ha fatto il resto, contribuendo alla stabilizzazione e, entro certi limiti, persino alla migliore funzionalità di un sistema altrimenti condannato alla paralisi dall'infelice sovrapposizione del modello totalitario, politico e istituzionale collettivista mutuato dalle democrazie popolari d'oltre cortina, alla precedente legislazione autoritaria ereditata dal fascismo.

È stato il capolavoro della Democrazia cristiana, di cattolici che, per dirla con Montanelli, quando andavano in Chiesa, parlavano più volentieri col parroco in sacrestia che al Padre Eterno davanti all'altare, e avevano (opportunamente) rovesciato il detto popolare «fa come il prete dice, non come il prete fa» nella versione «fa come il prete fa, non come il prete dice» sulla quale fondare il boom economico e sulla quale — l'affermazione non appaia blasfema; riflette la realtà storica — si è retta, nel corso dei secoli, quella straordinaria isti-

tuzione terrena e politica, prima che trascendente e religiosa, che è stata (ed è tuttora) la Chiesa di Roma. Il mondo, per dirla con Machiavelli, non lo si governa con i *pater noster*. Non suoni neppure come una sorta di elogio dell'evasione fiscale e della corruzione l'affermazione che questo nostro Paese sia cresciuto e si sia sviluppato (anche) attraverso l'illegalità e l'eccessiva dilatazione della spesa pubblica. Essa è confermata, del resto, dalla prova contraria, solo apparentemente paradossale. Siamo finiti nei guai, con la crisi del debito sovrano, non per l'evasione fiscale, la corruzione, bensì perché la spesa pubblica si è dilatata per sovvenzionare un modello di welfare «ormai morto» (*copyright* Mario Draghi), ubbidendo a un'istanza morale, la giustizia sociale.

La constatazione fa, altresì, tutta la differenza fra il modo, realistico, di affrontare «il mondo come è» dell'uomo politico e quello del tecnico che si muove secondo gli schemi e i dettati dottrinari e astratti del «mondo come dovrebbe essere». L'uomo politico si preoccupa delle conseguenze delle proprie azioni a breve termine, ubbidendo ad una logica utilitaristica e alla propria esperienza, mentre il tecnico bada (soprattutto) a tener fede, se non all'etica, agli schematismi della teoria economica e agli



imperativi moralistici alla cui realizzazione crede di essere stato preposto dalla collettività, se non proprio come «inviato da Dio» (salvo, poi, pensare crolli pure il mondo). Ora, che la spesa pubblica vada contenuta e ridotta, l'evasione fiscale e la corruzione debbano essere combattute è fin troppo ovvio per doverlo ripetere, così come sarebbe ingiusto attribuire la diffusione della corruzione ai governi «politici» passati; altrettanto ovvio è che, se un merito ha il governo «tecnico», è il rigore nei conti pubblici che cerca di imporre, ancorché col ricorso (sbagliato) ad una fiscalità più elevata d'Europa, invece che con la riduzione della spesa. Ma, allora, sarebbe, assai più saggio chiedersi se il difetto non stia nel manico, cioè nell'Ordinamento giuridico e nel sistema politico usciti dalla pur meritoria Costituente del 1947, quando il mondo non era propriamente quello di adesso. Dove la politica, le sue eccessive risorse finanziarie e le sue ottuse logiche burocratiche si innestano nella produzione di ricchezza da parte della società civile, e ne condizionano l'autonomia, è inevitabile che, con la corruzione, la criminalità — che va dove sono più numerose e più facili le occasioni di mettere le mani sui soldi e le possibilità di eludere la legge — cresca e si diffonda. Dove, invece, sono il contratto e il mercato a presiedere ai rapporti civili, con le loro logiche «egoistiche» — le stesse che muovevano il macellaio, il birraio e il fornaio di Adam Smith — le probabilità di crescita della criminalità e di diffusione della corruzione sono minori semplicemente perché, ai fini del perseguimento del profitto, criminalità e corruzione non sono «convenienti», ma «costose». La crescita non la si produce per decreto, ma allargando i confini entro i quali si concretano l'autonomia e le capacità creative della società civile. Lo statalismo, qui, non è la soluzione, ma il problema. Si metta, dunque, mano alla riforma dello Stato — dal quale anche il liberalismo non può prescindere, anzi — partendo dalla revisione del suo Ordinamento giuridico, ripristinando lo Stato di diritto, oggi latente, non per aggiungere ai troppi divieti e regolamenti che riducono il cittadino a suddito altri divieti e altri regolamenti, bensì nel segno dell'individualismo metodologico, cioè del primato della centralità e dell'autonomia della Persona.

Sono anni che chiunque vada al governo promette riforme, che, poi, non fa, e/o che si risolvono in un'accresciuta invasività della sfera pubblica su quella privata. Con il forte astensionismo e il successo di Grillo alle ultime elezioni amministrative, inquietante avvisaglia di ciò che potrebbe accadere a quelle politiche del 2013, gli italiani hanno mostrato di non credere più alle promesse, ma di volere fatti, fatti, fatti all'insegna di un'espansione delle loro libertà.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACIREALE

**Metanizzazione
e soldi non versati:
paga il dirigente**

●●● PALERMO. L'ex direttore dei lavori di metanizzazione del Comune di Acireale, Giuseppe Ursino, è stato condannato dalla Sezione giurisdizionale della Corte dei conti a risarcire al Comune danni per 270 mila euro. Il pm aveva chiesto che pagasse 450 mila euro, pari alla somma versata dal Comune sulla base di un decreto ingiuntivo alla ditta che ha realizzato la rete del gas. Il dirigente è stato ritenuto corresponsabile dei ritardati pagamenti che hanno spinto l'impresa a ricorrere al tribunale di Catania per ottenere gli arretrati.

Cantieri fermi, le imprese in rivolta:
«Basta immobilismo alla Regione»

L'OUTLET
DELLE AUTO REGIONALI CON SCENTI FINO AL 60%

NUOVASICILAUTO

Condannato il consegnatario di un istituto

Le lavagne sparite costano care

DI ANTONIO G. PALADINO

Così come prevede il Dpr n.254/2002, i consegnatari dei beni mobili dello Stato sono direttamente e personalmente responsabili degli oggetti ricevuti a seguito di regolare verbale di consegna, relativamente al periodo in cui sono stati in carica, secondo le regole generali in materia di responsabilità amministrativa e contabile. Ne consegue che, in caso di scomparsa di beni mobili, lo stesso consegnatario è responsabile, sotto il profilo del documento patrimoniale, del valore dei beni sottratti o perduti dalla pubblica amministrazione a meno che non provi che l'indebitamento è stato determinato da impossibilità della prestazione derivante da causa allo stesso non imputabile. Così ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti Puglia, nel testo della sentenza n.653/2012, con la quale ha condannato un consegnatario di un istituto scolastico per ripetute omissioni nel suo operato che hanno determinato un ammanco di beni mobili per più di 20.000 euro. Nei fatti og-

getto del giudizio in oggetto, a seguito di un'attività ispettiva operata dalla Ragioneria Provinciale dello Stato, emergeva che dal verbale di ricognizione e passaggio (dal precedente al successivo consegnatario) risultava una mancanza di oltre duecento beni di proprietà dell'istituto scolastico, pari ad un valore stimato di ventuno mila euro. A seguito di questa scoperta, il consegnatario non ha addotto valide ragioni né per confutare l'assenza dei beni, né per giustificarne la sparizione. Giustificazioni che non sono state addotte nemmeno in sede di giudizio innanzi la Corte dei conti, né è stata offerta alcuna dimostrazione che la mancanza di beni non sia imputabile a sua negligenza. Pertanto, il collegio della magistratura contabile pugliese non può che convenire sul punto con la tesi accusatoria della Procura che la mancata riconsegna dei beni si fondi sul non corretto svolgimento del compito di custodia da parte del consegnatario, con il conseguente addebitamento della intera responsabilità per il depauperamento del patrimonio scolastico.

—●Riproduzione riservata—■



Giustizia. Oggi gli emendamenti e da domani si comincia a votare. Ma il Pdl avverte il governo: «No a maggioranze spurie»

Corruzione: pene e concussione i nodi aperti

Donatella Stasio

ROMA

■ Entità delle pene e concussione sono i due temi «rimasti in sospeso» sintetizza il ministro della Giustizia Paola Severino nell'aula semideserta della Camera, dove ieri è cominciato l'esame del ddl anticorruzione (e a seguire della ratifica della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione e del ddl dell'Idv sul falso in bilancio). Sul primo punto Severino raccomanda di evitare «un'altalena di pene che non siano in scala con i valori», ma assicura che la «discussione è aperta» anche se al momento opportuno ci sarà «una presa di posizione del governo, pronto ad assumersi tutte le responsabilità». Sulla concussione, invece, il ministro difende la scelta di togliere dall'articolo 317 del Codice penale l'ipotesi «induzione a farsi dare o promettere indebitamente danaro o altra utilità» per trasformarla in un reato a sé, punito meno gravemente (8 anni) di adesso (12). «Abbiamo cercato di costruire una fattispecie che prescindesse dai processi in corso - risponde a Federico Palomba (Idv) che le chiedeva conto delle ricadute - il che ritengo sia un pregio e non un difetto. Se ogni volta che si modifica una norma il legislatore dovesse farsi carico di ciò che sta accadendo nelle aule di giustizia, nessuna norma sarebbe modificabile nel nostro ordinamento».

Palomba aveva rivolto a Severino una sfilza di domande: che succederà ai processi pendenti per «concussione per induzio-

ne»? In caso di più reati contestati, si fermerà tutto il procedimento? Quanti sono i processi pendenti e qual è la data di prescrizione? È vero che alcuni di questi, che con le norme vigenti si prescriverebbero tra molti anni, con la nuova norma sarebbero già prescritti e che alcuni riguardano imputati eccellenti di diversi partiti? Quale sarà l'impatto sociale e giudiziario dello spaccettamento della concussione? E infine: «Perché? Perché si è voluto trasformare la concussione per induzione in un reato meno grave?». Palomba chiede al Ministro «chiarezza», e di «eliminare dubbi e ombre» riportando almeno a 12 anni la pena, in modo da allungare la prescrizione. Analoghi dubbi anche dalla Lega, che chiede modifiche, e anche da Fli. Enrico Costa del Pdl, invece, «apprezza la raffinata tecnica che ha portato il governo a un emendamento equilibrato». Il Pd tace, ma dovrebbe ripresentare un emendamento, ritirato in commissione, per aumentare di due anni la pena. Con il rischio, però, di lasciare in minoranza il Pdl, com'è già accaduto sull'aumento di pena a 8 anni per la corruzione propria (votata da Pd, Idv, Fli). «Un punto da correggere in aula», dice Costa, avvertendo Severino che se dovessero formarsi nuovamente «maggioranze spurie», altrettanto potrebbe accadere al Senato sulla responsabilità civile dei giudici.

Oggi gli emendamenti con lo spettro del voto segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticorruzione e falso in bilancio Il ricatto del Pdl

● La destra minaccia di far approvare al Senato la responsabilità civile per i giudici ● Sisto non rinuncia al "salva-Ruby" ● Il Pd insiste: pene più alte, prescrizione più lunga ● Oggi scade il termine per gli emendamenti

Severino: «In questo ddl valori di rilevanza costituzionale collegati a pene proporzionate»

C.FUS.
ROMA

È il provvedimento su cui il governo si gioca la faccia e su cui conterà la maggioranza politica che lo sostiene. Il sistema Paese misurerà la sua credibilità internazionale. Non è la bacchetta magica, ma approvare in tempi brevi e senza strane maggioranze il pacchetto di norme contro la corruzione significa che anche i partiti vogliono fare sul serio per combattere il cancro della corruzione che ci costa ogni anno circa 60 miliardi. E che sono finiti i tempi della giustizia *ad personam*. Dopo quindici anni, infatti, è forse la prima volta che un provvedimento significativo non nasce, almeno sulla carta e almeno finora, dalla necessità di aggiustare un processo in corso.

Dopo quindici anni prova a tornare reato, su proposta dell'Idv e appoggiato dal Pd, anche il falso in bilancio, «norma senza la quale - si sgola da anni Di Pietro - è impossibile combattere sul serio la corruzione». L'abolizione del falso in bilancio infatti fu la prima legge *ad personam* voluta da Berlusconi nel 2001. Non a caso visto che è lo strumento principale per trovare "il nero" e "le provviste" con cui le società pagano le tangenti.

Con questi presupposti, in un'aula di certo non affollatissima, ieri è cominciata la discussione generale su un disegno di legge nato nel 2010 che portava il nome dell'allora ministro della Giustizia Angelino Alfano. Abbastanza insignificante, con gli emendamenti del governo è diventato invece uno spartiacque: nuovi reati - corruzione tra privati, traffico

di influenze, concussione aggiornata agli standard internazionali - e soprattutto pene più alte che vuol dire anche tempi di prescrizione più lunghi. Subito dopo c'è stata anche la discussione generale sul falso in bilancio.

«In questo ddl non c'è nulla che non sia stato ispirato dal desiderio di mettere in fila valori di rilevanza costituzionale collegandoli a sanzioni proporzionate», ha detto in aula il ministro della Giustizia Paola Severino a proposito del ddl anticorruzione. E sull'aspetto delle pene, nodo ancora non risolto e motivo di forte tensione nelle scorse settimane in Commissione tra Pd, Idv e Fli che le vogliono più alte e Pdl che le vuole più basse, il ministro indica la strada: «La scala dei valori è abbastanza ben delineata. Vorrei si evitasse nell'interesse del Paese e per avere una normativa coerente un'altalena di pene che non siano in scala con i valori. La discussione è aperta, ma mi aspetto che dopo il ritiro degli originali emendamenti si trovi una soluzione che le coordini».

NON ESCLUSA LA FIDUCIA

Il punto è che la discussione è così aperta che ancora non si sa come andrà a finire. Su ogni voto è possibile chiedere il voto segreto e ogni volta sarà un rischio per il governo e un'opportunità per chi volesse regolare conti e dare segnali ai propri elettori. Non è escluso che il governo decida di mettere la fiducia sulla parte penale del testo. Il termine per gli emendamenti scadrà oggi (ore 14). Donatella Ferranti, a nome del Pd, ha spiegato che il testo «non dovrà in alcun modo essere indebolito». Sono pronti, infatti, una ventina di emendamenti per alzare le pene. La corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio è già stata portata in Commissione da un minimo

di 4 a un massimo di 8 anni. Il Pd vuole alzare anche quella della concussione per induzione (il nuovo reato che si chiama "indebita induzione a dare o promettere utilità") e portarla, nel massimo, da 8 a 10 anni (prescrizione 12 e mezzo).

Numeri che saranno un vero spartiacque in aula. Il Pdl pretende dal governo «coerenza». Enrico Costa, in aula, ha detto «no a voti con maggioranze spurie in materia di giustizia» come ci sono state in Commissione. Il governo, e gli altri partiti che lo sostengono, sono avvisati: «Ogni passaggio va concordato». Altrimenti il meccanismo delle «maggioranze diverse» potrebbe riprodursi in Senato facendo passare la contestatissima norma Pini sulla responsabilità civile diretta dei magistrati. L'onorevole avvocato Sisto non ha poi rinunciato a presentare l'emendamento salva-Ruby, un'altra pedina che farebbe saltare il tavolo. Non a caso Federico Palomba (Idv) chiede: «Quanti sono i processi pendenti per concussione per induzione, che saranno soggetti al nuovo regime giuridico? E in che modo?».

Si annuncia un cammino non semplice. Ma neppure impossibile. Se non ci saranno complicazioni, il che vuol dire rinunce da parte del Pd e del Pdl, l'anticorruzione potrebbe essere approvato dalla Camera già la prossima settimana. Sul falso in bilancio o, invece, le previsioni sono assai più fosche.



La polemica

Anticorruzione, il governo accelera oggi gli emendamenti azzurri

ROMA — Aula deserta. Per i ddl su anti-corruzione, falso in bilancio, ratifica della convenzione di Strasburgo. Accade sempre che i deputati non ci siano per le discussioni generali, ma per temi così cruciali l'impatto negativo è molto forte. C'è invece, per tutta la seduta, il Guardasigilli Paola Severino (*nella foto*). Tra lei e il Pdl il confronto è aperto in vista di un voto che andrà alla prossima settimana. Il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa avverte: «Non si riformino le maggioranze tra Pd e Idv». Com'è avvenuto sull'aumento di pena per la corruzione. Costa aggiunge che, in quel caso, ciò potrebbe avere una ripercussione al Senato, dove pende tuttora l'emendamento Pini sulla responsabilità civile dei giudici su cui, a quel punto, potrebbe materializzarsi di nuovo un'intesa Pdl-Lega. Oggi i berlusconiani presenteranno di nuovo i loro emendamenti per abbassare le pene, mentre il Pd ne farà altrettanti per alzarle. Sisto (Pdl) ripropone la norma salva-Silvio (concessione solo patrimoniale). Il mix è esplosivo. Severino media e replica: «Il governo tiene a queste misure». Poi aggiunge: «L'intento è mettere in fila valori di rilevanza costituzionale collegandoli a sanzioni proporzionate». Teme che la «piramide» delle pene minuziosamente costruita finisca per crollare. Sul falso in bilancio parla in modo che piace al Pdl: «Riscriviamo tutti i reati societari». Reagisce male Antonio Di Pietro. Il Pd è preoccupato e con Donatella Ferranti dà voce al timore che «il ddl possa essere indebolito». Riparte la trattativa, ma il tam tam della fiducia è sempre più insistente.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, il ddl alla prova della Camera

Non si esclude la fiducia su parte del testo. Ancora divisioni tra Pdl e Pd. Severino: daremo coerenza al sistema

ROMA. Il ddl anticorruzione approda in Aula alla Camera dopo un travagliato percorso nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali e a quasi un anno dall'ok del Senato il 15 giugno 2011. Un testo riscritto dal ministro Paola Severino. «In questo ddl non c'è nulla che non sia stato ispirato dal desiderio di mettere in fila valori di rilevanza costituzionale collegandoli a sanzioni proporzionate», spiega in Aula il ministro, che promette di «dare coerenza al sistema». Il prosieguo dell'iter è tutt'altro che scontato. Tanto più che sul testo pesa l'incognita del voto segreto. Se la maggioranza, col ministro Severino, ha trovato, in extremis, un accordo sui nodi del "traffico di influenze" e della "corruzione per l'esercizio della funzione" molti restano i fronti aperti. Compreso quello dell'emendamento Giachetti che restringe la possibilità per i magistrati di assumere incarichi fuori ruolo. Ma sono diversi i punti critici che vedono la maggioranza con posizioni distanti al proprio interno. Il Pdl ripresenterà gli emendamenti ritirati in commissione: quelli per abbassare i minimi della pena o le riformulazioni sul traffico di influenze e la corruzione tra privati. Ma anche il cosiddetto "salva-Ruby", l'emendamento di Francesco Paolo Sisto che "concretizza" il reato di concussione solo nel caso in cui ci sia un'utilità «patrimoniale». «Nella ridefinizione del reato di concussione – assicura però la Severino – si è fatta una scelta che prescinde dai processi in corso». Sul fronte Pd ci saranno emendamenti per il raddoppio dei tempi di prescrizione e su forme più stringenti delle misure interdittive. Si chiede poi che la concussione – nel testo attuale a carico solo del pubblico ufficiale che costringe con violenza o minaccia – venga estesa anche all'incaricato di pubblico servizio. Resta contrarissima l'Italia dei Valori che ha votato no al testo in commissione e accusa il governo di aver cancellato il reato di concussione per induzione, cioè la "dazione ambientale", che, spiega Di Pietro, «era molto usato durante Mani Pulite». Detto ciò non è comunque escluso l'utilizzo della fiducia per evitare incidenti di percorso.



Alla Camera

Il ddl anti-corrruzione in aula l'incognita del voto segreto

Il disegno di legge anticorrruzione approda in Aula alla Camera dopo un travagliato percorso nelle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali e a quasi un anno dall'ok del Senato, il 15 giugno 2011. È un testo completamente rivoluzionato rispetto a quello arrivato da Palazzo Madama e riscritto dal ministro Paola Severino che per ottenere il via libera delle commissioni sul suo testo, è arrivata a minacciare le dimissioni.

«In questo ddl non c'è nulla che non sia stato ispirato dal desiderio di mettere in fila i valori di rilevanza costituzionale collegandoli a sanzioni proporzionate», spiega in Aula il ministro che promette di «dare coerenza al sistema». Quanto all'aspetto delle pene, su cui è ancora aperto il confronto, secondo il Guardasigilli «la scala dei valori è abbastanza ben delineata. Vorrei si evitasse, nell'interesse del Paese e per avere una normativa coerente, una altalena di pene che non siano in scala con i valori. La discussione è aperta - aggiunge - ma mi aspetto che dopo il ritiro degli originari emendamenti si trovi una soluzione che le coordini».

Nonostante le assicurazioni e gli auspici del ministro, però, il prosieguo dell'iter è tutt'altro che scontato. Tanto più che sul testo pesa l'incognita del voto segreto che potrebbe essere chiesto, visto che si tratta di una materia che riguarda la libertà della persona. E non è escluso che il Pdl ne faccia

uso. Se la maggioranza, col ministro Severino, ha trovato, in extremis, un accordo sui nodi del «traffico di influenze» e della «corruzione per l'esercizio della funzione», molti restano i fronti aperti. E, anche per questo, sarebbero in corso contatti all'interno della maggioranza. Tra i punti sui quali si starebbe discutendo, tra l'altro, ci sarebbe quello dell'emendamento Giachetti, approvato in commissione con il parere contrario del governo, che restringe la possibilità per i magistrati di assumere incarichi fuori ruolo.

Al di là di questa norma sono diversi i punti critici che vedono la maggioranza con posizioni molto distanti al proprio interno. Sia il Pd che il Pdl chiedono, infatti, modifiche e le presenteranno oggi, quando alle 16 scadrà il termine per gli emendamenti. Non a caso il Pdl si è astenuto sul testo Severino in commissione con l'auspicio - dichiarato dal capogruppo Costa - che il testo possa essere migliorato in Aula. Il partito ripresenterà così gli emendamenti ritirati in commissione: quelli per abbassare i minimi della pena o le riformulazioni sul «traffico di influenze» e «la corruzione tra privati». Ma anche il cosiddetto salva-Ruby, l'emendamento di Francesco Paolo Sisto che «concretizza» il reato di concussione solo nel caso in cui ci sia un'utilità «patrimoniale».

«Nella ridefinizione del re-

ato di concussione - assicura però la Severino - si è fatta una scelta che prescinde dai processi in corso. Se il legislatore dovesse infatti ogni volta farsi carico di quello che accade nelle aule giudiziarie non farebbe niente», spiega.

Sul fronte Pd ci saranno emendamenti per il raddoppio dei tempi di prescrizione e su forme più stringenti delle misure interdittive. Si chiede poi che la concussione - nel testo attuale a carico solo del pubblico ufficiale che costringe con violenza o minaccia - venga estesa anche all'incaricato di pubblico servizio. Resta contrarissima l'Idv che ha votato no al testo in commissione e accusa il governo di aver cancellato il reato di concussione per induzione, cioè la «dazione ambientale» che, spiega Di Pietro, «era molto usato durante Mani Pulite».

Detto ciò non è comunque escluso l'utilizzo della fiducia per evitare incidenti di percorso. Ipotesi che entrerebbe in campo, però, dopo la votazione di una parte del testo e in particolare sul testo Severino, sul quale di fatto la ministro ha già chiesto una sorta di fiducia tecnica in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW, BONDI TAGLIA GLI AFFITTI PAGATI DALLA PA

(Bassi, Satta, Sommella e Zappolini alle pagg. 4 e 7)

MR FORBICI PRESENTA IL PROGRAMMA AL GOVERNO. ENTRO GIUGNO I PRIMI RISPARMI DA 4,2 MLD

Bondi taglia gli affitti pagati dalla Pa

Il super commissario anti-sprechi presenterà un piano per diminuire l'impatto di questa voce, che pesa 1,2 miliardi e renderà obbligatoria la convenzione Consip. Nel mirino 39 mld di spese di Asl ed enti locali

DI ROBERTO SOMMELLA
E GIANLUCA ZAPPONINI

Lo Stato è in bolletta e, con la crisi che morde, si comporta come una normale famiglia: invoca la riduzione delle spese d'affitto per sopraggiunta onerosità del contratto. È questa una delle mosse a sorpresa che Enrico Bondi, il Mr Forbici del governo Monti, sta mettendo a punto per recuperare entro giugno la bellezza di 4,2 miliardi di euro, necessari, almeno da qui a fine d'anno, a evitare un aumento dell'Iva dal 21 al 23% e dal 10 al 12%. Secondo quanto riferito a *MF-Milano Finanza*, l'ex manager di Parmalat ha messo nel mirino 38,9 miliardi di euro «aggregabili» e spesi ogni anno nel settore della sanità da Regioni, Comuni e Asl e tra le voci che più lo hanno colpito c'è quella appunto degli affitti, che nella pubblica amministrazione pesano in tutto per 1,2 miliardi di euro: una cifra importante se si pensa all'immenso patrimonio immobiliare dello Stato. Ma l'azione di Bondi non si fermerà a questo. È sua intenzione presentare tra meno di un mese una serie di tagli anche alle spese non direttamente legate a prestazioni sociali (40,9 miliardi su un totale di 70 miliardi di spese per forniture e approvvigionamenti), che colpiranno un vasto ventaglio di acquisti: grazie al ritorno dell'obbligatorietà della convenzione Consip, il super-commissario impugnerà le forbici per tagliare i costi

d'acquisto di arredi, buoni pasto, carburanti, telefonia mobile e fissa. Non solo. È sua intenzione anche rimettere mano alla cancellazione di una serie di enti e agenzie inutili, una vecchia battaglia da cui ogni governo è uscito sconfitto; si parla di una lista che va dall'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie all'Agenzia nazionale per i giovani, dal Parco geominerario in Sardegna alla Scuola europea di Parma e all'Unione italiana tiro a segno, passando per la Scuola archeologica di Atene e l'Istituto storico italiano del Medio Evo.

Ieri intanto Bondi ha presentato il suo programma al Comitato interministeriale per la revisione della spesa, composto dal premier Mario Monti, dai ministri Piero Giarda (Rapporti con il parlamento) e Filippo Patroni Griffi (Semplificazione), dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà e dal viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Un'operazione, come detto, su larga scala dalla quale il governo si aspetta entro giugno risparmi non inferiori ai 4,2 miliardi di euro sui 100 aggregabili nel breve periodo (ma il governo punta mettere le mani su 300 miliardi complessivi). Entro il mese prossimo saranno infatti «varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate». Palazzo Chigi ha fatto sapere che «tra i compiti affidati al commissario ci sono quello di coordinare l'attività di approvvigionamento di beni e

servizi da parte della Pa» nonché quello di «assicurare una riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi, per voci di costo». In particolare, Bondi «potrà segnalare al Consiglio dei ministri le norme di legge o regolamento che determinano spese o voci di costo e che possono essere razionalizzate». Mr Forbici avrà poteri illimitati anche nel delicatissimo settore degli appalti, grazie alla possibilità di proporre al Consiglio dei ministri «la sospensione o la revoca di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi» nonché «l'introduzione di nuovi obblighi informativi a carico delle Pa».

Il timing fissato dal governo prevede una nuova riunione del Comitato interministeriale il prossimo 12 giugno, giorno in cui saranno presumibilmente disponibili i risultati dell'indagine sulla spesa dei singoli ministeri. E proprio dai singoli dicasteri sembra già essere partita la gara per chi prova a risparmiare. «Io sto già facendo la spending review nel mio ministero», ha rivelato il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Anche il titolare della Sanità Renato Balduzzi ha precisato di aver già avviato una revisione delle spese. (riproduzione riservata)



Il deficit 2011. Per coprirlo sono state necessarie per il 77% addizionali Irpef e Irap

Sanità, disavanzo a quota 2,19 miliardi

LIEVE RIDUZIONE

Le uscite sanitarie pubbliche hanno fatto segnare un calo dello 0,6% sul 2010.

In rosso anche Emilia, Toscana e Liguria

Roberto Turno

ROMA

È stato di 2,19 miliardi nel 2011 il disavanzo di gestione delle asl e degli ospedali nelle 16 regioni a statuto ordinario. E per coprirlo sono state necessarie per il 77% le addizionali Irpef e Irap, soprattutto nelle regioni commissariate o sotto piano di rientro dai deficit. Ma neppure le maxi aliquote Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) oltre il tetto massimo pagate da cittadini e imprese sono bastate in Molise, Calabria e Campania a tamponare la falla del deficit sanitario nel 2011. E così in queste regioni non ci sarà scampo: le maxi addizionali resteranno in vigore. L'84,7% del disavanzo totale, tra l'altro, è concentrato nelle regioni con piano di rientro. Che dappertutto a partire dal Lazio e dalle regioni meridionali, restano in grave ritardo.

Arrivano i primi risultati dai tavoli di monitoraggio del Governo (Economia e salute) con le regioni attivati per tenere sotto controllo la spesa sanitaria, di questi tempi più che mai sotto la lente d'ingrandimento dei prossimi tagli del Governo in cantiere con la spending review. Risultati in chiaroscuro quelli dell'esercizio 2011, anticipati in un ampio servizio nel prossimo numero del settimanale Il So-

le-24 Ore Sanità.

Da una parte confermano, come anticipato dal Def, che la spesa sanitaria pubblica ha fatto segnare un calo dello 0,6% sul 2010; dall'altra, però, dimostrano che ormai l'affanno del contenimento dei conti si sta espandendo oltre il sud Italia, contagiando sempre di più anche regioni con i bilanci sanitari considerati da sempre (quasi) in regola. Anche se è soprattutto tra Lazio (791 milioni di rosso prima delle super tasse), Campania (332 milioni), Calabria (155 milioni) che si concentra oltre la metà dei disavanzi del 2011. Col piccolo Molise in grandissima e sempre più preoccupante difficoltà col suo deficit di 67 milioni che le maxi addizionali sono riuscite a coprire appena per il 30%. E con la Calabria sempre all'"anno zero" e ben lontana dal risanamento strutturale, in cui sembra scricchiolare la poltrona di commissario assegnata al governatore Giuseppe Scopelliti.

Tra tutte le 16 regioni passate al setaccio del tavolo di monitoraggio, intanto, sono soltanto tre quelle che hanno raggiunto un attivo, anche se soltanto minimo, senza dover ricorrere alle risorse di bilancio locale: Lombardia (22,1 milioni), Umbria (10,3 milioni) e Marche (1,5 milioni). Escluse le 8 regioni commissariate o sotto piano di rientro dal disavanzo, tutte le altre sono andate in rosso. Che hanno coperto principalmente con proprie risorse di bilancio: dall'Emilia Romagna (87,3 milioni) alla Toscana (62 milioni) alla Liguria (144 milioni) su cui pendeva una con-

testazione per aver fatto ricorso a una dismissione immobiliare per 76 milioni. Il bilancio complessivo già prospetta intanto la possibile soluzione della scelta delle tre regioni che dovranno fare da benchmark nel 2013: si dovrà scegliere una regione del nord, una del centro e una del sud, di cui una di piccole dimensioni. Se al nord la candidata sembra essere automaticamente la Lombardia, per il sud si farebbe largo la Basilicata (anche di piccole dimensioni) che ha i conti migliori tra le regioni meridionali. Mentre al centro (se non si scegliessero Umbria e Marche perché "piccole") avanzerebbe la candidatura della Toscana. La rosa per il benchmark, peraltro, dovrà anche essere sottoposta al vaglio politico con le regioni, e non necessariamente la scelta finale sarà di carattere squisitamente "tecnico".

Davanti a un deficit d'esercizio di 2,19 miliardi, dopo le manovre locali di aggiustamento e le addizionali Irpef e Irap da 2,63 miliardi, il risultato finale porterebbe addirittura a un avanzo di 430 milioni. Tutto teorico, naturalmente. E che in ogni caso lascerebbe ancora nell'inferno rosso del deficit la Campania (42 milioni), la Calabria (35,5 milioni) e il Molise (42 milioni). Sulle quali il tavolo di monitoraggio non transige: le super addizionali sono confermate. E così il blocco del turn over e il divieto di effettuare spese non obbligatorie. Una dieta che con la spending review sarà, se possibile, rafforzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

I risultati della verifica di spesa 2011 nelle Regioni a statuto ordinario. **In migliaia di euro**

Risorse di bilancio			Aliquote Irpef e Irap			Aliquote Irpef e Irap e risorse di bilancio		
Regioni	Disavanzo senza manovre	Avanzo/Disavanzo dopo le coperture	Regioni	Disavanzo senza manovre	Avanzo/Disavanzo dopo le coperture	Regioni	Disavanzo senza manovre	Avanzo/Disavanzo dopo le coperture
Piemonte	274.750	5.250	Lazio	791.838	422	Lazio	791.838	422
Lombardia*	22.171	22.171	Abruzzo	4.947	60.986	Abruzzo	4.947	60.986
Veneto	37.565	9.402	Molise	67.450	42.111	Molise	67.450	42.111
Liguria	144.239	35.794	Campania	332.175	22.443	Campania	332.175	22.443
Emilia R.	87.300	37.763	Puglia	120.414	153.890	Puglia	120.414	153.890
Toscana	62.019	61	Basilicata	38.249	1.801	Basilicata	38.249	1.801
Umbria*	10.375	10.375	Calabria	155.251	35.488	Calabria	155.251	35.488
Marche*	1.525	1.525	Sicilia	120.788	262.224	Sicilia	120.788	262.224
			TOTALE	2.193.020	430.034	TOTALE	2.193.020	430.034

Nota: le Regioni a statuto speciale non sono sottoposte al controllo del tavolo di monitoraggio sulla spesa;
 (*) hanno raggiunto un attivo senza dover ricorrere alle risorse di bilancio locale

Fonte: Il Sole 24 Ore Sanità

Due terzi dei risparmi arrivano da sanità e forniture

Piano per la spending review: a giugno 4,2 miliardi di tagli

Marco Rogari ▶ pagina 10

A giugno 4,2 miliardi di tagli

Bondi presenta il piano: due terzi dei risparmi da forniture e sanità

Conti pubblici

SPENDING REVIEW

Cura dimagrante dei ministeri

Tra quindici giorni Monti deciderà sui singoli programmi di razionalizzazione

Le segnalazioni via web a Palazzo Chigi

Sono 130mila le comunicazioni dei cittadini, alcune sono finite sotto la lente di Giarda

DECRETO IN ARRIVO

Il Governo pensa a un Dl: nel mirino società di servizi locali, enti, auto blu e affitti. Allo studio restrizioni sull'uso dei buoni pasto degli statali

Marco Rogari
ROMA

Entro giugno saranno varati i provvedimenti per realizzare tagli selettivi alla spesa per almeno 4,2 miliardi. Con l'obiettivo di rinviare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Ad annunciarlo è una nota di palazzo Chigi alla fine della riunione del Comitato interministeriale, di cui fanno parte il premier Mario Monti i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, nel corso della quale il supercommissario Enrico Bondi ha presentato il suo cronoprogramma per sforbicare le uscite per acquisti di beni e servizi.

Le misure allo studio del Governo, che agiranno su una prima fetta di spesa considerata aggredibile pari a quasi 100 miliardi (in autunno saranno studiati tagli su altri 200 miliardi) dovrebbero essere varati nella seconda metà del prossimo mese con un decreto legge e probabilmente alcuni provvedimenti di tipo amministrativo. Prima una nuova riunione del Comitato interministeriale, fissata per il 12 giugno, dovrà fare il punto definitivo della situazione assemblando i piani di razionalizzazione dei singoli ministeri, che in larga parte risultano

in ritardo rispetto alla scadenza di fine maggio, e tramutando in interventi operativi il cronoprogramma di Bondi.

Un piano, quello del supercommissario, che nella prima fase dovrebbe garantire dai 2,2 ai 2,7 miliardi (più della metà del risparmio complessivo atteso), 1,5 dei quali dalla sanità. E che poggia su tre pilastri: anzitutto l'armonizzazione delle procedure adottate dalle centrali regionali di acquisti di beni e servizi con il modello Consip e l'adozione di fabbisogni standard per tutti gli approvvigionamenti della Pa e delle Autorità indipendenti. Il cronoprogramma prevede l'ottimizzazione dei prezzi delle forniture, con l'obiettivo di farli sostanzialmente diventare unitari su tutto il territorio per ogni tipologia di fornitura. Gran parte della sforbiciata interesserà la sanità per la quale è previsto l'innalzamento dell'asticella della spesa trattata con il metodo Consip dagli attuali 16,8 miliardi a quota 28,4 miliardi. Ma nel mirino di Bondi e Giarda ci sono anche le auto blu, le consulenze e, soprattutto, la miriade di società locali pubbliche, gli enti regionali (compresi alcuni enti parco) e diverse agenzie. Altri risparmi arriveranno con i piani dei singoli ministeri, dagli interventi sugli immobili (riduzione degli affitti e degli uffici) e dal nuovo meccanismo anti-sprechi di trasferimenti a strutture ed enti locali. Allo studio ci sarebbero anche misu-

re più restrittive sull'uso dei buoni pasto da parte degli statali.

Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, assicura che «ci saranno sicuramente tagli ma i livelli di sicurezza non saranno abbassati», mentre il responsabile del Lavoro, Elsa Fornero, riferisce che il processo di spending review è già in corso nel suo ministero. Anche il ministro Renato Balduzzi afferma che nella sanità «la revisione della spesa è in atto già da un po'» e aggiunge che «c'è un paniere di 7 miliardi su cui si può risparmiare». Positivo il giudizio del segretario del Pdl, Angelino Alfano, sul piano del Governo.

Intanto sono oltre 130mila le comunicazioni arrivate da cittadini e associazioni al sito del Governo per segnalare «inefficienze e sprechi» e proporre soluzioni per razionalizzare la spesa pubblica. Alcune di queste segnalazioni, si afferma nella nota diffusa ieri da Palazzo Chigi, sono state oggetto di «un'indagine specifica» da parte del tandem Giarda-Bondi. La consultazione si chiuderà oggi. Sul versante del decreto sulla spending review, al Senato, dove il provvedimento è al vaglio delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, sono stati presentati 112 emendamenti.

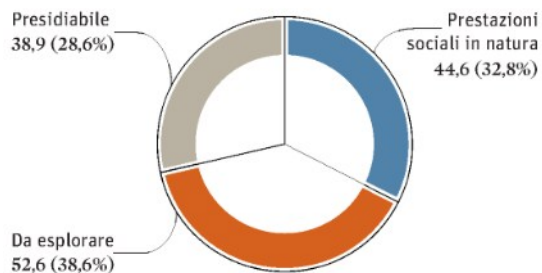
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente

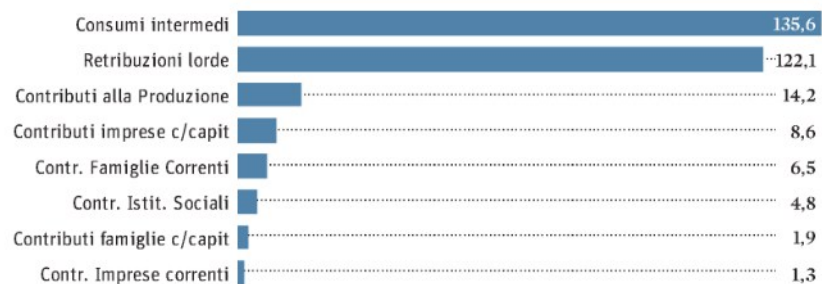
SPESA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER BENI E SERVIZI

Valori in miliardi di euro (tra parentesi la percentuale)



SPESA PUBBLICA "RIVEDIBILE" NEL MEDIO PERIODO

Dati in miliardi di euro



Fonte: stime Consip-Ministero dell'Economia su dati Istat; Ministero dei Rapporti con il Parlamento

Il piano di Bondi: nel 2012 la spesa calerà di 4,2 miliardi Ministeri, tetto agli acquisti

ROMA – Un tetto agli acquisti per ridurre la spesa pubblica. Il piano del commissario straordinario Enrico Bondi prevede che i risparmi sugli acquisti della pubblica amministrazione arrivino da prezzi il più possibile standard ma anche da una significativa riduzione delle quan-

tità di beni e servizi di cui le singole strutture pubbliche si riforniscono sul mercato. I provvedimenti arriveranno entro il mese di giugno: un decreto legge permetterà di assicurare il taglio di 4,2 miliardi necessario per il 2012.

Cacace e Cifoni
alle pag. 10 e 11

IL MONITO Il capo dello Stato incontra i giovani: la vostra condizione sempre più critica

Napolitano: giusto il rigore ma no a tagli con il machete

«La fuga dalla politica è una catastrofe, partiti fondamentali»

*Stoccata a Grillo
«Il web è importante
da solo però
non è sufficiente»*

*«Il pericolo per la Ue
è il ritorno
di miserabili
logiche nazionaliste»*

di **PAOLO CACACE**

ROMA - Si all'austerità, ma no ai tagli con il machete. Riconoscimento del ruolo del web e di internet come strumento di comunicazione, ma nuova vigorosa difesa del ruolo dei partiti politici «che restano il luogo delle decisioni». E ancora: appello ai giovani perché non fuggano dalla politica, perché non subiscano le tentazioni dell'antipolitica. Sono questi alcuni dei punti principali delle risposte di Giorgio Napolitano alle domande dei giovani intervenuti al Quirinale per la

presentazione dell'attività di ricerca dell'Osservatorio Lavoro dell'Arel. L'incontro, condotto da Enrico Letta (tra i presenti anche il governatore di Bankitalia, Visco) ha consentito al capo dello Stato di spaziare su molti temi del lavoro.

«La crisi nata negli States e poi sviluppatasi negli altri Paesi fino a diventare crisi economica complessiva - ha spiegato Napolitano - è stata complicata dalle politiche di bilancio restrittive». Beninteso: non c'è alternativa al risanamento fiscale e alla restrizione della spesa pubblica. Ma ciò - ammonisce il capo dello Stato - si può fare anche molto male, quando ad esempio, si taglia con l'accetta o con il machete in settori come la ricerca e la formazione». Insomma: bisogna procedere nella riduzione della spesa pubblica, non chiudendosi in una prigione di paralisi degli investimenti pubblici per stimolare la crescita per i giovani. Ai giovani, la cui situazione «è sempre più critica» sono rivolte le sollecitazioni di Napolitano. Sarebbe bello se per loro ci fosse un decreto «Resta Italia». Ma non bisogna abbandonarsi alla retorica. «E' giusto sostenere la causa del Mezzogiorno, ma bisogna farlo con spirito innovativo», incalza Napolitano che non manca di ribadire le sue riserve sui miracoli del web in politica e dei suoi pro-

feti (a cominciare da Grillo). «Il web è un importante canale di partecipazione - sottolinea - ma non può sostituirsi ai partiti e alle sedi deputate alle decisioni politiche. I partiti restano le cinghie di trasmissione tra i cittadini e le istituzioni».

L'appello ai giovani è vibrante, appassionato. «Siate disponibili ad agire, non aspettate il posto pubblico». E ancora: «Spalancate porte e finestre che trovate chiuse, anche con qualche spintone, se necessario. Ma partecipate attivamente. Guai se invece della corsa alla politica ci fosse la fuga dalla politica. Sarebbe una catastrofe per la nostra società». Non manca, nelle risposte del Presidente, un amarcord personale. «Sono stato per 34 anni all'opposizione e potrei scrivere un trattato sull'opposizione», spiega Napolitano. E a chi gli chiedeva quale fosse stato l'errore più grave della sua generazione, risponde: «Quando sono state varate le riforme

dopo gli anni '70 ci si è affidati al canale della spesa pubblica che si è dilatata troppo. Da

quei rubinetti è passata tanta acqua sporca. Si sono accumulate sui giovani pesantissime cambiali e se non risanassimo i conti, lasceremo un'eredità pesante, moralmente insostenibile».

L'ultimo pensiero è per l'Europa. Un'Europa che sta vivendo una «grave crisi progettuale», ma che rischierebbe l'irrelevanza se non procedesse unita. «Dobbiamo reagire senza chiuderci in certezze - ammonisce il presidente - il pericolo maggiore nell'Ue è un ritorno di miserabili logiche nazionaliste o di egemonia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ETERNA SPENDING REVIEW

SPRECHI, IL GOVERNO CONTINUA A RIPETERE GLI STESSI NUMERI MA NON TAGLIA

Enrico Bondi prende ancora tempo fino al 12 giugno per spiegare come ridurre la spesa pubblica
 di **Marco Palombi**

La spending review è un po' come il maiale: non se ne butta via niente. È per questo che da tre giorni rimbalzano sui giornali, trattate come grandi novità, notizie vecchie e malcapite sui risparmi che il governo spremerà dal bilancio dello Stato. Basti citare il caso dei circa 100 miliardi di spesa "aggredibile da subito" secondo il ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda che sono subito diventati 100 miliardi di tagli: vedi, al proposito, il rivelatore *misunderstanding* del segretario Pdl Angelino Alfano ("ci fa piacere che il governo abbia un target di 100 miliardi su cui puntare e non di 5"). In realtà, la frase di Giarda cui si riferisce il segretario del Pdl è la stessa che proprio Giarda aveva sia messo per iscritto che ribadito a voce presentando la sua relazione sulla spending review al Consiglio dei ministri. Roba di un mese fa.

La tesi del ministro è che nel bilancio pubblico ci sono un'ottantina di miliardi su cui si può agire subito per tagliare qualcosa, su altri 300 si può agire nel medio periodo. Giusto per dare qualche numero, va ricordato che l'intera spesa pubblica italiana, al netto degli interessi sul debito, è di 720 miliardi circa, attorno

al 50 per cento del Pil, in linea con la media Ue: tagliarne cento tutti in un colpo, insomma, sembra un'esagerazione e un'esagerazione pericolosa durante una recessione. Lo stesso discorso, però, si può fare per i tagli da 4,2 miliardi in 7 mesi (da giugno a dicembre) che il governo ha annunciato entro giugno: si tratta di 7,2 miliardi su base annua, vale a dire il 9 per cento degli 80 miliardi su cui si lavora, che servono per evitare che ad ottobre l'Iva passi dal 21 al 23 per cento uccidendo quel poco che resta della domanda interna (è la famosa "clausola di salvaguardia" di Giulio Tremonti, che però all'epoca aveva deciso di tagliare tutte le agevolazioni fiscali). Tutta roba già prevista dal decreto sulla spending review, che istituisce il comitato interministeriale di lavoro e la figura dei tre commissari ad hoc (acquisti pubblici, partiti e incentivi alle imprese). Sul decreto, sia detto en passant, i senatori hanno già presentato 112 emendamenti e cominceranno a votarli oggi.

PIÙ INTERESSANTE, invece, è capire in che direzione si sta muovendo Enrico Bondi dopo le 130 mila segnalazioni di sprechi arrivategli all'indirizzo e mail messo a disposizione dal governo (che chiude oggi). Il lavoro è nelle fasi decisive visto che i ministri dovranno consegnargli le singole spending review entro il 31 maggio e che tutti i provvedimenti per conseguire i risparmi saranno approvati entro giugno. Per capire cosa succede, fonti di governo ieri consigliavano di leggere attentamente

l'apposita velina distribuita da palazzo Chigi: in sostanza, buona parte del lavoro lo si farà sull'acquisto di beni e servizi da parte della P.A. grazie alla Consip. Le analisi già fatte, dice la presidenza del Consiglio, "suggeriscono la possibilità di una serie di azioni per realizzare un sistema di acquisto realmente integrato". Insomma, Bondi individuerà "i fabbisogni ottimali" per i vari uffici e Consip farà gare conseguenti: per non fare che un esempio, l'asta unica per il servizio intercettazioni dovrebbe consentire risparmi per 200-250 milioni l'anno. È da qui che verranno quasi tutti i 4,2 miliardi di risparmi necessari quest'anno.

D'altronde è una torta grossa: 150 miliardi nel complesso, un quinto dei quali definibili "sprechi" secondo alcuni studi. Quanto alle regioni, che hanno in mano la borsa della sanità, si registra una preoccupazione moderata visto che quella spesa è considerata in larga parte riducibile solo nel medio periodo. Meno felici degli altri, però, sono quelli delle regioni commissariate: una delle ipotesi del governo è infatti quella di nominare un commissario ad acta per la loro spending review sanitaria, ma non certo i governatori com'è stato finora (vedi Iorio, Polverini, Chioldi e via dicendo). Coi tagli, però, bisogna stare attenti: "Evitiamo di farli col machete", ammoniva ieri Giorgio Napolitano. Comunque c'è tempo prima di cominciare a preoccuparsi: il comitato interministeriale cui risponde Bondi si riunisce di nuovo il 12 giugno. Poi, forse, cominceranno i tagli. Ma non è detto.



IL MINISTRO AVVERTE: «SPENDING REVIEW INZIATA DA TEMPO»

Invecchiamento e sprechi, i conti esplosivi della sanità Balduzzi: «Rivedibili 7 miliardi»

**IL MINISTRO
BALDUZZI**

Già la manovra di luglio ha individuato prezzi di riferimento per beni, servizi e dispositivi medici. C'è un paniere di sette miliardi di euro su cui si può risparmiare. P.F. De Robertis ROMA

IL SUCCO di qualsiasi discorso sulla sanità sta in quattro cifre: prendendo a riferimento una regione benchmark come la Lombardia, un ventenne costa ogni anno al Ssn 607 euro, un ottantenne 4.939. Nel 1989 i cittadini sopra gli 80 anni erano il 3,1% della popolazione, adesso sono il 5,6%. Tra dieci o quindici anni saranno forse il 10%. L'indice di vecchiaia (rapporto tra ultra65enni e adolescenti 0-14), 20 anni fa era di 87,6, adesso è salito al 143,4. Al tutto si aggiunge che la popolazione (molto per effetto degli immigrati) oltre che invecchiare aumenta (negli ultimi dieci anni del 7%).

Non servono molte altre parole per identificare la bomba atomica (in fatto di conti) sulla quale siamo seduti. Curare un anziano ultra 80enne costa dieci volte di più che curare un adolescente, ed è naturale che col passare del tempo i conti del sistema sanità siano andati in crisi e lo andranno sempre di più. Secondo uno studio del Cerm di Roma, per «colpa» di senilizzazione e aumento della popolazione l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil salirà di qui al 2030 da un minimo di un punto (ipotesi più prudente) a

un massimo di 2,4 punti percentuali. Adesso la spesa sanitaria è di 112 miliardi di euro all'anno, nel 2030 a parità di prestazioni arrive-

rà a 180. Ma ha ragione il ministro Renato Balduzzi quando spiega, come ha fatto ieri, che «nella sanità la spending review è iniziata da tempo». Si riferiva sicuramente all'istituzione del Patto per la salute nel 2006, lo strumento con il quale lo

Stato e le regioni ogni anno si siedono intorno a un tavolo e in qualche modo assieme (anche se non mancano spesso momenti di frizione, come accaduto la scorsa settimana) cercano di trovare un argine al dilagare della spesa.

COME ha riconosciuto la Corte dei conti nella Relazione 2011 al parlamento, il Patto per la salute qualche frutto positivo l'ha fornito, per lo meno nel frenare l'aumento progressivo dei costi, che fino al 2005 lievitavano al ritmo del 3/4% all'anno: dal +3,58% del 2006 sul 2005 si è passati al «solo» +0,5% del 2010 sul 2009. Sembra poco ma in termini assoluti rappresentano miliardi. Ecco perché Balduzzi ieri ha parlato di spending review già avviata, pur riconoscendo (come non potrebbe) che esistono ancora delle sacche aggredibili. «C'è un paniere di sette miliardi di euro su cui si può risparmiare», ha puntualizzato. E soprattutto c'è da uniformare i livelli di spesa e di servizi delle regioni del sud con quelle del centro-nord e del nord in particolare (non tutte, perché ad esempio il Piemonte ha dei brutti conti ed è sottoposto a piano di rientro, mentre la Basilicata non sta male).

PERCHÉ non è solo quanto costa una siringa a una tac che fa la differenza, ma quante siringhe si usano e quante tac si fanno. In Veneto e in Friuli il tasso di ospedalizzazione è di 149,5 ogni mille abitanti, in Toscana 149,9 e in Emilia Romagna il 163,6. Perché lo stesso tasso è nel Lazio di 189, in Liguria di 200, in Sicilia di 211 e in Campania addirittura di 220? Ci si ammalà di più da quelle parti?

IN CIFRE

112

MILIARDI ALL'ANNO
LA SPESA DEL SISTEMA
SANITARIO

30

MILIARDI L'ANNO
LA SPESA PER ACQUISTI
DI BENI NELLA SANITÀ



Sanità, stop agli sprechi Da luglio saranno online i prezzi di riferimento

Per le Asl che pagano troppo scatteranno multe salate

LE DEGENZE

Limiti anche per i ricoveri che durano troppo facendo lievitare i costi

GLI INSOLUTI

Attenzione ai pagamenti Con i ritardi cresce la spesa per gli interessi

il caso
PAOLO RUSSO
ROMA

Dalle siringhe alle garze, dalle protesi d'anca ai farmaci ad uso ospedaliero, dalle semplici siringhe a Tac e risonanze. Stessi prodotti ma prezzi anche dieci, dodici volte più alti di asl e ospedali che comprano low cost. A rilevarlo è l'Authority per i contratti pubblici che dopo un lavoro certosino è pronta a consegnare al governo la mappa dei prezzi impazziti. Base di partenza per risparmiare da subito un miliardo e mezzo. Che diventeranno molti di più «a regime» perché la spending review non risparmia nemmeno i ricoveri ospedalieri, tagliando i rimborsi ad ospedali pubblici e cliniche private quando la sosta in corsia va oltre i tempi massimi fissati da un provvedimento appena varato dal Ministero della salute.

Entro il primo luglio prossimo, forse anche prima, l'Authority pubblicherà on line i prezzi di riferimento, ossia il limite massimo di spesa consentito per dispositivi medici e farmaci ospedalieri. A quel punto chi si discosterà da queste tariffe pagherà pegno. E stessa cosa varrà per i ricoveri, già oggi pagati a tariffa (in gergo tecnico con i Drg,) che il Ministro della Salute Renato Balduzzi ha rivisto riducendo i rimborsi per le degenze che si protraggono oltre il dovuto. Una ma-

novra avvolgente che però richiederà tempo, visto che per applicare i prezzi di riferimento bisognerà indire nuove gare d'acquisto. Ed è per questo che l'Economia punta a racimolare subito il miliardo e mezzo bloccando il "fondino" sanitario di pari importo che serve a finanziare i "progetti obiettivo", che sono poi cose importanti, come la lotta alle malattie rare, le cure palliative o l'assistenza ai disabili. Un taglio per niente gradito a Balduzzi, che a via XX Settembre fa sapere: «quel fondo è servito e quindi non si tocca». Un altolà che lascia presagire un colpo d'acceleratore sul taglio della spesa per beni e servizi. Magari iniziando a tagliare oggi dal fondo sanitario quello che le Regioni potranno risparmiare domani con i nuovi prezzi fissati dall'Authority. Che intanto, insieme all'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agnas) ha svelato i numeri della giungla dei prezzi. Tabelle che mostrano differenze per uno stesso bene anche dell'800%, come gli inserti in ceramica per le protesi d'anca, che qualcuno paga 284 euro mentre c'è chi è disposto a sborsarne ben 2.575. Per non parlare degli inserti tibiali che ridanno mobilità al ginocchio, ac-

quistati a 199 euro da una parte e a 12 volte tanto da un'altra, ossia a 2.479 euro. Certo, la rilevazione non tiene conto della qualità, mettono in guardia i tecnici. Ma che dire di una semplice siringa per insulina, che in una Asl costa tre centesimi e in un'altra 65? E differenze di prezzo fino al 365% sono state rilevate anche per i farmaci ad uso ospedaliero, identici in tutto e per tutto.

Che si possa risparmiare sui 30 miliardi di spesa per beni e servizi sanitari lo ammettono anche i diretti interessati, ossia Asl e Ospedali pubblici rappresentati dalla Fiaso. «Se si arrivasse a un risparmio del 10% sarebbe un successo» prova a pronosticare il presidente Giovanni Monchiero. Che però nelle ultime decisioni del governo vede il rischio di una spinta al rialzo dei prezzi. «Da un lato infatti i decreti sul pagamento dei fornitori delle Asl non si applicheranno proprio dove i ritardi sono più insostenibili, ossia nelle regioni con piani di rientro dal deficit sanitario». «Dall'altro - prosegue - il mancato riparto dei 108 miliardi del fondo sanitario aggrava la crisi di liquidità delle Asl che è all'origine dei tempi lunghi di pagamento». «E questi - conclude - si traducono in interessi di mora e aumento dei prezzi di beni e servizi generati proprio dalla difficoltà a saldare i debiti con i fornitori».



**La giungla
delle tariffe
sanitarie**

800%

la differenza

Sulle protesi d'anca. Ci sono ospedali che le pagano 284 euro, e altri che sono disposti a sborsarne 2.575: per un prodotto del tutto identico

12

volte tanto

E' la differenza tra la somma pagata da chi compra un inserto tibiale a 2479 euro e chi lo ottiene per appena 199 euro

365%

la differenza

Riscontrata per i farmaci ad uso ospedaliero: anche in questo caso si tratta di prodotti del tutto identici. La differenza? Un mistero

65

cent a siringa

Il prezzo più alto pagato per quelle semplici, usate per somministrare l'insulina. Ma ci sono Asl che riescono a pagarle solo tre centesimi

30

miliardi

La spesa totale per beni e servizi sanitari in Italia. Secondo i diretti interessati «se si arrivasse a un risparmio del 10% sarebbe un successo»

• Il debito pubblico ha alimentato diritti acquisiti, spesso economicamente ingiustificabili ma difficili da toccare. Servono scelte
Cari tecnici, tagliando la spesa siete costretti a fare (buona) politica

DI PIERPAOLO BENIGNO*

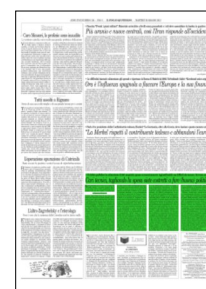
Non possiamo più vivere al di sopra dei nostri mezzi”, si sente ripetere fra le vie di Atene. Ed è il filo conduttore della grande crisi che ha colpito il mondo occidentale. Negli Stati Uniti la crisi ha le sue radici nell'eccesso di debito privato, in Europa ci sono varie combinazioni: dal debito pubblico della Grecia, al privato che diventa pubblico in Irlanda, alle versioni miste di Portogallo e Spagna, al pubblico di nuovo dell'Italia. Una volta che si accendono i fari sul debito e sulla sua insostenibilità si apre la strada verso una riduzione ordinata o non. Fare debiti è semplice, ridurli molto più complicato e costoso. Il punto è che l'accumulazione del debito si accompagna a una serie di diritti che diventano sempre più radicati e acquisiti. C'è a volte una direzione obbligata su quali diritti abbattere per primi. Ma, nella maggior parte dei casi, diventa una scelta politica che apre il conflitto sociale fra chi ha maturato diritti, e non li vuole perdere, e chi pur non avendone beneficiato è costretto a pagarli. Questo conflitto è il tema che ora si ripropone, dopo essere stato anestetizzato per anni. Gli sviluppi non sono prevedibili. Negli Stati Uniti, il diritto a vivere al di sopra delle proprie possibilità si traduce in un diritto al consumo smodato e a un allargamento del diritto di proprietà. In Europa, l'introduzione della moneta unica assicura credito facile e un periodo di “bonanza” finanziaria, dove le tigri della periferia, da quella irlandese a quella spagnola e greca, crescono a tassi galoppanti. Sono ritmi che dovrebbero descrivere un processo di convergenza verso una migliore tecnologia. Invece, nel sottofondo, c'è una crescita da domanda finanziata a debito. Ancor peggio perché se ne fa un uso improduttivo. Si cresce espandendo settori come il turismo, quello delle costruzioni e il settore pubblico che non sono portatori di nuova tecnologia. Non lasciano quasi nulla al paese. Anzi, assorbono e domandano forza di lavoro poco qualificata che, quando scoppia la bolla, non riesce nemmeno a muoversi verso altri settori. Ecco quindi i tassi di disoccupazione a due cifre in tutta la periferia.

Quando le luci si accendono sul debito, l'Italia, per vari motivi, è un buon candida-

to su cui focalizzarsi. Il debito è enorme, il terzo al mondo per dimensione. A differenza degli altri paesi europei, non è storia recente. Per questo i diritti acquisiti sono ben radicati e di difficile estirpazione. In primis, i diritti della politica alla mala gestione della spesa pubblica, su cui foraggiarsi. Dall'altra parte i diritti di chi ha usufruito dei benefici di questa spesa pubblica. Dal diritto a una pensione al di sopra dei propri contributi, al diritto all'assistenza sociale non giustificata ma scambiata con il voto, al diritto a un posto pubblico che non si può mai perdere, dal diritto delle imprese a far lievitare i costi degli appalti pubblici. C'è anche il diritto all'evasione. Un governo che si definisce veramente tecnico avrebbe il compito di riportarci alle condizioni primordiali cancellando tutti e solo quei diritti che sono stati immeritatamente acquisiti. Ma alcuni non sono più recuperabili, altri non si possono o vogliono toccare. Dove reperire le risorse diventa quindi un problema politico, redistributivo fra chi dovrebbe pagare e chi non. Saltano le pensioni. Si attacca il lavoro, non quello pubblico ma privato. Ecco uno dei tanti dilemmi. Se non si scegliesse di preservare i diritti della spesa pubblica, si potrebbe ridurre il costo del lavoro abbassando il cuneo fiscale senza mettere a rischio il lavoro stesso.

Ridurre i debiti non è quindi facile, anzi è economicamente doloroso. La spesa pubblica è parte della domanda aggregata. I tagli hanno effetti recessivi, come d'altra parte gli incrementi sono stati espansivi nel periodo di accumulazione del debito. Ci sono altre possibilità: la crescita, il ripudio, l'inflazione. Alcune sono illusioni, ma le altre non devono essere considerate alternative o scappatoie. Così per la soluzione degli Eurobond. Altrimenti i diritti immeritatamente acquisiti permangono e se ne radicano altri. Si tratta invece di strade complementari che dovrebbero mitigare i costi. C'è una certezza: per un percorso ordinato di riduzione del debito non è sufficiente un decennio per curare distorsioni accumulate in più di trent'anni. Non si può neanche prescindere dal bisogno di una stabilità politica che metta al centro delle sue azioni il vero benessere del paese. Altrimenti si prospetta una deriva disordinata.

*Professore di Economia politica alla Luiss



Il caso Il costo della proliferazione dei centri di formazione delle varie branche dello Stato e degli enti locali

Le scuole per la pubblica amministrazione? Evitano i tagli, anzi la spesa sale del 13%

51,620

milioni, il costo per il 2013 dei cinque principali istituti di formazione dell'amministrazione pubblica. La spesa è cresciuta del 13%, più di quattro volte il tasso d'inflazione

ROMA - Mentre l'istruzione subisce i tagli più feroci dal dopoguerra, le uniche scuole statali risparmiate dalla cura di cavallo sono quelle per i dipendenti pubblici. La prova? I cinque principali istituti di formazione dell'amministrazione costeranno il prossimo anno 51 milioni 620 mila euro, quasi il 13% in più rispetto ai 45 milioni 687 mila euro stanziati quest'anno. Stima, per giunta, probabilmente ottimistica. E ci potrebbe anche stare: inutile negare che nella burocrazia abbiamo un bisogno disperato di qualità. Se non fosse per l'assoluta irrazionalità di un sistema che a rigor di logica dovrebbe essere fra i primi a finire nel mirino della *spending review* del ministro Piero Giarda. Questo, sia chiaro, pur volendo prescindere dai risultati formativi, che purtroppo non hanno niente a che vedere con quelli di altre esperienze europee, prima fra tutte la celebre Ena francese.

L'omologo italiano di quella prestigiosa istituzione sarebbe la Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno. Ben distinta da quella, c'è la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012. Quindi, separata da entrambe, la scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014. Abbiamo poi l'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro. E la scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012 e senza contare la spesa per il personale. Non è finita qui. Perché ci sono anche le numerose scuole della Guardia di Finanza, della Polizia, dei Carabinieri... Per non parlare della scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della Difesa.

Come mai non si sia finora riusciti a mettere ordine fra tutte queste repubbliche indipendenti, è presto detto. Innanzitutto per un problema di cultura dell'amministrazione. Senza considerare, e questa è la ragione più seria, che più la formazione pubblica è frammentata, più fitto è il sottobosco.

Eppure qualche tentativo per dare un senso alla formazione dei funzionari pubblici era stato fatto. Durante la gestione di Valeria Termini (attuale componente dell'autorità per l'Energia e tuttora presidente dell'associazione mondiale delle scuole di governo) la Scuola superiore aveva aperto alle selezioni pubbliche per reclutare docenti. Poi, nel 2008, il ministro Renato Brunetta ha deciso di sostituirla con l'economista Giovanni Tria, suo collaboratore alla Fondazione Free. Sensazionale novità apportata dal cambio di timoniere, un accordo con la Bocconi per la fornitura di corsi a pagamento. Di recente anche l'idea di razionalizzare tutte queste scuole con la legge delega sul pubblico impiego si è infranta contro le barriere erette dalla burocrazia interna del ministero dell'Economia.

La balcanizzazione della formazione dei dirigenti e dei funzionari statali non poteva non avere ripercussioni in periferia. Ogni Regione si è fatta la propria scuola. E gli istituti di formazione nati da una quindicina d'anni a questa parte sono ormai un pulviscolo incontrollato. La Regione Lazio ha una struttura che si chiama Asap, Agenzia per lo sviluppo delle amministrazioni pubbliche che ha un consiglio di tre persone, fra cui l'addetta stampa dell'assessore regionale all'Istruzione, Micaela Farina, e l'avvocato Maurizio Oliva, già candidato per il centrosinistra alla presidenza del decimo municipio di Roma. La Regione siciliana ha invece il Cerisidi, di cui risulta presidente l'attuale sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale, incidentalmente consorte di Annamaria Palma Guarnier, direttrice del gabinetto del presidente del Senato Renato Schifani. La Lombardia di Roberto Formigoni si è dotata di un Istituto superiore per la Formazione a cui fanno capo addirittura sette scuole diverse, dall'Accademia per ufficiali e sottufficiali della polizia locale alla Scuola superiore di Alta amministrazione. Ma una scuola di Amministrazione pubblica c'è anche in Umbria: la presiede la governatrice della Regione Catuscia Marini e la amministra Alberto Naticchioni, per dieci anni sindaco prima del Comune di Preci, quindi di quello di Norcia. In Emilia Romagna esiste il Centro studio e lavoro La Cremeria, fondato dal Comune di Cavriago, e al quale partecipano altri cinque municipi. Che si va ad aggiungere all'Istituto per la formazione e la direzione nella pubblica amministrazione di Bologna. La Toscana possiede invece una «Scuola di Governo» e pure nelle Marche c'è una scuola di formazione del personale regionale. E si può non ricordare l'Agenzia per lo sviluppo delle risorse amministrative e organizzative della Basilicata, intitolata al meridionalista Francesco Saverio Nitti?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli istituti

Sono cinque le principali scuole della Pubblica amministrazione:

- 1) La Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno.
- 2) La Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012.
- 3) La Scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014.
- 4) L'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro.
- 5) La Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012.

Il governo La crescita

Giustizia civile e penale, tetto di sei anni

Arriva il rito sommario per evitare le lungaggini. Bond più facili per le piccole imprese

4,2

miliardi, il taglio alla spesa da definire entro giugno secondo le indicazioni del vertice che ieri ha avviato il piano di spending review

ROMA — Per la prima volta il governo tenta di scrivere in una legge che i processi sono tali — cioè equi, e quindi soggetti a giusto indennizzo se sfiorano i tempi stabiliti — quando durano al massimo sei anni. E non è poco in un Paese come l'Italia che vanta posizioni di bassa classifica nelle graduatorie sull'efficienza della giustizia. Nello schema del decreto legge sullo Sviluppo, che fino a ieri sera non figurava all'ordine del giorno del preconsiglio dei ministri, è prevista anche una norma sulla durata dei processi: «Si considera rispettato il termine ragionevole... se il processo non eccede la durata di tre anni in primo grado, di due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità». E dunque, «si considera comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore ai sei anni».

È dunque intenzione del governo porre un limite agli effetti perversi (il 20% del carico) sul sistema delle 26 corti d'appello provocati dai mancati indennizzi previsti dalla legge Pinto. Per questo in un primo momento si è pensato di affidare all'amministrazione periferica il compito di liquidare le somme «determinate sulla base dei criteri già ormai ben codificati dalla Cassazione» e ora scolpiti nel testo del governo.

Sul punto, però, i prefetti si sarebbero messi di traverso costringendo il governo a puntare su un rito accelerato, sommario, affidato sempre al giudice. Il governo tuttavia prevede anche freni per limitare le richieste di indennizzo: nel processo penale, per esempio, sarà necessario presentare un'apposita istanza di accelerazione se non si vuole perdere il diritto all'indennizzo. Nel processo civile, invece, viene istituito un filtro contro le impugnazioni pretestuose e finalizzate a prendere tempo.

I minibond

Sarà il credito d'imposta riservato a chi s'impegna nella ricerca e nell'innovazione, lo strumento cardine a favore delle imprese nel decreto che riordinerà 600-700 milioni di incentivi, ridistribuendoli con criteri automatici. Nel decreto legge troverebbero spazio alcune novità sull'internazionalizzazione e la finanza d'impresa. In particolare, le imprese non quotate, medie e piccole potranno emettere titoli di capitale o di debito in presenza di alcuni requisiti: l'assistenza di uno sponsor nell'emissione dei titoli, la certificazione dell'ultimo bilancio e la circolazione dei titoli tra investitori qualificati.

L'intento è quello di indirizzare una parte del risparmio a lungo termine verso nuove forme d'investimento in modo da aggirare l'attuale stretta creditizia. Per agevolare questi nuovi titoli se ne rendono deducibili gli interessi, inoltre vengono estese alcune esenzioni fiscali proprie delle obbligazioni societarie, così da rendere «neutrale», anche per gli investitori esteri, la scelta tra i vari strumenti di credito. Il mercato po-

tenziale è quello del «quarto capitalismo»: un sistema di 4 mila imprese con fatturato superiore a 10 milioni, le cui emissioni potrebbero aggirarsi sui 20-30 miliardi di euro.

Il «Piano Città»

Intanto prende forma anche quello che sarà il provvedimento sulle Infrastrutture e i Trasporti, alle cure del viceministro Mario Ciaccia, che verrà esaminato in uno dei prossimi consigli dei ministri. Ieri è stata istituita la Cabina di regia cui, già da venerdì, i Comuni italiani potranno inviare le proposte di riqualificazione di aree urbane. La cifra a disposizione supera i 2 miliardi, che diventano circa 4 se ai due miliardi della Cassa depositi per l'*housing sociale*, si aggiungono gli 800 milioni del Mit, i 900 del Miur per le scuole e i 230 per la riqualificazione urbana. A questo ammontare andranno aggiunte le risorse di Regioni, Comuni e privati. L'Anci ha presentato già una prima selezione di progetti provenienti da città come Roma (riqualificazione del quartiere di Pietralata), Verona, Piacenza, Firenze, Bari, Napoli, Palermo, che saranno valutati in occasione della prossima riunione della Cabina di Regia.

La spending review

Saranno pronti il 12 giugno prossimo i risultati della *spending review* interna effettuata dai singoli ministeri. Entro lo stesso mese saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate, pari ad almeno 4,2 miliardi di euro su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi.

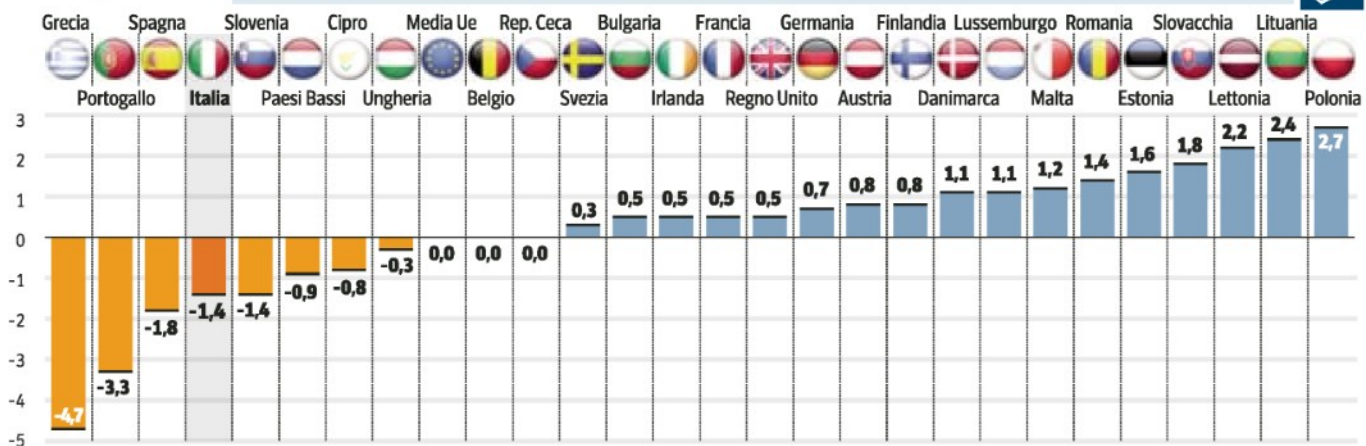
**Antonella Baccaro
Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Le stime di Eurostat sulla crescita del Pil nel 2012 (valori in %)



D'ARCO

IL CASO Roma perde l'arte contemporanea

Cancellata la Quadriennale Il governo non batte ciglio

Evento soppresso per mancanza di fondi. Dopo il flop del Maxxi, un'altra tegola per la capitale. Il presidente Gawronski: «Il ministro Ornaghi? Ci ha ignorati»

SENZA PRECEDENTI

La manifestazione si tenne perfino nel terribile 1943

Luca Beatrice

Nemmeno in tempi di guerra (la IV edizione si tenne nel 1943) la Quadriennale di Roma era stata rinviata o addirittura cancellata. Bisognava aspettare il 2012 e un governo tecnico incapace di trovare soluzioni alla crisi economica per trovarci di fronte alla cancellazione. Un gesto forte e senza ripensamenti, annunciato ieri dal presidente della Fondazione Jas Gawronski. Prevista nel prossimo ottobre la XVI Quadriennale non si farà: «mancano i 2 milioni di euro necessari che la società Arcus, la Spa del ministero dei beni culturali cui partecipano anche comune di Roma e Regione Lazio, aveva assicurati». Sfumata anche la convenzione con il ministero della gioventù e non sono certo sufficienti le risorse dei privati e degli sponsor.

Dopo aver commissariato il MAXXI, il ministro dei Beni Culturali continua su questa linea di disinteresse e attendismo nei confronti dell'arte contemporanea. «Ornaghi? - rivela Gawronski - l'ho cercato diverse volte per incontrarlo e tentare una soluzione. Da lui né un appuntamento né una telefonata». Il governo, che aveva appena nominato il suo rappresentante Antonio Romano al posto di Fabri-

zio Lemme, non conferma neppure il contributo per la gestione ordinaria di 360 mila euro del 2011: in queste condizioni il progetto di una rassegna d'ampio respiro con 100 artisti, che accedono metà per concorso e metà invitati da una prestigiosa commissione cui fanno parte Michelangelo Pistoletto e Mimmo Paladino, non si farà neppure nel 2013.

La notizia non è che l'ennesima, e certo non sarà l'ultima, sul clamoroso flop di Roma capitale dell'arte italiana. Ad appena due anni dall'apertura del MAXXI, il museo progettato da Zaha Hadid è ormai sull'orlo del fallimento, privo di leadership, senza presidente e senza cda, affidato alle mani di Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del Ministero, che si dedicherà solo ad atti di ordinaria amministrazione. Uno spazio salutato tra i più importanti e ambiziosi in Europa viene ora additato come tragico esempio del fallimento dello stato italiano in merito di politica culturale. Non sta meglio il MACRO, gestione comunale, dove il neodirettore Bartolomeo Pietromarchi tenta ogni giorno di inventarsi soluzioni incredibili per raccogliere qualche euro, per esempio affittando le sale della vecchia ala ad artisti in cerca di studio. Iniziativa lodevole, ma sulle soglie del naufragio.

Orala Quadriennale. «Una notizia non prevista, che era nell'aria - commenta ancora Gawronski - ma noi andiamo avanti nel no-

stro lavoro quotidiano, con cicli di incontri e conferenze e offrendo la sede di Villa Carpegna ai privati per attività che portino liquidità in cassa». Vive ancora l'archivio-biblioteca, grazie al volontario apporto dell'8 per mille. Molti opinionisti ed esperti in gestione della cultura dovrebbero andare in pellegrinaggio da Sandro Bondi e Giancarlo Galan, i predecessori di Ornaghi nel governo Berlusconi, che garantirono la sopravvivenza dei musei e delle istituzioni pur tra mille insidie, difficoltà e prese per i fondelli. L'attuale figura di tecnico, il cui pedigree universitario aveva fatto gridare qualcuno al miracolo, è un mix letale tra rinuncia e insicurezza. Rinuncia perché tagliare e basta non è che la soluzione più semplice, che non tiene in alcun conto dello sviluppo culturale di un Paese primo per tradizione nelle arti visive; insicurezza perché non viene battuta con chiarezza alcuna strada, a esempio quella che porta a un maggior coinvolgimento dei privati.

Ornaghi e la sua corte d'esperti sono lo specchio di un'Italia ormai incapace di reagire e ripiegata su se stessa.



Project bond, grandi opere al via

Ital Gas Storage e Tangenziale Est Milano candidate ai fondi Ue - Il nodo fiscale

L'agenda per la crescita

IL FINANZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE

In attesa del «pacchetto Passera»

Tassazione al 12,5% sugli interessi e imposte fisse su tutte le operazioni relative a garanzie

Le decisioni dell'Unione europea

Entro agosto via alle agevolazioni, a settembre l'individuazione dei primi progetti pilota

LE DUE PEDEMONTANE

A caccia di finanziamenti anche le due infrastrutture lombarda e veneta che però sono indietro su piano finanziario e «bancabilità»

Giorgio Santilli

ROMA.

■ In pole position ci sono Ital Gas Storage e Tangenziale Est Milano: la prima ha già cominciato a lavorare con l'advisor finanziario Banca Imi alla strutturazione di un project bond, mentre il secondo dovrebbe formalizzare a giorni la scelta dell'advisor (favorito sembra Bnp Paribas) ma ha già detto di voler procedere rapidamente sulla stessa strada. Dietro di loro le due Pedemontane, quella lombarda e quella veneta, che affrontano investimenti di dimensioni maggiori e situazioni finanziarie più complesse (meno mature in termini di bancabilità): anche loro, però, hanno sondato possibili advisor finanziari e la stessa Banca investimenti europei, pur non essendo ancora partiti.

Lo strumento del project bond - le obbligazioni emesse dalle società di progetto o dai concessionari per finanziare gli investimenti in infrastrutture o nei servizi pubblici - si mette in moto anche per le grandi opere italiane, spinto dalle ipotesi di incentivi fiscali messe a punto dal ministro Passera per il «decreto sviluppo» e dalle decisioni europee che dovrebbero arrivare al traguardo entro agosto, per passare poi da set-

tembre alla individuazione e alla formalizzazione dei progetti pilota (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa).

La commissione Ue ha già fatto sapere che per i primi 230 milioni di finanziamenti e garanzie disponibili, per un investimento complessivo stimato in 4,3 miliardi, «ci concentreremo sui progetti dove l'offerta o il processo di finanziamento sono già in fase avanzata o per i quali c'è bisogno di un rifinanziamento dopo la fase della costituzione». Il fattore tempo, quindi, è importante, almeno in questa fase di avvio.

Ufficialmente al ministero delle Infrastrutture si limitano a dire che «formalmente non c'è alcuna identificazione dei progetti candidabili» e in effetti la corsa è cominciata, ma è ancora del tutto sotterranea. Inoltre, i committenti che hanno iniziato a muoversi lo hanno fatto aprendo canali diretti con la Bei. Oltre ai progetti prioritari europei della mappa TEN-E (che riguarda prevalentemente infrastrutture di trasporto), però, la Bei ha già dato qualche segnale di ritorno, ipotizzando per esempio un primo elenco ristretto di cinque progetti tra cui rientrerebbe Ital Gas Storage.

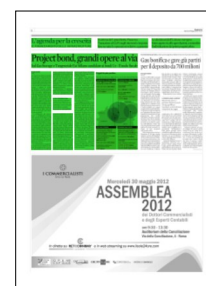
C'è un'altra ragione per cui tutte le ipotesi di project bond viaggiano ancora molto sotto traccia. Tutti aspettano di capire se potranno contare o meno sugli incentivi fiscali rafforzati e sul nuovo quadro regolatorio che Corrado Passera ha proposto per il decreto legge di soste-

gno allo sviluppo.

Le misure sono all'esame del ministero dell'Economia che sulle 20 proposte delle Infrastrutture ha acceso un faro soprattutto sull'aspetto delle coperture finanziarie. E gli advisor che stanno lavorando ai project bond prendono sempre in considerazione una doppia ipotesi - con o senza incentivi - pronti a ripiegare anche su ipotesi diverse dal bond qualora alla fine scattasse la taglia di via Venti settembre sul «pacchetto Passera».

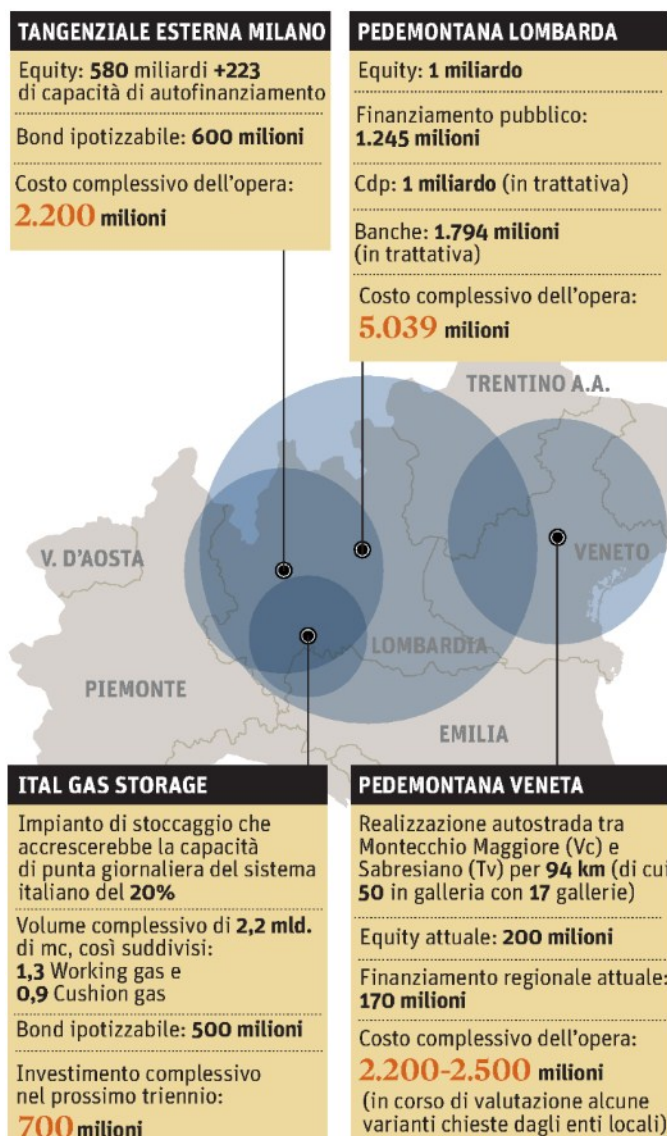
Le modifiche proposte al regime fiscale dei project bond completano la riforma del quadro delle regole partita già con il decreto di inizio 2012, rendendo più appetibile per il mercato lo strumento del project bond. La tassazione degli interessi verrebbe fissata al 12,5% come per i titoli di Stato mentre «le garanzie di qualunque tipo da chiunque e in qualunque momento prestate» in relazione alle obbligazioni emesse dalle società di progetto sarebbero soggette alle imposte di registro, ipotecarie e catastali fisse anche quando si compiono operazioni come «surroghe, postergazioni, frazionamenti e cancellazioni». Infine, sarebbe ammessa l'emissione dei project bond anche per rifinanziare il debito precedentemente contratto per la realizzazione dell'infrastruttura o delle opere connesse al servizio di pubblica utilità di cui sia titolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti in pole position

Primi due mesi del 2012: migliaia di Teu e var % sullo stesso periodo 2011



Il primo report della Covip sui reclami relativi alla previdenza integrativa

Riscatti poco trasparenti

Procedure farraginose nella gestione dei fondi

DI DANIELE CIRIOLI

Fondi pensioni poco chiari e trasparenti. Infatti, stando ai reclami presentati nel 2011, la maggior parte riguarda problemi amministrativi (68%) quali riscatti e anticipazioni, trasferimenti e contributi che afferiscono, dunque, alla scarsa chiarezza delle norme procedurali. E riguardano pure problemi di trasparenza vera e propria (il 10% dei casi) con maggiore incidenza sui fondi pensione negoziali. I dati sono forniti dalla Covip nella circolare n. 2603/2012.

Il primo report. La trattazione dei reclami da parte delle forme pensionistiche complementari segue una procedura ad hoc stabilita dalla Covip nel 2010 (si veda *ItaliaOggi* del 27 novembre e 9 dicembre 2010), al fine, tra l'altro, di naturalizzare i fondi pensione quale sede di com-

posizione di eventuale dissidi con gli iscritti. Infatti, tale disciplina stabilisce che gli iscritti, se intenzionati a segnalare una situazione di possibile irregolarità, sono tenuti a interessare innanzitutto il fondo pensione di riferimento; solo qualora non ottengano riscontro entro 45 giorni, o ritengano il riscontro non soddisfacente, possono rivolgersi all'autorità di vigilanza (la Covip).

I dati del 2011. Il 2011, dunque, rappresenta il primo anno di valutazione della disciplina. Il numero dei reclami pervenuti alle forme pensionistiche complementari, spiega la Covip, è di circa 3.200 (si veda tabella). La quota più elevata, circa il 56% del totale, riguarda i Pip; seguono i fondi pensione aperti con il 24%, i fondi negoziali con il 13% e i fondi preesistenti con il 7%. Nello stesso anno 2011, invece, la Covip ha ricevuto in tutto 329 reclami da cui emerge, quindi,

che una controversia su dieci è stata portata all'attenzione dell'autorità di vigilanza. Per ciò che riguarda la materia, circa il 68% dei reclami trattabili (fondi pensione) è ascrivibile a problemi della gestione amministrativa interessando maggiormente le aree di riscatti e anticipazioni e quella di trasferimenti e contribuzione. Dal differente peso delle singole aree in ciascun tipo di forma pensionistica, spiega la Covip, emergono interessati elementi di informazione. Per esempio, nei fondi pensioni negoziali risulta più critica l'area riscatti e anticipazioni (36%). Altro ambito rilevante, non amministrativo, è quello relativo alla trasparenza (10% dei reclami trattabili) che nei fondi pensione incide per il 13% dei reclami, in quelli aperti per il 12%, nei Pip per l'8,5% e, infine, nei fondi pensione preesistenti per il 5,2%.

© Riproduzione riservata

IL PRIMO REPORT					
	Negoziali	Aperti	Preesistenti	Pip	Totale
Reclami nel 2011	430	750	234	1.770	3.184
Quota percentuale	13,5%	23,6%	7,3%	55,6%	100,0%
Iscritti a fine 2011	2.029.953	881.311	667.930	1.464.397	5.043.591
% reclami su iscritti	0,02%	0,09%	0,04%	0,12%	0,06%
Reclami alla Covip 2011	51	48	50	180	329
Reclami alla Covip 2010	78	30	75	200	383
Reclami alla Covip 2009	70	67	90	100	327



E quasi 90 mln di risparmi rischiano di finire al Tesoro. Sindacati verso il blocco scrutini

Il pasticcio degli scatti di anzianità

Mancano all'appello 230 milioni, a secco 160 mila dipendenti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In tempi di vacche magre anche pochi euro in più di aumento fanno comodo. E per il 2010 in 160 mila li hanno avuti. Si tratta degli scatti di anzianità, che l'ex ministro dell'economia, Giulio Tremonti, aveva congelato per tutti i dipendenti pubblici, salvo poi riconoscerli in via eccezionale per i soli lavoratori della scuola, insegnanti, ausiliari, tecnici e amministrativi, che in essi hanno l'unica forma di progressione di carriera. Un riconoscimento ottenuto grazie a un'autocopertura finanziaria: se la scuola realizza tutti i risparmi previsti dal decreto legge 112/2008, stabilì Tremonti, la quota parte di tali risparmi, ovvero il 30%, può essere destinata invece che al merito, come prevedeva inizialmente la legge, a pagare gli avanzamenti di anzianità. E quando si è trattato di pagare gli scatti del 2010, tutto è filato liscio: certificati i risparmi, lo scorso anno 320 milioni sono stati destinati a pagare l'aumento dei gradoni. Per il 2011 invece il Tesoro, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, avrebbe certificato che non tutte le economie previste sono state realizzate, per gli scatti ci sarebbero appena 55 milioni di euro. A cui si possono aggiungere un'altra quarantina di milioni recuperati come fondi non più attribuibili al funzionamento delle scuole a causa della riduzione del numero di insegnanti. E ne mancano però 230 di milioni di euro. Altri 160 mila dipendenti che scattavano nel 2011 rischiano di restare a secco. Hanno contribuito a non far centrare i risparmi, le nuove spese per i 4 mila insegnanti di sostegno che il ministero dell'istruzione è stato «costretto» dalla Consulta ad assumere e che

la Ragioneria generale dello stato ha messo sullo stesso conto. E non è finita. Perché in queste ore sta prendendo piede la tesi che la quota dei risparmi, non essendo utilizzabile per gli scatti, debba andare a rimpinguare le casse del Tesoro: in tempi di spending review quei 90 milioni di euro lasciati a giacere su conti del ministero dell'istruzione non sarebbero giustificabili. Da tempo i sindacati stanno provando a spingere per una soluzione alternativa d'intesa tra Tesoro e Istruzione, andando a scovare tra le pieghe della contabilità del dicastero i fondi necessari. Ma il tempo passa e non sono arrivate risposte, salvo l'annuncio a inizio anno del ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, che gli scatti sarebbero stati pagati. I sindacati, per ora in ordine sparso, sono tutti pronti chi alla mobilitazione, che rischia di far saltare gli scrutini di fine anno, chi a rivolgersi ai tribunali. «Qualcuno aveva promesso che con la busta paga di aprile i lavoratori sarebbero stati pagati», dice Mimmo Pantaleo, segretario Flc-Cgil, «e invece... si tratta di un ritardo ingiustificato ed illegale, visto che la legge 122/2010 prevede di riutilizzare le economie

dovute ai tagli di organico per ripristinare i gradoni stipendiali. Non rimane che la via legale». Il ministero si è chiuso «in un silenzio irrispettoso degli insegnanti e del personale Ata. Se non si risolve nei prossimi giorni, proporremo iniziative di mobilitazione in coincidenza con la fine dell'anno scolastico e iniziative legali, riservandoci anche di verificare se ci sono responsabilità per omissione di atti di ufficio», attacca Massimo Di Menna, segretario Uil scuola. Anche la Cisl scuola, finora tra le più attive sul fronte della moral suasion, pare pronta a scendere in piazza. «Quella degli scatti di anzianità è una questione squisitamente politica e a quel livello va affrontata e risolta. Ha poco senso trasferirla sul piano giuridico», ragiona il segretario della Cisl scuola, Francesco Scrima, che invita le altre organizzazioni sindacali a mobilitarsi insieme per la tutela dei diritti dei lavoratori «già vessati dai tagli e dal blocco dei contratti di questi anni». Una mobilitazione che, in questo periodo, potrebbe riguardare anche il blocco degli imminenti scrutini.

— © Riproduzione riservata —



Privatizzazione Acea Alemanno: avanti ma possibili modifiche

di ERNESTO MENICUCCI

A PAGINA 3

Bilancio I parlamentari pdl dal prefetto. Pronto un emendamento

Privatizzazione Acea Alemanno: sì a correzioni ma non torno indietro

Il sindaco

È una situazione difficile, mi sto confrontando con tutti per uscirne. Non possiamo recedere dalla sostanza di una delibera che è parte fondamentale del bilancio

-3.66%

È la perdita di ieri in Borsa di Acea (a 4.05 euro). La scorsa settimana i titoli avevano parzialmente recuperato dopo che il governo aveva precisato che non c'è obbligo di privatizzazione. Alemanno però insiste per vendere. E le azioni scontano l'operazione

«Massima disponibilità a correzioni e integrazioni. Ma un passo indietro non è ipotizzabile». Gianni Alemanno rilancia, provando a fugare tutti i dubbi sulla privatizzazione di Acea, anche quelli che albergano nel Pdl romano e nazionale. Il sindaco, nel vertice di ieri (in Parlamento), ha ribadito di voler andare avanti per la sua strada: la vendita del 21% dell'azienda. «Quei soldi servono agli investimenti per la città, altrimenti si blocca tutto». Il primo cittadino, poi, irritato per la fuga di notizie di questi giorni, ha imposto a tutti il più stretto riserbo. Secondo lui, l'operazione Acea va fatta. Costi quel che costi. Ma, tra le righe, qualche margine lo lascia: «Stiamo lavorando all'emendamento correttivo della delibera. Continua questo blocco vergognoso dei lavori dell'aula, 160 mila emendamenti non si erano mai visti nella storia del Comune di Roma. È una situazione difficile, mi sto confrontando con tutti per uscirne. Non possiamo recedere dalla sostanza di una delibera che è stata studiata, presentata alla giunta ed è parte fondamentale del bilancio». Il due capigruppo di Camera e Senato, Fabri-

zio Cicchitto e Maurizio Gasparri, oggi saranno dal prefetto Pecoraro per «contro dedurre» alle obiezioni presentate dal Pd sulla procedura in aula Giulio Cesare e ieri il capogruppo Luca Gramazio, ai sindacati dopo la manifestazione dei dipendenti Acea a Bocca della Verità, ha ripetuto che «la delibera andrà avanti».

Ma, dentro al Pdl, c'è anche chi, fino all'ultimo, tenterà l'ultima mediazione: stralciare dal bilancio la vicenda Acea, fissando il principio della privatizzazione ma concedendo un arco di tempo più lungo, modifica che permetterebbe di superare le critiche sul valore molto basso dell'azienda in questo momento. La maggioranza, in consiglio, chiede un'ulteriore modifica al maxiemendamento che sta preparando la giunta: inserire il divieto, per chi ha più del 2% di azioni, di comprare altre quote per cinque anni. Il centrosinistra insiste: «Alemanno è l'ultimo giapponese. Ora ritiri la delibera», dicono Marco Miccoli e Umberto Marroni (Pd). Ma anche Massimiliano Maselli (Pdl) è critico: «Se ne discuta in un tavolo ufficiale». Ieri il titolo in Borsa è sceso ancora del 3,66%.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro miliardi subito per evitare l'aumento dell'Iva

● L'obiettivo di tagli del governo annunciato dal commissario Bondi ● Ogni ministero dovrà razionalizzare le spese ● Al setaccio anche i conti di enti regionali e comunali

Le operazioni prevedono due tempi: misure immediate e interventi di medio-lungo periodo **Ministeri già al lavoro. Per la scuola nel mirino le figure dirigenziali e il sistema delle supplenze**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Entro giugno arriveranno almeno 4,2 miliardi. Proprio quello che serve per evitare l'aumento di due punti di Iva a fine anno (per l'anno prossimo si vedrà). È la prima «promessa» arrivata dal commissario Enrico Bondi, dopo una lunga riunione con il comitato interministeriale sulla spending review. Un incontro fiume (dalle 9,30 alle 13,30) con il premier (presidente del comitato), i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà. L'impegno, scritto nero su bianco nel comunicato finale, prevede che «entro il mese di giugno saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate (decisione del Consiglio dei Ministri del 30 aprile scorso), pari ad almeno 4,2 miliardi di euro, su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi».

MISURE IMMEDIATE

I 4,2 miliardi rappresentano il primo tempo del percorso di razionalizzazione della spesa presentato da Bondi, con misure immediate. Un altro canale è rappresentato dai risparmi che ciascun ministero dovrà ritagliare dal suo bilancio, con interventi più strutturali che avranno effetto nel medio-lungo termine. La tabella di marcia indicata dal commissario - un vero e proprio cronoprogramma presentato al governo - prevede un primo step il 12 giugno prossimo, quando verrà riconvocato il comitato interministeriale per esaminare le conclusioni dei dicasteri. Ciascuna amministrazione «deve proporre un progetto contenente sia gli interventi di revisione e riduzione della spesa atti a generare i risparmi previsti - continua il comunicato - sia misure di

razionalizzazione organizzativa e di risparmio per gli esercizi futuri entro il 31 maggio 2012».

delle segnalazioni arrivate via web al sito del governo: hanno scritto più di 130mila cittadini segnalando sprechi e inefficienze. Nella riunione si sono approfonditi temi legati in particolare alla spesa per beni e servizi, su cui il commissario ha il mandato preciso di elaborare possibili riduzioni. «Il commissario potrà segnalare al Consiglio dei ministri le norme di legge o regolamento che determinano spese o voci di costo e che possono essere razionalizzate - si legge ancora nel comunicato - Potrà inoltre proporre al Consiglio la sospensione o la revoca di singole procedure relative all'acquisto di beni e servizi e l'introduzione di nuovi obblighi informativi a carico delle pubbliche amministrazioni».

Bondi avrebbe già avviato il lavoro sui costi unitari nell'approvvigionamento dei beni, puntando a un sistema di acquisto centralizzato in grado di ottenere prezzi più bassi. Oltre ai prezzi, sono finiti sotto la lente anche gli effettivi fabbisogni di ciascuna amministrazione, con l'obiettivo di determinare un «benchmark» (un livello di riferimento ottimale) a cui adeguare tutte le strutture. «Dal lavoro sin qui svolto emerge che - segnala il governo - grazie alla creazione di un sistema "a rete" per gli acquisti e all'individuazione di indicatori per le quantità, già nella seconda parte del 2012 possa essere conseguito un risparmio rispetto agli attuali volumi di spesa».

Sul tavolo del comitato anche le spese delle Regioni e degli enti locali, soprattutto per la sanità, in cui si prevede un intervento in direzione della sanità elettronica. Ancora sul tavolo anche la possibilità di ticket. Per i consumi intermedi del settore sanitario sono rivedibili circa 69 miliardi. Per massimizzare i

risultati si punta a disboscare la selva di enti e società pubbliche. Ieri si è proceduto a una vera mappatura della ragmatela di strutture, sia a livello comunale, che provinciale e regionale. Molto si è lavorato anche sulla fitta serie di società partecipate dai ministeri: in particolare quelli dell'economia e dello Sviluppo economico. Alcune di queste operano soltanto grazie a copiosi trasferimenti pubblici, con bilanci in endemica sofferenza. Non mancano quelle che registrano attivi, e che potrebbero quindi fare da modello alle altre.

I SETTORI

Gli interventi allo studio del ministero della Giustizia prevedono la diminuzione dei giudici di pace, delle sedi distaccate e degli uffici di procura. Per le carceri si ridurranno gli agenti di polizia penitenziaria impiegando altri mezzi di controllo dei detenuti non pericolosi. Infine sono previsti risparmi di 200-250 milioni l'anno con la gara nazionale unica del servizio di intercettazioni.

Nella scuola si punta allo snellimento della struttura centrale attraverso l'utilizzo di sistemi informatici, alla riduzione dal 2014 del 50% di spese per affitti e gestione degli immobili, alla riduzione organici dirigenziali. Possibile riorganizzazione della struttura territoriale con riduzione delle articolazioni provinciali. Tra le indicazioni anche la razionalizzazione di distacchi e comandi personale e riequilibrio della rete scolastica regionale e della proporzione tra docenti e classi di alunni. Certo, in questo caso è il perimetro dei servizi pubblici che viene ridotto, e non certo la quantità di sprechi. Si punta anche a rendere più efficiente la gestione delle supplenze e mettere in condivisione spazi come biblioteche e segreterie. Una quota di risparmi arriverà da acquisti di beni e servizi online.

Napolitano stoppa il nuovo fisco

Dubbi del Quirinale sulla retroattività di alcune norme che rischierebbero di mandare all'aria i processi in corso. Il provvedimento finalizzato a dare regole certe e ad attirare capitali esteri

LA LEGGE DELEGA DI RIFORMA DEVE TORNARE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI PER ALCUNE MODIFICHE

Il Colle stoppa il nuovo fisco di Monti

Dubbi del Quirinale sulla retroattività delle norme sull'abuso del diritto. Che rischierebbero di mandare all'aria molti processi in corso. Il provvedimento doveva servire a dare regole certe e attirare capitali dall'estero

DI ANDREA BASSI

Se fosse stata in vigore la norma, probabilmente il Gruppo l'Espresso di Carlo De Benedetti non sarebbe stato condannato a pagare 225 milioni al Fisco. Circostanza che, tra l'altro, ieri ha abbattuto nuovamente il titolo in borsa. Così come molte banche, da Unicredit a Intesa, dal Monte dei Paschi alla Popolare di Milano, avrebbero avuto un asso da calare sul tavolo nell'ambito dei contenziosi che li oppongono all'Agenzia delle Entrate. Uno dei punti cardine della delega per la semplificazione fiscale, approvata dal Consiglio dei ministri del 16 aprile scorso, era la regolamentazione dell'abuso del diritto, una fattispecie di evasione fiscale creata a tavolino da alcune sentenze della Corte di Cassazione secondo cui se un'impresa compie atti leciti (come una fusione o un'acquisizione di una partecipata), ma lo fa con lo scopo di pagare meno tasse, compie un abuso e dunque diventa un evasore. Mancando una regola certa su quali operazioni vadano considerate abusive e quali invece no, il Fisco ha contestato l'abuso a piene mani. L'anno scorso dalle grandi imprese, le principali imputate di usare operazioni societarie a fini di elusione, ha incassato 1,7 miliardi, gran parte soprattutto dal sistema bancario. Ne sono nati anche procedimenti

penali (come nel caso dell'ex ad di Unicredit, Alessandro Profumo). Anche su questo la riforma di Monti interveniva, spiegando che mai l'elusione (come è l'abuso) deve essere considerata un reato penale. Dopo il vaglio del cdm, tuttavia, il testo non è mai arrivato in Parlamento. È fermo al Colle, alla firma del Capo dello Stato, che avrebbe espresso alcuni dubbi. A cominciare proprio dall'abuso del diritto. Secondo il Colle, andrebbe trovato un meccanismo per evitare che le nuove regole su abuso ed elusione possano essere applicate ai giudizi pendenti. Per questo i tecnici di Giorgio Napolitano avrebbero rispettato il testo al mittente chiedendo alla presidenza del Consiglio e al ministro dell'Economia di rimetterci mano. Dunque il provvedimento dovrebbe essere modificato ed essere nuovamente approvato dal Consiglio dei ministri prima di essere trasmesso alla Commissione finanze della Camera per la discussione. Di fatto è come se la riforma fosse finita su un binario morto. Si tratta infatti di una legge delega, per cui, dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento (che potrebbe impiegare diversi mesi), l'attuazione spetterebbe al governo attraverso l'emanazione di decreti delegati

da effettuare entro nove mesi. Se ne dovrebbe, insomma, occupare comunque il prossimo esecutivo e non è detto che il successore di Monti debba necessariamente condividere le idee contenute nella delega. Eppure le premesse del testo licenziato un mese fa dal governo e contenute nella relazione illustrativa, indicavano la riforma fiscale come un provvedimento necessario per la crescita. **Sull'abuso del diritto** la relazione spiegava che «stabilità e certezza nell'ordinamento fiscale, ivi inclusa l'interpretazione delle norme e l'attività giurisdizionale, sono fattori importanti nella competizione fiscale tra Stati, almeno quanto il livello effettivo di tassazione». La norma, insomma, era considerata come fondamentale per l'attrazione degli investimenti esteri, in fuga dall'Italia non solo per l'onerosità delle condizioni fiscali del Paese, ma soprattutto per l'incertezza giuridica, che comporta il rischio di trovarsi alla porta non soltanto il Fisco, con contestazioni milionarie, ma anche i pubblici ministeri per reati penali legati a comportamenti considerati elusivi. (riproduzione riservata)



«Paese in difficoltà, ritrovare la crescita»

Squinzi: per i crediti Pa non bastano 30 miliardi

■ I 30 miliardi promessi dal Governo per rispondere all'emergenza dei crediti delle aziende verso la Pubblica amministrazione non bastano. Lo ha detto il pre-

sidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che ha sottolineato le difficoltà attraversate dal Paese e la necessità di ritrovare la crescita.

Nicoletta Picchio ▶ pagina 7

«Crediti Pa, pochi 30 miliardi»

Squinzi: fondi non sufficienti - Sì a un incontro «a breve» con i sindacati

L'agenda per la crescita

LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

L'uscita della Grecia

«Ipotesi che non prendo in considerazione, sarebbe pericolosissimo per tutti quanti»

La spending review

Per il leader degli industriali i tagli alla spesa per 4,2 miliardi devono essere «solo l'inizio»

PUNTARE SULLA RICERCA

«C'è bisogno di più sostegno da parte del governo, ne ho parlato con Passera, è il punto chiave e serve una fiscalità di scopo decisa»

Nicoletta Picchio

■ Uno sguardo alla Ue, che deve andare avanti e realizzare gli Stati Uniti d'Europa, e uno all'Italia. Dove la crescita deve essere l'imperativo: «Il nostro paese sta soffrendo di bassa crescita perché è difficile fare impresa». Giorgio Squinzi insiste su questo tasto: le imprese si devono modernizzare, globalizzare. «Ma c'è bisogno di maggior sostegno da parte del governo». Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sta lavorando a provvedimenti per lo sviluppo: «Ne abbiamo parlato, mi auguro ci sia qualcosa di vero per la ricerca che è il punto chiave, con una fiscalità di scopo decisa», ha detto il presidente di Confindustria. Resta aperto il problema «drammatico» dei crediti delle imprese verso la Pa: «Il pri-

mo intervento da 30 miliardi non è sufficiente, la cifra di cui si parla è 90 miliardi, ma credo che sia sottostimata». Va inoltre recepita al più presto la direttiva Ue sui ritardati pagamenti: «In Francia l'accorciamento dei tempi è stato reale e così si è stimolata l'economia. Da noi ci sono imprese che falliscono per i crediti», ha detto, sottolineando che bisogna arginare «l'emorragia di imprese».

Ma non basta, ha detto Squinzi, parlando in mattinata all'Assemblea degli industriali di Varese e poi nel pomeriggio a quella per i 100 anni dell'associazione degli imprenditori di Prato: bisogna intervenire sulla semplificazione burocratica, che blocca gli investimenti, puntare ad un fisco «stabile e chiaro». Il governo deve andare avanti sulla spending review «facendo tutto il possibile, per evitare che il carico fiscale sia troppo elevato per imprese e cittadini. I 4,2 miliardi sono solo l'inizio, mi aspetto molto di più». È dalla riduzione della spesa pubblica che devono arrivare le risorse per far calare le

tasse su imprese e lavoratori. E su questo obiettivo ci possono essere «punti di contatto» con la Cgil, ha detto ieri Squinzi, rispondendo a chi gli chiedeva un commento sulle parole del leader, Susanna Camusso, e cioè meno tasse per migliorare il mercato del lavoro. «Ritengo che lo scontro non porti vantaggi, ho rinnovato 6 contratti da presidente di Federchimica senza un'ora di sciopero. Dialogo con tutti e sono pronto ad incontrare al più presto tutti i sindacati», ha detto Squinzi. Ipotesi subito giudicata un'«ottima idea» dalla Camusso.

Se da una parte l'Italia deve agire, all'altra anche l'Europa deve lavorare per superare i ritardi: «C'è bisogno di un'Euro-



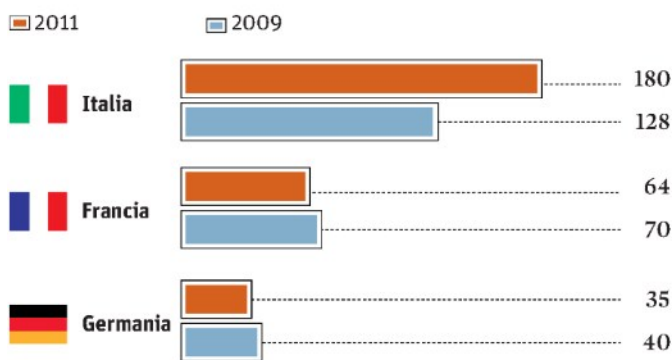
pa più unita, con una Bce forte, una politica del welfare, fisco, infrastrutture ed energia comune». Quanto alla Grecia, «la sua uscita causerebbe onde importanti pericolosissime per tutti. È un'ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione». E Squinzi si è soffermato sulla finanza: «Se la speculazione internazionale vuole attaccare un paese, non ci sarà nessuno capace di resistere: Spagna, Grecia, Italia. Come Europa dobbiamo essere compatti e dare un segnale forte ai mercati finanziari».

Tra i grandi temi da affrontare, c'è anche il divario Nord Sud. Se il Sud deve recuperare terreno, Squinzi ha sottolineato la questione settentrionale: «È assurdo pensare ad un livellamento verso il basso. Il problema del Mezzogiorno si può affrontare e risolvere con successo però dobbiamo legarlo ai problemi e ai cambiamenti che ci sono al Nord. È la parte che anticipa il processo ed ora sconta il fatto che in Italia non è stata fatta politica industriale». È al Nord, ha continuato «che si gioca una parte del nostro futuro e del nostro manifatturiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti

Numero di giorni per ottenere un pagamento dalla Pa



Fonte: Csc Confindustria

Riforma del lavoro. Al Senato 600 emendamenti

Ddl verso la fiducia in quattro tranches

ROMA

■ La riforma del mercato del lavoro sbarca in Aula al Senato per incassare il primo ok del Parlamento. Il testo (al quale sono stati presentati circa 600 emendamenti, molti dei quali da singoli parlamentari) viaggia ormai blindato ed il governo, secondo quanto si apprende, è pronto a chiedere, molto probabilmente domani mattina, la fiducia. Anzi, tecnicamente, le fiducie: il disegno di legge, che si compone ora di 77 articoli, sarà infatti spacchettato in quattro tranches (flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione) e su ciascuna vi sarà un voto dell'Assemblea che dovrebbe arrivare per la tarda mattinata di giovedì. Salvo sorprese, non vi dovrebbero essere ulteriori modifiche e dunque il testo che Palazzo Madama licenzierà dovrebbe essere quello uscito dalla Commissione. Il ddl passerà poi all'esame della Camera, dove si attende un iter veloce in modo da poter dare il via libera definitivo alla riforma, così come previsto, entro fine giugno.

Sempre domani in Consiglio dei ministri dovrebbe arri-

vare il disegno di legge delega presentato dal ministro per la Pa e la Semplicazione, Filippo Patroni Griffi, per armonizzare l'ordinamento sul pubblico impiego alla riforma del mercato del lavoro privato. Sette articoli in tutto e il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione. Il testo parte dai principi fissati nel protocollo d'intesa sottoscritto da Regioni, enti locali e da tutti i sindacati il 4 maggio scorso. Ieri sul tema dei licenziamenti nel pubblico impiego è tornata a parlare il ministro Elsa Fornero: «Mi hanno accusata la scorsa settimana di incitare al licenziamento, vorrei solo invitare tutti, compresi i sindacalisti che hanno parlato in questi giorni, ad ascoltare bene le mie parole, disponibili sui siti web e pubblicate sui giornali».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visco: flessibilità non vuol dire precarietà

L'occupazione

Il ddl lavoro al Senato: testo blindato in Aula, il governo porrà quattro volte la fiducia

ROMA. Non ha dubbi Ignazio Visco: «Il mercato del lavoro italiano ha acquisito molta flessibilità e questo ha portato più occupazione giovanile, ma ora è giusto il dibattito sulla flessibilità buona e cattiva che non vuol dire precarietà». Il governatore di Bankitalia, nel corso di un intervento al Quirinale, ha precisato che flessibilità non significa precarietà, ma «accettare la realtà che ormai si lavorerà in posti diversi e non con la stessa funzione». Come dire che la logica del posto fisso deve essere oggettivamente superata. Questo è il «nodo cruciale» da sciogliere. Una critica alle Pmi, cioè alle piccole e medie imprese che, secondo Visco, attraverso la flessibilità hanno potuto ridurre i costi sostituendo «il lavoro costoso degli anziani con quello molto economico dei giovani». Però esse «non hanno cambiato la loro natura», dimostrando scarsa incapacità di innovare. «Abbiamo mantenuto la sopravvivenza, però non abbiamo investito sul futuro».

Una bacchettata al sistema di istruzione: «Le scuole e le università hanno rallentato e non sono adeguate rispetto a 50 an-

ni fa. Investire in conoscenza conviene dal punto di vista economico, perché «si guadagna meglio», ma è un vantaggio anche per la salute «perché si vive di più». Ma in Italia non si investe come negli altri Paesi e, se si fanno i conti, chi ha investito molto nella formazione, spesso, non viene ricompensato dal punto di vista professionale ed economico. «L'Italia è in ritardo nella dotazione di capitale umano».

Parole che arrivano mentre la riforma del lavoro del governo Monti sbarca in Aula al Senato per incassare il primo ok del Parlamento. Il testo (al quale sono stati presentati circa 600 emendamenti, molti dei quali da singoli parlamentari) viaggia ormai blindato ed il governo, secondo quanto si apprende, è pronto a chiedere, molto probabilmente domani mattina, la fiducia. Anzi, tecnicamente, le fiducie: il ddl sarà spaccettato in quattro tranche (flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione) e su ciascuna vi sarà un voto dell'Assemblea che dovrebbe arrivare per la tarda mattinata di giovedì. Salvo sorprese, non vi dovrebbero essere ulteriori modifiche e dunque il testo che Palazzo Madama licenzierà dovrebbe essere quello uscito dalla commissione. Il ddl poi passerà all'esame della Camera dove si attende un iter veloce.



Recupero crediti soft

Banca d'Italia impone agli istituti di credito di tenere sotto controllo le società da loro usate per i recuperi, evitando forzature ed abusi

Un galateo per il recupero crediti. Banca d'Italia avvisa gli intermediari finanziari che affidare a terzi la gestione delle pratiche legate al credito al consumo, soprattutto per chi risulta inadempiente, vuol dire continuare a essere responsabili di quei comportamenti. L'attività del recupero deve essere improntata a canoni di trasparenza e correttezza ed evitare forzature e abusi. Lo si legge in una nota sulla trasparenza dei contratti di credito, inviata ai 15 intermediari nazionali sottoposti all'indagine di conformità dell'offerta ai consumatori.

Bartelli a pagina 24

Una nota della Banca d'Italia bacchetta gli intermediari finanziari e i servizi affidati in outsourcing

Crediti, galateo per il recupero

Servizi non sempre rispettosi di trasparenza e correttezza

DI CRISTINA BARTELLI

Un galateo per il recupero crediti. Banca d'Italia avvisa gli intermediari finanziari che affidare a terzi la gestione delle pratiche legate al credito al consumo, soprattutto per chi risulta inadempiente, vuol dire continuare a essere responsabili di quei comportamenti. Per questa ragione l'attività del recupero deve essere improntata a canoni di trasparenza e correttezza. Di più. Per il recupero in outsourcing devono essere adottate particolari cautele volte a «presidiare pienamente i rischi operativi, legali e di reputazione» degli istituti. È questo l'avviso che la Banca d'Italia manda in una nota del 17 maggio, «Trasparenza dell'offerta di contratti di credito ai consumatori», ai 15 intermediari nazionali sottoposti all'indagine di conformità dell'offerta di contratti di credito ai consumatori, voluta dalla Commissione Ue.

L'indicazione, dunque, arriva agli uffici dopo la conclusione dell'indagine, a livello di Commissione europea, per verificare la conformità dei siti internet delle banche e degli altri intermediari alla normativa comunitaria in tema di offerta di contratti di credito ai consumatori.

L'istituto, guidato da Ignazio Visco, ha aderito all'iniziativa, e l'azione di monitoraggio svolta ha interessato i siti internet di 15 intermediari rappresentativi dell'intero comparto (oltre il 50% del mercato del credito ai consumatori). Le anomalie emerse han-

no riguardato dieci intermediari e come scrive Bankitalia nel suo documento: «Le criticità hanno riguardato sia il contenuto degli annunci pubblicitari, talvolta non corrispondente a quanto prescritto dalla normativa di riferimento, sia l'informativa precontrattuale, spesso non pienamente idonea a consentire ai consumatori di effettuare scelte consapevoli».

Banca di Italia poi si sofferma sulla gestione dell'attività affidata a terzi e in particolare sull'attività di recupero crediti di fronte all'inadempimento di obbligazioni contrattuali da parte della clientela: «La Banca d'Italia annette primaria importanza al rispetto, da parte delle banche e degli intermediari finanziari, dell'intero complesso normativo che governa le relazioni con la clientela. Comportamenti corretti con i consumatori», continua l'istituto di vigilanza, «offerte trasparenti e confrontabili, costituiscono presupposti essenziali per il corretto funzionamento del mercato e vanno a beneficio dell'efficienza del sistema bancario e finanziario. Per la

realizzazione di tali obiettivi è quindi fondamentale che gli intermediari si impegnino a dare piena attuazione alla disciplina». Soprattutto ora che il ricorso al credito al consumo è giustificato dalla crisi economica: «Con specifico riguardo alle criticità

riscontrate nell'offerta di contratti di credito ai consumatori, la Banca d'Italia reputa necessario», sottolinea Palazzo Koch, «che, anche avuto riguardo all'attuale congiuntura economica, la clientela sia posta nelle

condizioni di agire in modo consapevole e informato, di conoscere le caratteristiche dei servizi offerti e di adottare decisioni ponderate».

E dunque fari puntati sulla scelta delle società terze che si occupano del recupero crediti. Banca d'Italia infatti ricorda che la scelta di avvalersi di soggetti terzi non fa venire meno la responsabilità del finanziatore per l'attività dei soggetti coinvolti nella catena distributiva. Sotto accusa, dall'indagine condotta, oltre agli annunci pubblicitari, non sempre completi, e le informazioni precontrattuali, non conformi ai modelli predisposti da Banca d'Italia, il taeg (tasso annuo effettivo globale). Talvolta, denunciano da Palazzo Koch, veniva riportato senza l'indicazione della misura massima e senza l'esempio rappresentativo.

--- © Riproduzione riservata ■



Lotta all'evasione. L'applicazione della nuova disciplina sul tavolo della task force, oggi riunita per la seconda volta

Abuso del diritto sotto esame

Monti punta a rafforzare il coordinamento tra GdF, Entrate, Dogane e Monopoli

IL PIANO DELLE ENTRATE

Per il 2012 l'Agenzia dovrà incassare 10 miliardi, 1,3 in più rispetto al 2011, mantenendo costante il numero di accertamenti

Marco Mobili

ROMA

■ Legalità, evasione e crescita. È su queste tre direttrici che si dovrà muovere nei prossimi mesi l'azione di contrasto all'**evasione fiscale** in Italia. A illustrarle sarà oggi pomeriggio lo stesso Mario Monti, che torna a riunire a via XX Settembre, per la seconda volta, la task force anti-evasione. Dalla prima riunione del 28 febbraio scorso sono proseguiti i tavoli di confronto tra i tecnici e responsabili della lotta all'evasione, mentre nella riunione di oggi sarà il premier a fare il punto sullo stato dell'arte degli strumenti messi in campo per dare la caccia agli evasori. Così come sarà l'occasione per confrontarsi sulle tensioni sociali di queste ultime settimane che si sono registrate nei rapporti con i contribuenti.

L'incontro con il comandante generale della Guardia di finanza, il direttore dei Monopoli e i direttori delle agenzie delle Do-

gane e delle Entrate avrà comunque ancora una volta l'obiettivo prioritario di rafforzare il coordinamento di tutte le strutture operative coinvolte nel piano di contrasto all'evasione. Non solo. Oggi si proverà a entrare anche nel merito di alcune questioni oggetto spesso di contrasto tra l'amministrazione e il mondo delle imprese, come ad esempio l'**abuso del diritto**.

Un principio che lo stesso Governo ha già deciso di codificare con la delega fiscale, prevedendo l'introduzione di una norma generale di definizione di abuso da unificare con quella dell'elusione per renderla applicabile a tutti i tributi. Senza fare sconti a chi mette in atto operazioni di pianificazione fiscale prive di adeguate autonome finalità economiche, ma col solo fine di ottenere risparmi di imposta.

Al centro del sistema anti-evasione è l'agenzia delle Entrate, la cui azione deve essere ispirata a criteri di trasparenza e correttezza. E a cui è stato affidato un obiettivo non poco impegnativo: recuperare il 15% in più rispetto all'incasso 2011.

È quanto emerge dalle 16 slide del **Piano d'azione 2012 delle Entrate**. Sotto la voce «conseguimento delle previsioni di entrata», il 2012 segna 10 miliardi

di euro, ovvero 1,3 miliardi in più rispetto a quanto incassato lo scorso anno.

Il tutto dovrà essere realizzato mantenendo costante a 380mila il numero complessivo degli accertamenti. Nel 2012 gli uomini del fisco dovranno concentrarsi su 3.166 grandi imprese (quelle sottoposte a tutoraggio con volume d'affari e ricavi non inferiori a 100 milioni). E, rispetto ai 1.800 soggetti verificati nel 2011, entro la fine dell'anno sotto la lente degli uffici dovranno passare non meno di 2.000 grandi imprese.

I controlli sulle medie imprese saranno 13mila, mentre toccheranno quota 130.000 quelli riservati alle piccole imprese e ai professionisti.

Per le persone fisiche vengono confermati i 35mila accertamenti sintetici e da redditemetro e gli 11.000 accertamenti bancari e finanziari.

Particolare attenzione anche alla riduzione del contenzioso (con il potenziamento della mediazione per le liti fino a 20mila euro) e alla liquidazione dei rimborsi: nel 2012 sarà smaltito il 70% di quelli 2010 sulle imposte dirette e, riguardo all'Iva, l'80% dei rimborsi relativi al 2010 e il 25% di quelli 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più risposte scritte

Obiettivi del Piano di azione 2012 dell'agenzia delle Entrate

2012	2013	2014
Risposte telefoniche fornite al pubblico		
1.900.000	Costante	Costante
Risposte fornite in forma scritta (sms, web-mail)		
75.000	Incremento	Incremento
Percentuale di comunicazioni di irregolarità annullate		
20%	Costante	Costante
Controlli preventivi di qualità sulle comunicazioni di irregolarità		
1.000.000	Costante	Costante
Istanze di mediazione esaminate tempestivamente (entro 90 gg)		
90%	-	-
Costituzioni in giudizio in Ctp e in Ctr sui ricorsi notificati dai contribuenti dal 1° novembre dell'anno precedente al 31 ottobre dell'esercizio corrente		
96%	Costante	Costante
Partecipazione a udienze sul totale delle controversie discusse		
96%	Costante	Costante
Tempi entro cui effettuare la liquidazione automatizzata		
■ 60% dell'anno imposta 2010	■ 60% dell'anno imposta 2011	■ 60% dell'anno imposta 2012
■ 40% dell'anno d'imposta 2011	■ 40% dell'anno d'imposta 2012	■ 40% dell'anno d'imposta 2013
N. di interventi effettuati nei confronti degli intermediari Entratel		
1.750	Incremento	Incremento

Fonte: agenzia delle Entrate

«Basta scambiare la flessibilità con la precarietà»

● Il Governatore di Bankitalia lancia un monito ● «Investire in conoscenza e in tecnologie»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Una sorta di anticipazione del bilancio di un anno difficile e di crisi che il Governatore della Banca d'Italia si accinge a fare, secondo tradizione, con le Considerazioni finali il 31 maggio prossimo, almeno per la parte che riguarda lavoro e giovani. Ignazio Visco ha affrontato l'argomento, sollecitato dai ragazzi, nel corso dell'incontro che si è svolto al Quirinale per l'illustrazione dell'attività dell'Osservatorio lavoro dell'Arel, l'agenzia di ricerche e legislazione, di cui è segretario generale Enrico Letta, riassunta in un volume dal titolo "Giovani senza futuro?" curato da Carlo Dell'Aringa e da Tiziano Treu.

Per certi versi critiche, per altri di sprone ai suoi diretti interlocutori, alcuni molto giovani, altri già vicini alla realizzazione del futuro che hanno avuto la possibilità di raggiungere (o quasi), sono risonate le parole del Governatore che ha fatto una difesa della flessibilità nell'accezione migliore del termine che, però, non è quello più in uso nel nostro Paese. E di qui, quindi, i giustificati timori di chi si deve misurare con essa e un duro richiamo a chi l'ha strumentalizzata. «La flessibilità -ha detto il governatore- ha consentito alle piccole e medie aziende di ridurre i costi» sostituendo «il lavoro costoso dei lavoratori anziani con quello molto economico dei giovani che, però, non debbono identificare flessibilità con precarietà. Debbono avere chiaro che nell'arco di una vita lavorativa ci si può impegnare in posti diversi e, magari, non fare per sempre la stessa professione». Però la struttura produttiva in Italia deve cambiare. «Ci sono moltissime aziende piccole e medie che non sono in grado di aggregarsi e di utilizzare tecnologie nuove».

UN PAESE IN RITARDO

Questo deve essere il punto cruciale di un confronto che è di attualità nel Paese e in Parlamento. Visco ha confermato la convinzione che l'Italia è «un Paese in ritardo per dotazione di capitale umano. «Investire in conoscenza conviene» perché «da un punto di vista economico si guadagna meglio» e, al di là della sfera economica, «si sta meglio e si vive più a lungo, c'è una migliore qualità della vita sociale». Però in Italia questo non avviene. Scontiamo un grande ritardo rispetto alla capacità di confrontarsi con nuove competenze che sono la capacità di risolvere i problemi, lo spirito critico, la creatività «che si generano nella scuola e nell'università che in vent'anni hanno rallentato, sono meno adeguate rispetto a quando andavo a scuola io, cinquant'anni fa». Le responsabilità? «Molte dello Stato ma anche della società» che deve essere capace di investire nella conoscenza perché, dati alla mano, «il livello italiano di analfabetizzazione è dell'80 per cento contro il 50 degli Stati Uniti e il trenta della Norvegia». Rompere gli schemi e valorizzare il merito perché «i talenti se li metti sotto terra sono inutili».

A rispondere ai quesiti dei giovani c'erano con il Governatore anche rappresentanti dell'Università, del Parlamento, del Governo, dell'Ocse e il presidente dell'Istat. Tutti insieme hanno contribuito a rendere più vicine istituzioni e luoghi della speculazione intellettuale. «Avete visto -ha scherzato il presidente- Bankitalia, Ocse, Istat, non sono solo sigle».

Ed Enrico Giovannini, il presidente dell'Istat, che l'Italia la studia e l'analizza in tutti i suoi aspetti, lancia un'idea. «Mi piacerebbe che un provvedimento in futuro sia il "Resta in Italia", dopo il Salvatitalia e il Crescitalia e il Semplifica Italia». La misura dovrebbe mirare «a far sì che le migliori energie decidessero di restare in Italia e non andare via». «La questione giovanile è con noi ogni giorno e non riguarda tanto e solo i giovani ma riguarda tutti noi perché senza la crescita e senza le competenze, perdendo capitale umano, non andiamo da nessuna parte».



La Ue richiama l'Italia sull'evasione, ma poi fa dietrofront

Le critiche scompaiono dal Rapporto finale, che approva il programma delle riforme

I punti

TASSE E LAVORO NERO

Sia pure in una bozza, la Commissione Ue scrive che l'Italia non ha fatto abbastanza contro gli evasori e il lavoro nero

SCUOLA E GIOVANI

E' certo che la Commissione Ue chiederà di creare più posti per i giovani e di limitare l'abbandono scolastico in Italia

GIUSTIZIA CIVILE

L'Europa ci invita anche a limitare i tempi della giustizia civile e a promuovere forme di accordo extra-giudiziale

CACCIA AI CAPITALI

Bruxelles preme perché le imprese soprattutto quando innovative possano disporre di iniezioni di capitale

Nel documento scovato dal Financial Times rilievi anche sul lavoro nero

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Gaffe internazionale della Commissione europea. La combina la bozza del rapporto sulla politica economica italiana che, insieme a quello sugli altri paesi, sarà pubblicato domani a Bruxelles. Ebbene, in uno dei mille draft che circolano tra le stanze della Commissione a ridosso della pubblicazione c'è una frase cancellata, ma ancora leggibile, che imputa al governo Monti di non avere fatto abbastanza contro l'evasione fiscale. La bozza finisce nelle mani del Financial Times che la diffonde sottolineando come la frase cancellata in realtà rispecchi il vero pensiero di Bruxelles.

Come da copione nel testo finale anticipato ieri pomeriggio ai capi di gabinetto della Commissione e ai governi il passaggio sul quale Financial Times ha costruito un articolo in prima pagina non c'è. E' oltretutto, come ammette lo stesso quotidiano della City, il tenore del documento è positivo. Si riconosce che non servirà una manovra bis per centrare entro il 2013 il pa-

reggio di bilancio, ovvero l'abbattimento del deficit. E si sottolinea come il governo Monti abbia fatto «significativi progressi» nella ristrutturazione dell'economia e lo si invita ad andare avanti su questa strada.

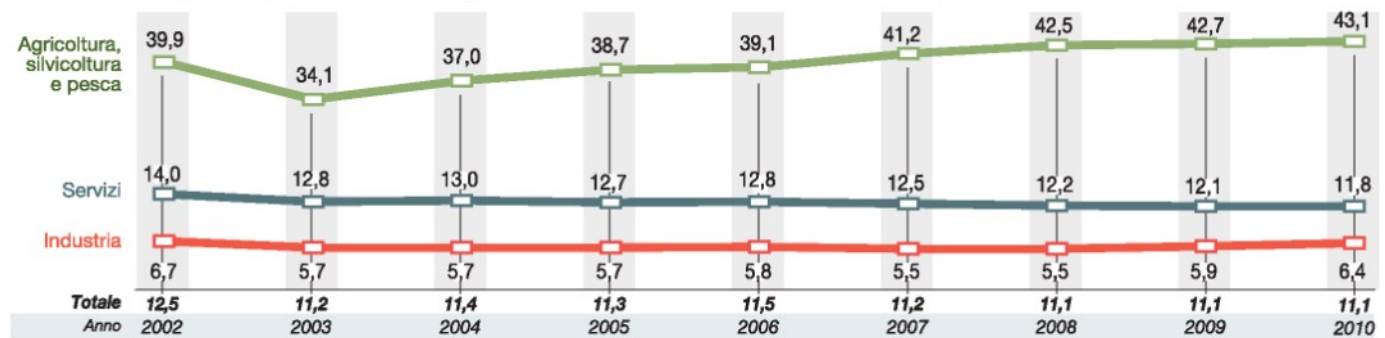
Ma Ft evidenzia quello che dalla bozza è sparito: «Sono stati fatti passi avanti insufficienti per recuperare le tasse evase». Scelta inusuale visto che - lo sanno tutti i corrispondenti a Bruxelles - i testi cambiano mano a mano che i funzionari europei assemblano le informazioni che ricevono dai diversi settori della Commissione e leggono i documenti spediti dai governi con gli aggiornamenti sulle politiche economiche in atto. Dunque nessuna "manina" politica che tende ad edulcorare il giudizio sull'Italia. E poi sulla lotta all'evasione sembra difficile dire che Roma non stia facendo abbastanza, basta pensare alle aspre critiche che negli ultimi mesi si sono abbattute su Equitalia e Guardia di finanza per l'eccessiva durezza dei controlli. Tant'è che nella bozza finale che domani sarà approvata dal collegio dei commissari guidato da Barroso la frase al momento è questa: «Continuare la lotta contro l'evasione e al lavoro non dichiarato anche con controlli rinforzati».

Per il resto il documento so-

stanzialmente approva il Piano nazionale di riforme mandato un mese fa dal governo all'interno del Semestre europeo, il meccanismo di controlli che Bruxelles mette in campo per giudicare non solo la gestione dei conti pubblici, ma tutta la politica economica dei governi. Le sei raccomandazioni in fondo al documento, che rappresentano i punti deboli su cui darsi da fare, chiederanno a Monti di impegnarsi per ridurre la disoccupazione giovanile e contrastare gli abbandoni scolastici. Sempre sul lavoro, si esorterà l'Italia non solo ad approvare in Parlamento la riforma adottata dal governo, ma anche a promuovere la mobilità favorendo lo spostamento dei lavoratori tra le regioni del Paese. E ancora, portare a termine la riforma fiscale lanciata con la legge delega passata in Consiglio dei ministri e attuare le liberalizzazioni già adottate. Migliorare le condizioni dell'ambiente in cui operano le imprese proseguendo nella semplificazione amministrativa, aumentare l'efficienza della giustizia civile anche con una riorganizzazione dei tribunali e meccanismi extragiudiziali per la soluzione delle controversie, aumentare i finanziamenti alle imprese, anche in venture capital.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro irregolare, boom nell'agricoltura



Retroscena

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Bruxelles all'Italia

“Bene lo sblocco dei crediti pubblici”

30

miliardi

Entro l'anno lo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione alle imprese potrebbe iniettare nell'economia tra i 20 e i 30 miliardi

Non serve il semaforo verde della Commissione, è sufficiente spiegarsi bene e informarla di cosa sta succedendo». Una fonte governativa assicura che lo sblocco per decreto dei pagamenti in ritardo della pubblica amministrazione alle imprese, misura che entro l'anno potrebbe iniettare nell'economia italiana una somma compresa fra i 20 e i 30 miliardi, non dovrebbe creare problemi dal punto di vista della contabilità europea. «Non va a intaccare il deficit - si spiega -, ma solo il debito. In un quadro di ampio avanzo primario, un lieve incremento del passivo per sostenere in modo virtuoso le aziende dovrebbe essere accolto senza problemi».

La Commissione, a suo modo, conferma. Il ragionamento è corretto, i tecnici si riservano solo di misurare flussi ed effetti. Nelle raccomandazioni

annuali per il “semestre europeo” su finanza pubblica e sui piani macroeconomici che saranno rese note domani, l'esecutivo Ue non ha rimostanze speciali sulla situazione fiscale, anche se molti sono i rilievi sulla manutenzione competitiva necessaria per il paese. Nei palazzi Ue notano «il cambio di marcia dell'Italia» che li «ha preparati al dossier». I contatti sono stati frequenti. Non a caso, la questione dei pagamenti della pubblica amministrazione - su cui c'è pressing a Bruxelles da mesi - è stata sollevata durante il vertice europeo della scorsa settimana proprio dal presidente Barroso. Il governo ha fretta sui pagamenti arretrati e anche su quelli futuri. La direttiva Ue che porta a 30 giorni i termini per chiudere i contratti «verrà attuata al più presto utilizzando la delega contenuta nella disposizione sullo statuto di impresa», assicura una fonte. Davanti agli smottamenti fiscali possibili - che potrebbero irritare Bruxelles - il ministro degli affari europei Enzo Moavero e il numero due del Tesoro, Vittorio Grilli, hanno attirato l'attenzione della Commissione sulla maggiore crescita che i rimborsi pubblici possono consentire alle imprese. Come ha anche detto il premier Monti, si punta sul denominatore, cioè sul debito, per cambiare i valori del rapporto che vede il debito al numeratore. «Uno squilibrio temporaneo potreb-

be essere accolto», ne derivano le fonti governative. Anche perché il problema dei pagamenti ritardati, che in Italia è macroscopico, non è una questione esclusiva dei nostri.

Dall'analisi comparata delle raccomandazioni della Commissione si potrà ragionare sugli spazi anche sul fronte della spesa. Certo, a quanto risulta dalle indiscrezioni, ce ne saranno pochi per la Spagna alla quale - rivela una fonte - «la Commissione non pensa di dare più tempo per tornare in equilibrio, anche perché non lo vogliono». Madrid ha ottenuto di sfiorare gli obiettivi per il 2012 mantenendo l'impegno di portare il deficit al 3% del pil nel 2013. Ci si aspetta anche osservazione dure sulla Francia, che però non pare orientata a chiedere sconti. L'Italia, in questo momento, ha problemi per i quali l'Europa in prima persona può fare poco, oltre a lanciare caldi inviti perché si annullino vizi e difetti più vecchi della repubblica, come l'evasione fiscale o l'eccessivo carico legislativo e fiscale sulle imprese.



LA LEZIONE SPAGNOLA

Una strategia europea per le banche

di **Marco Onado**

La febbre greca sta contagiando in modo sempre più pericoloso la Spagna, che ieri ha visto i tassi di interesse salire verso il 7%, un livello che comporta inevitabilmente la crescita a spirale del debito pubblico e, combinandosi con recessione, crisi immobiliare e un sistema bancario sempre più debole, trascina il Paese in un gorgo senza fine. La crisi di Bankia e dell'intero sistema delle casse di risparmio è ormai conclamata. Ma è bene ricordare che solo qualche mese fa la strategia dei governi europei era basata sull'ipotesi che si trattasse "solo" di una temporanea fase di difficoltà, che sarebbe stata superata con una fusione fra le principali casse e l'immissione di nuovo capitale 3,3 miliardi, bruciati in pochi mesi dall'emergere di perdite gravissime (si dice che la controllante Bfa annuncerà presto la più grave perdita della storia bancaria spagnola) e accompagnato dal declassamento dei titoli al livello junk, cioè spazzatura. Adesso si parla di un ulteriore fabbisogno di capitale per almeno 19 miliardi. Ma è bene ricordare che in questi casi le stime rischiano sempre di rivelarsi per difetto, anche perché questa cifra sembra appena sufficiente a riempire il buco delle nuove perdite su crediti, non certo ad irrobustire la banca.

Si profilano già le solite soluzione-tampone. Ad esempio, si propone che Bankia usi i fondi pubblici ottenuti con l'aumento di capitale per acquistare titoli pubblici che a loro volta potrebbero essere utilizzati come garanzia per nuovi prestiti della Bce. Pura ingegneria finanziaria, destinata ad essere travolta dalla gravità della crisi. Non solo: una soluzione che sinistramente ricorda quella già tentata con scarso successo dall'Irlanda. Se neppure gli interventi straordinari della Bce sono serviti, è chiaro che solo misure coraggiose e innovative possono arrestare il contagio e salvare l'intera costruzione europea. Dall'estate scorsa (non a caso quando la crisi ha cominciato a colpire Spagna e Italia) si invoca un'arma potente (il "big bazooka"); si sono invocati sbarramenti efficaci ("firewalls"); pochi giorni fa Mario Draghi ha chiesto alla politica europea di fare un «coraggioso balzo in avanti». Il contrasto con i risultati ottenuti è imbarazzante.

Eppure quello che sta succedendo non è una novità, così come sono ben conosciute le soluzioni di emergenza da adottare. Il Fondo monetario aveva detto poco più di un mese fa che l'Europa era ancora al bivio: da una parte misure decisive per rafforzare l'unione monetaria ed economica e dall'altra uno scenario di "risposte deboli", che altro non erano che la

conseguenza della bocciatura da parte del mercato delle misure finora realizzate, solo temporaneamente tamponate dall'eccezionale iniezione di liquidità da parte della Bce. Come si è puntualmente verificato. Il Fondo rilanciava le proposte finora accuratamente evitate dalla politica dei Paesi di Eurolandia e in particolare dalla Germania e richiedeva senza mezzi termini una gestione europea dei problemi delle banche. Testualmente: «L'unione monetaria deve essere sostenuta da un approccio paneuropeo alla supervisione bancaria, all'assicurazione dei depositi e alla gestione delle crisi, con un meccanismo centralizzato di finanziamento di questi due meccanismi». Quanto alla solidarietà fiscale, richiamava ancora una volta la necessità di costruire meccanismi di distribuzione del rischio fra i membri dell'unione, a cominciare dagli eurobond, con relativo schema di ammortamento della parte di debito comune.

Purtroppo l'Europa ha perduto altre settimane preziose, trastullandosi nell'idea che i mercati si sarebbero calmati. Sta accadendo esattamente l'opposto e ormai le pressioni sui Paesi più deboli dell'euro possono essere risolte solo da una soluzione veramente europea. Cioè, tanto per rinfrescare la memoria ai governanti europei, imboccando finalmente la strada che era stata solennemente additata dopo il vertice di Parigi che si tenne nei giorni drammatici del dopo-Lehman, cioè oltre tre anni fa.

Non è più possibile illudersi che la crisi che sta investendo la Spagna si plachi da sola e neppure che possa essere fronteggiata con misure limitate a quel Paese. In primo luogo perché i dati ricordati dimostrano che la crisi di Bankia può essere solo la fase iniziale di malesseri più diffusi, ma soprattutto perché occorre riconoscere che l'Europa si è finora cullata in una pericolosa illusione. Ci si è ostinati a puntare su una politica dei due tempi: prima riportare l'ordine in ciascuna delle "case europee" (presentando il conto solo ai contribuenti nazionali) e dopo realizzare ul-

teriori passi in avanti nell'integrazione europea. Quell'idea, ammesso fosse praticabile fin dall'origine, è stata ormai travolta da un peggioramento delle condizioni economiche e finanziarie che fino all'anno scorso era difficile prevedere. Certo, le soluzioni come quelle che finora la Germania ha sdegnosamente rifiutato comportano costi per ciascun Paese, a cominciare da quelli più forti dell'unione monetaria. Ma tutte le analisi oggi disponibili dimostrano che tutti i Paesi, compresi appunto quelli più forti, sono destinati a sopportare costi elevati sia in caso di uscita "semplice" della Grecia (la Germania sarebbe comunque chiamata a pagare pro quota il debito oggi detenuto dall'Unione europea e dalle altre istituzioni internazionali), sia in caso di crollo dell'euro. Lo studio Ing molto citato in questi giorni stima sempre per la Germania un costo di circa l'11% del Pil, quasi 10 volte il costo di un'uscita limitata alla Grecia.

Se non si riesce a far leva sulle motivazioni ideali per salvare l'Europa, dovrebbe bastare il calcolo puramente economico. Dovrebbe essere chiaro anche al più cocciuto dei tedeschi che mantenere in vita l'euro è come invecchiare. Comporta qualche rinuncia, ma è molto meglio dell'alternativa. Il dramma è che il tempo per capirlo è quasi scaduto.



» **Pagelle** Le revisioni e le cancellazioni sul documento relativo allo stato di avanzamento delle riforme in Italia

Lavoro nero e evasione fiscale Giallo sulle correzioni dell'Europa

123%

Del Pil: il debito pubblico italiano nel 2012 secondo le stime del governo

8,9%

Del Pil: il deficit pubblico spagnolo nel 2011 dopo l'ultima revisione al rialzo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Correzioni, cancellazioni, sbianchettature, perché l'Italia non faccia una figura troppo grama in tema di lavoro nero e lotta all'evasione fiscale. Ma anche lodi per le sue opere di risanamento fiscale. Così, secondo il quotidiano «Financial Times», la Commissione Europea starebbe chiosando i documenti che riportano le raccomandazioni specifiche di Bruxelles per l'economia del nostro Paese, e che saranno diffusi dopodomani. Nella bozza che il giornale britannico avrebbe visionato, vi sarebbero state in partenza due osservazioni, più tardi scomparse: «Nessuna misura significativa è stata presa per correggere efficacemente» il diffondersi del lavoro nero, e «sono ancora insufficienti i progressi fatti per migliorare il recupero delle tasse non pagate». Le presunte cancellazioni, dice il giornale, «sembrano un tentativo di annacquare alcuni dei rilievi più duri». In altre parti, queste non cancellate, si citerebbero inoltre «il lavoro nero», «l'economia sommersa», e «un'evasione fiscale rilevante».

Per contro, la bozza metterebbe in rilievo i «significativi progressi» fatti dal governo italiano: Roma «sta attuando una strategia coraggiosa di consolidamento fiscale», e il piano varato da Mario Monti è «più ambizioso» di quello del governo Berlusconi. Una lavata di testa solo a metà, dunque. Lo stesso giornale ricorda però che le raccomandazioni per l'Italia - contenute in due documenti di 29 e di 6 pagine - «possono essere ancora modificate». Ed è quanto si fa notare anche a Bruxelles: con un'analisi così complessa, in cui convergono dati in attesa di sintesi e interpretazione, 48 ore sono ancora un tempo ben lungo, e perciò il testo attuale va preso con le pinze.

Il «Financial Times» rileva anche che, «nonostante il linguaggio forte, non ci si aspetta che il rapporto sull'Italia sarà uno dei più duri», tra quelli che verranno pubblicati dopodomani: e questo dovrebbe invece essere il caso della Spagna.

Le raccomandazioni della Commissione Europea non sono certo una novità, vengono diffuse periodicamente: è quasi un rito, un appuntamento fisso. Mai come quest'anno, però, il rito si rivela complesso, con un gran lavoro e non poche preoccupazioni anche diplomatiche. La crisi è infatti al suo culmine nella Ue, ogni cifra o parola in più o in meno potrebbe avere effetti a distanza. E l'Italia, con il ruolo di mediazione assunto da Monti, è uno dei Paesi cui tutti guardano di più, con attenzione o anche con diffidenza. Il documento che sta per essere diffuso è stato anticipato in parte anche da «La Stampa», l'altro giorno: la risposta italiana alla sfida sui conti pubblici, si legge in questa versione, è stata per Bruxelles «determinata e d'ampio respiro», tanto che «se le misure saranno tutte adottate, Roma non avrà bisogno di altri aggiustamenti in termini strutturali per rispettare il programma 2012-2015».

Un anno fa, Bruxelles aveva chiesto all'Italia di «attuare il previsto risanamento di bilancio nel 2011 e nel 2012 al fine di garantire la correzione del disavanzo eccessivo». E di «sfruttare appieno un eventuale andamento del bilancio migliore del previsto ai fini della riduzione più rapida del disavanzo e dell'indebitamento» e infine di «rimanere pronti a prevenire scostamenti nell'esecuzione del bilancio». Ora la sfida si ripete: e in quest'Europa con il fiato sospeso, niente è scontato.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SISTEMA CREDITIZIO EUROPEO

Fondo Ue per garantire i depositi

Una «riassicurazione» eviterebbe il rischio di assalti agli sportelli

VERSO UN'UNIONE BANCARIA

Tra le azioni prioritarie anche una task force dell'Eurozona che intervenga in fretta per ristrutturare le attività tossiche in bilancio di **Nicolas Véron**

Il sistema bancario europeo era intrinsecamente fragile già prima della crisi greca: lo aveva rivelato con chiarezza lo shock dei mutui subprime e della Lehman nel 2007-2008, e da quel momento, nonostante i reiterati stress test, il problema non è mai stato affrontato adeguatamente. Nelle ultime settimane, diversi politici e funzionari di primo piano hanno parlato in modo più esplicito della necessità di una "unione bancaria", vale a dire un quadro di riferimento federale per le politiche bancarie.

Fra questi, Christine Lagarde, direttrice generale del Fondo monetario internazionale, che il 17 aprile ha dichiarato: «Per spezzare il circolo vizioso tra Stati sovrani e banche serve una maggiore condivisione del rischio a livello transnazionale nel settore bancario. Nel breve termine sarebbe utile un fondo, comune a tutta l'Eurozona, in grado di rilevare direttamente quote azionarie delle banche. Guardando più in prospettiva, l'unione monetaria dovrà essere supportata da un'integrazione finanziaria più spinta, che secondo la nostra analisi dovrebbe assumere la forma di una supervisione comune, con un'autorità di risoluzione unica per il settore bancario, un meccanismo di emergenza comune e un unico fondo di garanzia dei depositi».

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha fatto eco alle dichiarazioni della Lagarde il 25 aprile, quando, parlando di fronte al Parlamento europeo, ha dichiarato che considerava «evidente che la stabilità finanziaria dev'essere una responsabilità comune nel quadro di un'unione monetaria» e che «per garantire il buon funzionamento dell'Unione economica e monetaria è necessario rafforzare la supervisione e i meccanismi di risoluzione per il settore bancario a livello europeo».

Molti esperti ora concordano sul fatto che un'unione bancaria, insieme a un qualche tipo di unione delle politiche di spesa e di bilancio, rappresenti una condizione necessaria per un'unione monetaria sostenibile e per risolvere l'attuale cri-

si dell'Eurozona. Ma nonostante la creazione di un'Autorità bancaria europea, lo scorso anno, le misure intraprese sono state modeste. La Spagna è un ottimo esempio: il Governo di Madrid avrebbe potuto chiedere al Fondo europeo per la stabilità finanziaria un prestito finalizzato specificamente alla ricapitalizzazione delle sue banche, ma ha preferito fare da sola con la nazionalizzazione del trabalante colosso Bankia e una nuova tornata di svalutazioni contabili legate al mercato immobiliare, che hanno suscitato forte scetticismo sui mercati.

L'integrazione delle politiche bancarie è complicata per diversi motivi. Il Regno Unito, principale snodo finanziario europeo, non fa parte dell'euro e si oppone a ogni cessione di sovranità nel campo della supervisione del settore. Alcuni Stati membri continuano a sostenere i colossi nazionali o a difendere i legami tra banche locali e comunità politiche, legami che di fatto rendono le banche strumenti delle politiche industriali dello Stato. Un altro ostacolo al cambiamento è il fatto che i Governi, oberati di debiti, possono esercitare pressioni sulle banche nazionali per spingerle ad acquistare i loro titoli di Stato (è la cosiddetta repressione finanziaria). Naturalmente un'unione bancaria potrebbe comportare aspetti controversi relativi alla condivisione del rischio o ai trasferimenti tra nazione e nazione.

Tutti questi fattori impediscono all'Europa di costruire in tempi rapidi un'architettura coerente per la sua unione bancaria. I leader europei, se da un lato sono più che disposti a discutere su come prevenire crisi future, dall'altro spesso chiudono gli occhi sulla crisi in corso. La loro retorica tende a evocare un mondo immaginario in cui la finanza è stabile, gli incentivi economici sono in linea con le responsabilità sociali e i sentimenti morali e le autorità pubbliche hanno una perfetta comprensione del sistema finanziario. Questi voli di fantasia sono un lusso che ormai non ci possiamo quasi più permettere, specialmente di fronte all'urgente necessità di gestire la crisi e garantire la sopravvivenza dell'Eurozona.

Tre priorità sono evidenti. La prima è che la condivisione del rischio fra le banconarie che i Governi europei rimborsino tutti i creditori delle banche che falliscono, compresi i creditori chirografari in tutti i casi registrati fino a oggi (tranne due banche in Danimarca e alcuni istituti di

credito piccolissimi in altri Paesi) e i creditori subordinati in quasi tutti i casi registrati nell'Europa continentale.

Negli Stati Uniti, invece, i processi di ristrutturazione hanno costretto quasi sempre i creditori a farsi carico di perdite pesanti, tranne una manciata di casi rilevanti come la Bear Stearns, la Fannie Mae, la Freddie Mac, l'Aig e le case automobilistiche. L'Europa dovrebbe optare per un approccio che consenta di evitare gli incentivi perversi che hanno tenuto i contribuenti ostaggio dei creditori delle banche fallite. Ci sono molte complesse questioni legali e finanziarie in gioco, ma la scelta è politica.

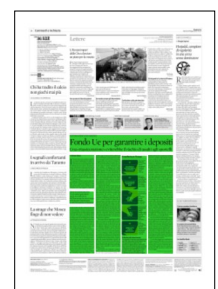
La seconda priorità è la necessità di dotarsi di una capacità operativa di ristrutturare le banche senza fare affidamento su autorità nazionali che sono venute meno ai doveri di supervisione. Serve una task force temporanea ed efficiente di professionisti delle ristrutturazioni, in grado di intervenire in tempi rapidi per conto di tutta l'Eurozona, e di gestire i legacy assets (le attività "tossiche" rimaste nei bilanci della banca). Questi strumenti attualmente non esistono. Precedenti significativi sono l'Autorità di supporto per il settore bancario istituita in Svezia nel 1992, o - in contesto differente - la Treuhandanstalt creata in Germania dopo la riunificazione.

La terza priorità, la più urgente, è impedire che si scatenino assalti agli sportelli. Il modo migliore per riuscirci è che il Fesf, o l'organismo che ne prenderà il posto, garantisca tutti i sistemi nazionali di garanzia dei depositi nei Paesi dell'Eurozona. Questa "riassicurazione dei depositi" consoliderebbe l'integrità dell'Eurozona e rafforzerebbe da subito la fiducia nelle sue banche. Ovviamente alla fine bisognerebbe predisporre delle strutture di supervisione forti a livello europeo, per prevenire il rischio di azzardo morale.

Ci vorrà altro tempo per combinare tutti questi tasselli differenti in un coerente quadro di politiche per il settore bancario europeo. Ma ora non è il momento per lavorare di fino: quello che serve sono impegni da parte delle autorità, in tempi rapidi e con coraggio.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifesto per l'Europa

- 01**

GOVERNO
ECONOMICO
EUROPEO

Ancora pochi poteri alla Commissione in tema di economia rispetto al Consiglio: vanno rafforzati
- 02**

ESTENSIONE
MANDATO
BCE

Riformare i Trattati per consentire alla Bce la tutela della stabilità finanziaria e il sostegno alla crescita
- 03**

EURO
PROJECT
BOND

Varare Euro project bond per finanziare grandi progetti e sostenere la crescita
- 04**

EURO
UNION
BOND

L'emissione di bond europei avrebbe effetto benefico sugli spread, ma sul tema c'è ancora il no della Germania
- 05**

MERCATO
UNICO
BANCARIO

Le tre authority europee (Eba, Esma ed Eiopa) sono un primo passo in direzione di una politica comune

Il dibattito sull'unione bancaria

Far progredire il mercato unico bancario era una delle cinque priorità nel Manifesto per l'Europa lanciato dal Sole 24 Ore il 1° novembre. In questa chiave, la necessità che le risorse del Fondo Ue Salva-stati siano utilizzate per assicurare i depositi bancari, qui rilanciata da Nicolas Véron, era stata proposta anche da Luigi Zingales in un commento sul Sole 24 Ore del 20 maggio.

Sentenza della Cassazione. Amministratore di fatto e prestanome corresponsabili del reato

Evasione, contestazione più facile

Basta che i ricavi contabilizzati superino i 75 mila euro

DI DEBORA ALBERICI

La soglia di punibilità per l'evasione fiscale scatta per i soli ricavi contabilizzati. Non solo. Amministratore di fatto e prestanome sono corresponsabili del reato.

Sono questi, in sintesi, i principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 20286 del 28 maggio 2012. In altri termini, i soli ricavi rintracciati dalle Fiamme Gialle sono sufficienti per il superamento della soglia di punibilità, 75 mila euro, chiesto dal dlgs 74 del 2000.

I costi? Possono incidere, spiega la Cassazione in queste interessanti motivazioni, solo se debitamente contabilizzati e quindi entrati in possesso della Guardia di Finanza. Sul punto nel passaggio chiave della sentenza si legge che «la determinazione delle imposte evase è legittimamente operata anche tenendo conto soltanto dei ricavi aziendali in assenza di elementi che facciano ritenere l'esistenza di costi aziendali ed essendo state utilizzate a tal fine le risultanze degli accertamenti eseguiti dal personale di polizia giudiziaria che aveva effettuato la verifica». Ma questo non è l'unico chiarimento fornito dalle motivazioni depositate dalla terza sezione penale. In particolare a fare ricorso alla Suprema corte, contro la doppia condanna in sede di merito, è stato il prestanome di un'azienda di fatto gestita, almeno sul fronte dei rapporti clienti/fornitori, da un altro imprenditore. Per questo il primo sosteneva che non avrebbe dovuto rispondere di evasione fiscale, in mancan-

za, cioè, dell'elemento soggettivo. Una tesi, questa, che non ha fatto breccia a Piazza Cavour perché i giudici hanno ricostruito in sentenza che l'uomo, pur essendo un prestanome, aveva qualche compito di gestione, i rapporti con le banche. La vicenda riguarda un piccolo imprenditore di Lodi. L'uomo era il rappresentante legale di una srl, gestita, per lo più, da un amministratore di fatto, che aveva in mano tutto il portafoglio di clienti e fornitori.

Da una verifica della Guardia di Finanza era emerso che l'azienda aveva contabilizzato dei ricavi superiori ai 75 mila euro, che, però, non aveva mai dichiarato. Al contrario, non risultavano, agli agenti, delle spese.

Per questo a carico dell'uomo era subito scattata l'accusa di evasione fiscale e omessa dichiarazione dei redditi. Il Tribunale di Lodi lo aveva condannato e la Corte d'Appello aveva confermato il verdetto. Contro la doppia conforme di merito lui ha presentato ricorso alla Suprema corte lamentando due punti fondamentali. Da un lato che era solo il prestanome dell'azienda e che le accuse avrebbero dovuto riguardare soltanto l'effettivo manager.

Dall'altro che la soglia di punibilità non poteva scattare dato che le Fiamme Gialle l'avevano calcolata solo sulla base dei ricavi, senza considerare i costi. Entrambi i motivi sono stati respinti dal Collegio di legittimità che ha quindi reso definitiva la condanna (anche se in sentenza non è specificata l'entità).

— © Riproduzione riservata — ■

